ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 23 Aprile 1909 — [redacted] MATTINO — NUM. 112

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — [illegible]
Estero qualunque destinazione — [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAM[redacted]

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
[redacted] Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2 [redacted] Napoli - Roma - Venezia
[redacted] di colonna o spazio di linea di [redacted] la firma del gerente) L. 2 — [redacted] centesimi 50 [redacted] Piccola Cronaca, la [redacted] condizioni alla Ditta [redacted] anticipato.
[redacted] vente colla Posta).

La deposizione del Sultano
deliberata in massima dall'assemblea nazionale
(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Gravi inquietudini sul contegno della marina

Costantinopoli, 22, ore 1.05.

Ecco il comunicato che il principe Buran Heddin, il figlio preferito del Sultano, mandò ai giornali: « I giornali hanno annunziato che io mi trovavo in mezzo alle truppe di artiglieria venute al Palazzo nel giorno del sollevamento militare, ed a sostegno di questa voce, che è falsa, si adducono taluni fatti non veri nè anch'essi. Prego di smentirli come pure di smentire la notizia che il Sultano abbia chiesto soccorsi per la difesa della sua persona all'imperatore Guglielmo II ».

Ieri l'altro, in seguito alle minaccie fatte dai comandanti delle corazzate ottomane ancorate nel Bosforo di bombardare le Ambasciate di Germania, Russia ed Inghilterra, il barone Marschall si era recato ad Yldiz-Kiosk, dove, si dice, aveva ottenuta la promessa formale che si sarebbero allontanate le corazzate. Ieri però esse rimanevano tuttavia al medesimo posto.

Certo è che l'attitudine della marina cagiona grandi inquietudini. Si afferma che alcuni marinai sono ancora dalla parte del Sultano. Gli altri hanno fatto causa comune coi costituzionali. Una parte degli equipaggi gira ancora attraverso la città, commettendo ogni specie di disordini.

L'inquietudine regna a Stamboul, perchè corre voce che l'esercito di Salonicco proclamerà lo stato d'assedio. Ad Yldiz-Kiosk, invece, e nelle vicinanze la calma è perfetta. Secondo le dichiarazioni di una persona informata delle recenti trattative, l'accordo sarebbe completo fra il Gabinetto e l'esercito di Salonicco.

Si assicura che una riunione segreta fu stata tenuta ieri da cento deputati a Santo Stefano. Presiedeva Hamed Riza, giunto da Costantinopoli, dove si nascondeva in una casa di Stamboul. Talaat, vice-presidente, ed Enver-bey assistevano alla seduta. Tutti i deputati saranno domani a Santo Stefano. Dopo la seduta Hamel Riza si recò ad [illegible]kali ove si trova il quartiere generale. Si dice che i leaders dei Giovani Turchi si mostrerebbero scettici circa l'accordo col Sultano. Il comandante della flotta turca, Kustem, giunto a Santo Stefano ha annunziato la sottomissione di tutta la flotta.

Si assicura che il Consiglio dei ministri ieri sera, alle 18, non aveva ancora firmato alcuna deliberazione. Si dice però, malgrado il segreto conservato a questo riguardo, che due delle condizioni poste innanzi dall'esercito di Salonicco sono state accettate. Il Consiglio ha redatto un proclama che smentisce la voce di dissensi fra la guarnigione e le truppe di Salonicco. Il documento aggiunge che le misure necessarie sono state prese per evitare disordini.

La Polizia ha sequestrato il giornale Islam, il cui secondo numero comparso ieri conteneva un articolo violento contro il Sultano, al quale contestava il titolo di « kaliffo ».

Il nuovo giuramento delle truppe.

Oggi le truppe della guarnigione di Stamboul devono prestare giuramento alla presenza dello Sceikh-Ul-Islam, del ministro della guerra e di Nazim pascià.

Il giornale Terjumani Hakikat, che sembra avere sostituito l'organo del Comitato, dice che la nazione non deve perdonare gli autori dei recenti disordini.

Un telegramma di tersera da Salonicco reca: « Il generale comandante il III Corpo è partito stassera con treno speciale per Makrikeuf, onde sorvegliare personalmente gli ultimi particolari circa lo sgombro della capitale da parte degli ammutinati ed evitare nello stesso tempo dei disordini che potrebbero essere pericolosi per gli stranieri. Da tutte le parti dell'Impero e dalla Macedonia arrivano telegrammi che esprimono felicitazioni al Comitato centrale dell'esercito che ha difeso la Costituzione, e fiducia nel successo finale. Il servizio d'ordine della polizia è assicurato nella capitale da gendarmi ed agenti di polizia presi nelle scuole istituite all'epoca della riorganizzazione dei servizi a Salonicco ».

Come si compone l'esercito che investe Costantinopoli.

Berlino, 22, ore 8,10.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt in data di ieri, 21: « L'esercito che è atteso domattina dinanzi ad Yldiz Kiosk si compone di 36 battaglioni, 15 squadroni di cavalleria e 72 cannoni. Costantinopoli è circondata in questo momento e dal lato dell'Europa e dal lato dell'Asia. Il piroscafo Kythmos della Compagnia Germanica del Levante ha trasportato 1050 soldati dai Dardanelli a Smirne.

« La « Società Maomettana » è stata sciolta ed i funzionari governativi hanno ricevuto ordine di far arrestare i « softas » appartenenti al gruppo reazionario che si rifugiano in Anatolia. Le condizioni imposte dai « Giovani Turchi » sarebbero le seguenti: 1.o garanzia da parte del Sultano circa la Costituzione; 2.o inchiesta per scoprire i colpevoli e per stabilire il grado della loro reità; 3.o punizione di tutti i colpevoli. La Divisione di Yldiz Kiosk rifiuta di accettare queste condizioni ».

Un secondo telegramma da Costantinopoli allo stesso Berliner Tageblatt contiene questi particolari: « L'esercito macedone si sta spiegando per assediare Yldiz Kiosk, attaccarlo ed occuparlo senza combattimento. Gli amici del Comitato, i capi dello Stato Maggiore ed il generale Izzet tentano di dimostrare ai soldati del presidio che ogni resistenza è inutile e che debbono cedere. Il presidio quasi tutto intero vi acconsente, tranne la Divisione di Yldiz Kiosk, il quarto battaglione dei cacciatori di Salonicco e due battaglioni che occupano la caserma di Taschkischa. Finora il « Comitato » non ha presentato alcuna condizione al Sultano, perchè il vuole prima occupare Yldiz Kiosk. Il Comitato esige il mutamento del presidio di Costantinopoli. Seimila uomini il cui servizio militare è ormai finito saranno rinviati alle loro case. La lista dei colpevoli è stata già compilata e si è decisi a dare qualche severo esempio. Solo Ali Kemal ha avuto il coraggio di rimanere a Costantinopoli. Tutte le altre persone compromesse si sono nascoste od hanno preso la fuga: in ogni caso sono scomparse dalla circolazione.

« Si viene a sapere che l'Inghilterra, la Francia e la Russia si sforzano in questo momento per impedire a qualsiasi costo che il Sultano venga detronizzato. Il Parlamento deve occuparsi della questione della abdicazione e prenderà stasera stessa una decisione. Le truppe entreranno domani a Costantinopoli ».

Un terzo telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt in data delle 19 di ieri dice: « Lo Stato Maggiore ha deciso di occupare Yldiz Kiosk e non Costantinopoli ».

Mandano da Salonicco alla Vossische Zeitung: « La destituzione del Sultano sembra impossibile a motivo del contegno degli ulemas, degli asiatici e degli albanesi. Nell'Albania superiore l'agitazione contro i Giovani Turchi si va sempre più intensificando ».

I Giovani Turchi negozierebbero solo per guadagnare tempo?

Sofia, 22, ore 6.

Il generale Hasson Riza-pascià, membro influentissimo del Comitato centrale « Unione e Progresso », attraversò ieri Sofia per recarsi ad Adrianopoli, dove assumerà il comando di una divisione. In un conversazione con un diplomatico estero ha dichiarato che il Comitato Giovane Turco avrebbe preso le seguenti decisioni: deporre Habdul Hamid; fucilare tutti i capi della sollevazione; appiccare gli ulemas sospetti di aver istigato al tentativo di contro rivoluzione; cambiare interamente il presidio di Costantinopoli. I Giovani Turchi avrebbero fatto mostra di negoziare col Sultano per aver tempo di operare il loro concentramento dinanzi a Costantinopoli. Un deputato del Parlamento ottomano arrivato a Chataldja e che ha continuato il suo viaggio verso Vienna ha fatto dichiarazioni analoghe.

Su quali truppe può contare il Sultano.

Parigi, 22, ore 10.5.

Telegrafano da Costantinopoli al New Yor Herald in data di ieri, 21: « Il ministro della marina stassera ha firmato un ordine formale secondo cui le cinque corazzate ancorate dinanzi ad Yldiz e che si suppone siano rimaste fedeli al Sultano, debbono partire domattina per una crociera. Si spera con questo mezzo di diminuire il pericolo per la città in caso di resistenza. Resta soltanto a vedersi se questo ordine sarà eseguito.

« Secondo notizie che mi vengono date in tutta confidenza da un alto personaggio, il Sultano non può contare per la propria difesa che sui quattromila uomini che sono di presidio ad Yldiz Kiosk e che gli sono assolutamente devoti. Può anche contare però sopra la fedeltà del maresciallo Edhem pascià. Se l'esercito assediante troverà resistenza sarà diviso in tre divisioni, due delle quali, occuperanno Stamboul, Galata e Pera, mentre la terza opererà contro Yldiz Kiosk. E' certo che i due eredi al trono, principe Rechad e principe Iussef Izzedin, sono in realtà prigionieri in Yldiz. La grande maggioranza dei ministri è contro il Sultano, il quale non può contare che sopra Tewfiek pascià ».

Un altro telegramma da Costantinopoli allo stesso New York Herald reca: « Le ultime notizie concernenti l'accordo finale fra il Sultano ed il Comitato Giovane Turco, quantunque emanino dal Gabinetto turco, sono premature; sembra però certo che si verrà ad un accordo giacchè il Comitato ha fatto grandi concessioni. Esso ora chiede che il Sultano giuri sul Corano, in presenza dello Sceik-ul-Islam e di una deputazione del Parlamento, che manterrà sempre la Costituzione e licenzierà il gabinetto Tewfiek che è al potere: che consegnerà fra le mani del Comitato Giovane Turco i capi della recente insurrezione e manderà via da Costantinopoli le truppe della guardia. Il Sultano ha accettato le tre prime condizioni e rifiuta di accettare la quarta. I negoziati continuano e si ha speranza di venire ad un accordo.

« Zinovieff, ambasciatore di Russia, mi prega di smentire le notizie secondo cui il Sultano avrebbe progettato di fuggire in Crimea. Nessuna comunicazione è stata scambiata fra Yldiz Kiosk e l'Ambasciata russa a tale proposito. E' opinione generale che il Sultano riuscirà ad ottenere l'essenziale dai suoi avversari. L'esitazione che dimostra l'esercito assediante e le concessioni che sono state fatte dal Comitato Giovane Turco dimostrano la forza e l'autorità che possiede ancora il Gran Commendatore dei fedeli ».

Le voci sul preteso accordo.

Da Costantinopoli telegrafano all'Echo de Paris: « Corre voce che un accordo sia sopravvenuto fra il Comitato ed il Palazzo in seguito all'intervento della Germania. Le condizioni sarebbero: mantenimento della Costituzione; la persona del Sultano rispettata; truppe del presidio di Costantinopoli o licenziate o riversate in altri Corpi dell'impero; il Ministero attuale si ritirerebbe; i colpevoli dell'ultimo sollevamento sarebbero ricercati e puniti dal Governo costituzionale; le truppe di Salonicco non entrerebbero a Costantinopoli. Anche secondo opinioni autorizzate la rivoluzione finisce adunque in poca cosa. Le Ambasciate confermano questa voce. Ali Kemal, redattore-capo dell'Ikdam, sarebbe stato arrestato ».

Un altro telegramma allo stesso Echo de Paris dice: « Il raggiunto accordo fra il Governo e le truppe del 2.o e 3.o Corpo, concernenti l'ingresso di queste ultime nella capitale ed il mantenimento del Sultano sul trono, risulterebbe anche dalla dichiarazione del Sultano di non aver egli agito contro la Costituzione e di accettare una inchiesta e la punizione, qualora accuse giuste fossero dimostrate contro di lui. L'esercito di Macedonia chiede la proclamazione della legge marziale.

« Il Governo risponde oggi che l'associazione degli alti ulemas nel proclama diretto alle truppe del presidio di Costantinopoli condanna gli atti della contro-rivoluzione ed afferma che la Costituzione era ammessa dal Cheriat e che i soldati che hanno compiuto la manifestazione del 13 aprile si sono ingannati. Questo fatto produce una grande sensazione ».

Lo stesso Echo de Paris infine apprende da Berlino che da parecchi dispacci giunti da Costantinopoli al Berliner Tageblatt risulterebbe che le trattative fra Yldiz Kiosk e l'esercito dei Giovani Turchi sono interrotte. L'esercito occuperebbe Yldiz Kiosk stamane nelle prime ore. Un dispaccio da Vienna allo stesso giornale dice che i Giovani Turchi hanno solamente aggiornato l'esecuzione dei loro disegni.

L'incertezza sulla missione della flotta turca.

Londra, 22, ore 8,10.

Il Times riceve da Costantinopoli: « Sembra ormai fuori di dubbio che il Gran Vizir ed Edhem-pascià, ministro della guerra, abbiano offerto iersera le loro dimissioni al Sultano. Non si è però riusciti a deciderli a ritornare su questo loro proposito. Chewchil-pascià, ex-comandante della divisione, assai conosciuto per la sua severità nella disciplina, è stato nominato ministro della marina. Si sono rinforzati la notte scorsa gli effettivi degli equipaggi di tutte le navi da guerra del Bosforo ».

Il corrispondente del Daily Mail a Costantinopoli telegrafa il 21: « Secondo notizie di Monastir, la popolazione armata e gli ulemas hanno proclamato Rechad Effendi, sultano. Un ufficiale assicura che finora 272 ufficiali delle scuole militari sono stati uccisi dai reazionari ».

Altri telegrammi da Costantinopoli recano: « La flotta turca ha ricevuto l'ordine di prepararsi a partire per il Mediterraneo onde effettuarvi delle manovre sotto il comando del contr'ammiraglio inglese Gamble, incaricato, come si sa, della riorganizzazione della flotta turca.

« Hamed Riza, ex-presidente della Camera, è giunto a Santo Stefano, ove è stato ricevuto con un grande entusiasmo dai deputati, che l'hanno portato in trionfo sino al luogo ove tengono presentemente le loro riunioni. Nei circoli parlamentari si sospetta fortemente che Tahir-pascià, capo dei fucilieri di palazzo, sia uno dei capi dell'ultimo movimento. Enver-bey e Niazi-bey sono giunti anch'essi a Santo Stefano ».

Un generale turco che crede ad un compromesso tra Hamid e i Giovani Turchi.

Vienna, 22, ore 16.

Il Fremdenblatt dice di aver appreso da fonte degna di fede che i Giovani Turchi hanno l'intenzione di fare entrare in breve termine le loro truppe a Costantinopoli per i quartieri di Galata e Pera, fino ad Yldiz Kiosk. E' solamente allora che una decisione sarà presa circa il mantenimento del Sultano sul trono o sulla sua deposizione.

Intervistato da un redattore del Neue Tageblatt, il generale di divisione ed aiutante di campo, Chubbi pascià, giunto a Vienna da due giorni, ha detto di essere certo che i Giovani Turchi conclusero un compromesso con Abdul Hamid, secondo il quale: 1.o il Gabinetto Hilmi pascià sarà ristabilito ad eccezione del ministro della guerra, Riza; 2.o Hamid Riza ritornerebbe presidente della Camera. Si dice che la Francia, l'Inghilterra e la Russia abbiano fatto dei grandi sforzi perchè i Giovani Turchi rinunziassero a chiedere la abdicazione del Sultano.

Le informazioni ufficiali turche sui disordini nell'Asia Minore

Parigi, 22, ore 18.

L'ambasciata di Turchia comunica la informazione seguente: « Ad Adana l'ordine è ristabilito da quattro giorni. Nessun nuovo incidente si è verificato a Itchil e Mersina.

« La calma regna a Tarso, ma i disordini continuano a Djiveli, Boridkel. Otto battaglioni sono partiti per Kornia. Tre battaglioni del secondo corpo d'armata sono stati imbarcati sul trasporto Hodeida e due battaglioni da Smirne si recano per ferrovia nel vilayet di Adana. Il quinto corpo di esercito ha parimenti ricevuto l'ordine di inviare dei rinforzi sui luoghi dei disordini. Tutte le misure sono prese per la repressione dei disordini e delle inchieste sono aperte per stabilire le responsabilità ».

Un telegramma da Antiochia reca: « Si segnalano dei massacri di cristiani e si assicura che il Governo ottomano ha fatto nulla per impedirli. Tuttavia i missionari francesi sono sani e salvi. Apprendendo queste notizie, i cristiani e gli israeliti di Aleppo sono stati presi da panico ».

L'assemblea nazionale delibera in massima la deposizione del Sultano.

Costantinopoli, 22, ore 19.

Si annunzia da Santo Stefano che l'assemblea nazionale, comprendente la Camera ed il Senato, riunita, discute la proposta di deposizione del Sultano. Sono presenti 19 senatori e 120 deputati, sotto la presidenza del presidente del Senato, Said pascià. Si discutono due proposte:

1.a Deposizione del Sultano;

2.a Avanzata dell'esercito di Macedonia.

Il maresciallo Hasi Muktar stava parlando contro la deposizione del Sultano, quando apparvero cinque navi da guerra dinanzi a Santo Stefano, le quali si misero a disposizione dell'assemblea nazionale. Ciò produsse grande impressione e provocò una tendenza favorevole alla proposta di deposizione. Si crede che questa sia stata decisa in massima: anche lo sceicco Ul Islam si sarebbe manifestato favorevole. La proposta circa l'avanzata delle truppe di Macedonia è indecisa. Si discusse circa la amnistia generale dopo il cambiamento del Sultano. La seduta continua.

Le liste di proscrizione.

Berlino, 22, ore 22.

Informazioni da Costantinopoli ai giornali della sera, rappresentano la situazione come meno favorevole per il Sultano. Nondimeno tutti si accordano nel credere che i Giovani Turchi useranno della forza in modo pacifico e moderato (!). Secondo un telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt le liste di proscrizione dei Giovani Turchi comprende 543 nomi. In testa figurano l'uomo di fiducia del Sultano, Fenmes Nadir Agha e Halilsee Effendi, ex controllore generale della lista civile, come organizzatori della rivolta. Poi vengono 22 pubblicisti, fra cui dieci redattori di giornali. Il resto è di militari e Hodjeas.

Secondo un telegramma da Costantinopoli al Lokal Anzeiger, cinque navi da guerra turche ancorate sul Bosforo sono partite alle ore due, come pure il yatch Kadir. La loro destinazione è ignota. La popolazione si rassicura perchè temeva un bombardamento della città.

Alla guardia di palazzo sarà intimato di arrendersi.

Francoforte, 22, ore 23,15.

La Gazzetta di Francoforte ha da Salonicco: « Trecento volontari bulgari comandati da Panitza e Tchernopeief, sono partiti per ferrovia per la capitale. Si annunzia la partenza di altri volontari da tutte le parti della provincia. Si dice che alla guardia di palazzo sarà intimata la resa. In caso di rifiuto, un attacco sarà diretto contro Ildiz Kiosk ».

Mandano da Costantinopoli allo stesso giornale: « Il generalissimo Mohmoud Chevket pascià proveniente da Salonicco è giunto a mezzogiorno a Tchadaltcha ove fu ricevuto con immenso entusiasmo ».

I tre destini che minacciano Abdul Hamid.

Parigi, 22, ore 22,10.

Dato il successo certo dei *Giovani Turchi* quale sorte toccherà al Sultano? Il *Temps* tratta questa sera tale questione e scrive: « I vincitori hanno la scelta tra tre soluzioni: mantenere Abdul Hamid, deporlo, sopprimerlo. La morte violenta applicata ad un vecchio di 76 anni è conforme alle tradizioni turche, ma essa è troppo inelegante per parte di un gruppo il quale vuole passare per legislatore e liberatore. Resta la morte legale. Il giudizio e l'esecuzione capitale come per Luigi XVI e Carlo I? I *Giovani Turchi* non tenteranno questa soluzione, giacchè il loro potere non è abbastanza solido. Miktar pascià, 23 anni or sono, aveva preconizzato questa morte a riguardo di Abdul Aziz, ma Husseim Avni la respinse e preferì « suicidare » il suo Sovrano. Ma noi viviamo in un tempo di grande pubblicità; le forbici che hanno messo fine ufficialmente ai giorni di Aziz incontrerebbero in non pochi una insufficiente credulità. La deposizione sarebbe ancora dunque preferibile; ma anche essa ha i suoi rischi. Senza dubbio, non è impossibile ottenere dallo Sceick ul Islam, un decreto di deposizione; ma agli occhi di molti mussulmani il Sultano decaduto serba il suo prestigio religioso e rimane califfo, e cioè rimane pericoloso. In mancanza della morte violenta, della morte giudiziaria, del « suicidio » apparente e della deposizione, non ci sarebbe dunque di possibile che il mantenimento. Quali sono i vantaggi, quali sono gli inconvenienti? Il vantaggio principale sarebbe quello di eliminare mutamenti e salvare le apparenze. Al punto in cui sono le cose, i *Giovani Turchi* possono neutralizzare il Sultano e prendere tutte le precauzioni necessarie. Dopo la rivoluzione del luglio essi hanno creduto che qualsiasi ritorno al passato sarebbe impossibile e si sono ingannati gravemente. Questa volta, meglio avveduti, avranno l'occhio aperto ed ammettendo che Abdul Hamid nutra ancora la speranza di riprendere il suo prestigio, i *Giovani Turchi* potrebbero togliergliene i mezzi. Gli inconvenienti sembrano dunque mediocri; eppure ce ne sono. Il Sultano è vecchio, si dice che sia affaticato. Può darsi peraltro, che egli finga di essere affaticato, che, forte della sua esperienza e del suo genio di intrigo, riesca a creare un movimento di natura tale da mettere in pericolo l'edificio costituzionale. Egli del resto ha provocato e giustificato molto rancori. Infine, come dicevamo due giorni or sono, la sua presenza alla testa di un regime di libertà è un paradosso: la sua bandiera sanguinosa è una sfida ai principi che la Turchia nuova vanta di avere abbracciato. La conclusione? In questo affare è molto difficile scegliere il migliore partito e non bisognerà criticare troppo severamente i *Giovani Turchi* per le loro decisioni, qualunque esse sieno. A distanza si ragiona certamente; ma sul posto bisogna agire, e l'azione ha le sue esigenze che la ragione non conosce ».

Le congratulazioni del Governo serbo al Governo bulgaro

Belgrado, 22, ore 12,20.

Ieri il ministro degli esteri, Milovanovitch, ha spedito al rappresentante della Serbia a Sofia il telegramma seguente: « Informandovi che S. M. il Re ha inviato le sue felicitazioni oggi a S. M. il Re di Bulgaria per l'indipendenza del suo Regno, vi prego comunicare al Governo bulgaro che il Governo serbo si sente felice di poter esprimergli le più cordiali e calorose felicitazioni nel momento in cui il popolo bulgaro saluta il suo Regno indipendente, e che il Governo di Serbia nutrisce la ferma speranza di vedere le relazioni tra i due popoli slavi svilupparsi ed affermarsi in una completa unità di interessi, basati sull'esperienza come pure sugli interessi vitali del presente e dell'avvenire ».

Errori di tutti tre.

Roma, 22, ore 22,10.

Si ha da Londra che il corrispondente della *Morning Post*, esagerando l'importanza politica del convegno franco-italiano a Nizza, constata l'attuale impopolarità della Germania in Italia manifestatasi a Venezia all'arrivo di Guglielmo II. Da tale impopolarità, secondo il corrispondente inglese, si salva soltanto il principe di Bülow per ragioni di famiglia, avendo cioè per moglie una italiana.

Il *Giornale d'Italia* così commenta: « L'affermazione del corrispondente inglese è troppo semplicista e quindi errata. La verità è che le condizioni reciproche dello spirito pubblico fra Italia e Germania, e più fra Italia ed Austria-Ungheria, non sono le migliori in seguito ad errori commessi da tutti e tre i Governi e da tutti e tre i popoli. E' desiderabile che Governi e popoli riparino agli errori commessi, la cui maggior copia non si può certamente attribuire a noi, e restituiscano alla triplice il carattere di una mutua considerazione di interessi e di sentimenti ».

Come dovranno essere costruite le nuove case nei paesi terremotati

Roma, 22, ore 21.

Con Decreto Reale ed in esecuzione dell'articolo 7 della Legge 12 gennaio 1909, sono state approvate le norme proposte dall'apposita Commissione tecnica, presieduta dal comm. Maganzini, per i lavori di costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici pubblici e privati nei Comuni colpiti dal terremoto. Il Regio Decreto designa i Comuni di Calabria e Sicilia, per i quali le norme sono sinora applicabili essendosi per alcuni di essi dovuto tenere sospesa ogni deliberazione circa le ricostruzioni, in attesa che siano completati gli studi della Commissione incaricata di indicare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati. Le norme non prescrivono un tipo determinato di costruzioni, limitandosi a stabilire la regola che gli edifici debbano costruirsi con sistema tale da comprendere un'ossatura di membratura di legno, ferro e cemento armato. Le murature armate costituiscono un'armatura completa dalle fondamenta al tetto: esse sono saldamente collegate con strutture orizzontali portanti solai, terrazzi e tetto. Si ammette in via di eccezione la muratura ordinaria nelle case aventi un solo piano, ma con speciali cautele per l'altezza. I nuovi edifici non potranno mai superare i dieci metri e dovranno di regola formare due piani, compreso il terreno. L'altezza degli edifici dovrà però essere in relazione alla larghezza delle vie sulle quali prospettano, nel centro delle quali dovrà in caso di rovina degli edifici laterali rimanere uno spazio libero dalle macerie, di almeno tre metri e mezzo, riducibile a due metri e mezzo nei centri di popolazione inferiore ai 5000 abitanti. In base a questi principi, la larghezza minima delle nuove strade è determinata in 10 metri, riducibili ad 8 negli abitati con popolazione inferiore alle cinquemila persone ed a sei per quelle lungo le quali si può costruire solo da un lato. E' permessa la costruzione di edifici con altezza superiore, purchè tenuti in ritiro rispetto all'allineamento stradale di una larghezza pari alla metà della maggiore sopra elevazione. Per non rendere troppo gravose tali condizioni ai piccoli comuni, si è consentito che la larghezza delle strade possa essere tenuta inferiore ai suddetti limiti, quando trovi adeguato compenso in aree adiacenti scoperte.

Sono vietati gli edifici con costruzioni di parti in oggetto di tetti sporgenti o fatti con materiale pesante, l'uso di vòlte per copertura di piani terreni e le scale a sbalzi, portate da archi o vòlte in muratura. Nelle ricostruzioni e nelle riparazioni organiche dovranno osservarsi le disposizioni stabilite per le nuove costruzioni e severe sanzioni sono stabilite per i trasgressori delle nuove norme. E' stato concesso ad ogni cittadino che abita nel Comune di cui sia elettore amministrativo, la facoltà di chiedere al magistrato che sia resa obbligatoria l'esecuzione delle norme suddette.

Per la riduzione delle spese di recapito dei telegrammi.

Roma, 22, ore 18.

Il ministro delle poste ha nominato una Commissione avente l'incarico di presentare nel più breve tempo possibile, proposte concrete di riforma, intese ad ottenere la riduzione delle spese che l'Amministrazione attualmente sostiene per il recapito dei telegrammi e delle corrispondenze per espresso, nella previsione che la tassa del telegramma-tipo venga ribassata, ed in vista del prossimo funzionamento della posta pneumatica.

Al Quirinale.

Roma, 22, ore 18.

Stamane il Re ha fatto ritorno a Roma da Castel Porziano, ed alle ore 9 ha ricevuto al Quirinale i ministri per la consueta relazione e firma dei decreti. Alla riunione mancavano il presidente del Consiglio e l'on. Tittoni, assenti da Roma. Il Re alle ore 11 è ripartito per Castel Porziano.

I lavori della Giunta del Bilancio

Roma, 22, ore 22.

Stamane si sono riunite le varie Sotto-Giunte della Giunta del bilancio.

Erano presenti il presidente on. Tedesco, gli on. Salandra, Bergamasco, Mazza, Morelli-Gualtierotti, Borsarelli, Cao-Pinna, Casciani, G. Ferri, Battaglieri, Camera, Falletti, Credaro, Del Balzo, Saporito Stoppato, Abignente, Giovannelli e qualche altro.

La Sotto-Giunta organici e consuntivi ha esaminato la relazione dell'on. Saporito sul consuntivo 1905-1906 e varie altre relazioni su piccoli disegni di legge per eccedenze di impegni nei varii bilanci. Le Sotto-Giunte delle finanze e tesoro ed interni ed esteri hanno rispettivamente esaminato la relazione dell'on. Abignente sul bilancio del tesoro, e dell'on. Cao-Pinna sul bilancio degli interni. Infine la Sotto-Giunta della guerra e marina ha proceduto all'esame della relazione Pais sul bilancio della guerra, ed ha deliberato prima di addentrarsi all'esame della medesima, di udire alcune spiegazioni dai ministri del tesoro, on. Carcano, e della guerra, generale Spingardi.

Oggi, nel pomeriggio poi si è riunita in seduta plenaria la Giunta generale del bilancio, presenti 24 suoi membri.

La Giunta ha esaminato la relazione Abignente sul bilancio del tesoro, autorizzandone la presentazione alla presidenza della Camera senza discussione.

Discussione sulla relazione pel bilancio dell'interno.

Viene poscia in esame la relazione presentata dall'on. Cao-Pinna sul bilancio dell'interno. L'on. Giacomo Ferri, al quale poi si associarono gli onorevoli Mazza e Salandra, osserva l'impossibilità di un esame illuminato data la ristrettezza del tempo, giacchè in questi ultimi giorni si erano presentate parecchie relazioni di migliaia di pagine, per le quali non vi era tempo possibile anche per la semplice lettura, tanto più la difficoltà si imponeva in quanto specialmente in questa relazione il relatore toccava gravi problemi, quali la questione della ineleggibilità degli impiegati dello Stato, alla quale l'on. Ferri opponeva l'eleggibilità di tutti gli elettori col rimedio dell'indennità parlamentare.

L'on. Mazza conveniva coll'on. Ferri, insistendo perchè il relatore dichiarasse la relazione essere frutto delle opinioni sue personali.

Il presidente, on. Tedesco, richiamava i precedenti, e, come poscia osservavano anche gli onorevoli Battaglieri e Borsarelli, riteneva che il relatore non dovesse esporre che il pensiero approvato dalla maggioranza, sviluppando in caso di bisogno separatamente i suoi concetti.

L'on. Cao-Pinna rispondeva ai diversi oratori che l'idea di indole generale esposta nella relazione si riferivano ai criteri predominanti nella Camera, ma non insisteva e si rassegnava a radiare dalla relazione la pagina relativa alle osservazioni fatte.

L'on. Giacomo Ferri, mentre dichiarava che avrebbe in ogni caso votato la relazione, dichiarava poscia di opporsi recisamente in caso che restasse un brano nella relazione che notava il progressivo aumento delle spese straordinarie di sicurezza per la tutela dell'ordine pubblico nei conflitti economici che frequentemente sorgono fra capitale e lavoro.

L'on. Ferri Giacomo con parola vivace dimostrava che la causa vera di tanto aumento di spese in questo servizio di sicurezza si doveva attribuire a colpa del Governo, che a scopi politici asserviva i poliziotti e l'esercito, inviandone una enorme quantità, allorquando si tratta di elezioni politiche amministrative o di conflitti fra capitale e lavoro.

Gli onorevoli Tedesco, Battagliari ed altri, pur non consentendo nell'ultima parte delle osservazioni dell'on. Ferri Giacomo, consentivano però a radiare gli apprezzamenti del relatore anche per assicurare il paese che la Giunta del bilancio non si occupa di questioni politiche. Perciò sarebbe stato consigliabile lasciare i fatti e togliere gli apprezzamenti.

L'on. Cao-Pinna, dopo breve replica, consentì a togliere anche questa seconda parte contenente apprezzamenti e giudizi.

Quindi la relazione venne approvata colla sola astensione dell'on. Ferri Giacomo.

La relazione Casciani sul bilancio d'agricoltura.

Venuta poi la discussione la relazione Casciani, sul bilancio dell'agricoltura, l'on. Battaglia domanda che si insista per un aumento nei fondi circa la questione vinicola. Del Balzo chiede spiegazioni sui criteri che debbono guidare la scelta delle Commissioni tecniche per il ministero dell'agricoltura secondo le intenzioni e le risultanze degli atti ministeriali. Gli on. Camera e Giovanelli ricordano gli errori che derivano dalle funzioni affidate a più ministeri, sicchè nessuno compie il proprio dovere, con danno del servizio. Giacomo Ferri richiama l'attenzione della Giunta, sulla necessità di dare maggior sviluppo all'ufficio, assegnandogli a tale scopo maggiori fondi. Domanda che si ecciti il Governo alla fondazione di una cassa di credito per le cooperative del lavoro, sviluppando questa necessità e portando gli esempi di ciò che fanno le altre nazioni. Denunzia il fallimento delle nostre scuole di agricoltura, per le quali lo Stato ha già duplicato gli assegni, mentre diminuisce progressivamente il numero degli allievi, i quali, dato l'attuale ordinamento della scuola, diventano dei nuovi spostati. L'on. Ferri G. rileva che le 150 mila lire spese per i concimi, dal ministero, debbono invece essere diversamente erogate, per il controllo dei concimi. L'on. Falletti consente coll'on. Ferri nella necessità di riformare la scuola di agricoltura, alla quale affluiscono oggi i meno addatti agli studi. L'on. Credaro insiste perchè diversamente si dispensi il fondo per i concimi.

Il relatore on. Casciani risponde convenendo nelle osservazioni degli oratori, promettendo di tenerne conto alla Camera, solo per ciò che riguarda la cassa delle cooperative.

Varie osservazioni furono quindi mosse al relatore in ordine specialmente a maggiori richieste di fondi in vari capitoli del bilancio.

L'on. **Tedesco** osservò: 1.o che non è compito della Giunta medesima di spingere il Governo in queste richieste di maggiori assegnazioni; 2.o che gli stanziamenti dei singoli bilanci si devono coordinare colla potenzialità del bilancio generale dello Stato e coll'economia dello Stato; 3.o che il bilancio di agricoltura, industria e commercio ha avuto un aumento del 140 per cento nell'ultimo decennio.

L'on. Giovanelli appoggiò tali osservazioni. A queste osservazioni rispose brevemente il relatore on. Casciani, affermando che

le maggiori assegnazioni da lui proposte tendono tutte all'incremento della ricchezza nazionale.

Infine la Giunta del bilancio ha esaminato la relazione Saporito sui consuntivi 1905-1906, e ne ha autorizzato la presentazione alla presidenza della Camera.

Le tre relazioni sui bilanci di agricoltura, interni e quella consuntivi 1905-1906 saranno consegnate alla presidenza della Camera, come fu già deliberato nell'ultima seduta della Camera del marzo scorso.

Le relazioni sui bilanci di agricoltura ed interni furono approvate colle modificazioni annunziate.

E' stata poi annunziata una nota di variazione del bilancio della guerra, colla quale si portano variazioni negli stanziamenti della parte ordinaria.

Le spese militari nel campo socialista.

Il pensiero dell'on. Turati.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Dura da parecchi giorni nei giornali socialisti la questione delle spese militari, la quale può essere causa di dissenso fra i gruppi dell'Estrema Sinistra, perchè, mentre i radicali e i repubblicani accettano sotto certe riserve l'aumento, i socialisti si trovano divisi e titubanti, presi come sono fra le velleità herveiste e le necessità urgenti dell'ora che volge. Bissolati, per esempio, una delle menti più chiare ed equilibrate del partito, dichiara la necessità di riconoscere e di armare la Patria. Stasera i giornali si occupano del pensiero che l'on. Turati, a sua volta, ha manifestato sulla questione.

Turati non è d'accordo in tutto con Bissolati: d'accordo nel principio, è in disaccordo nella applicazione. Egli dice che quando si è riconosciuta la patria e la necessità della sua difesa, non si è tolto di mezzo l'equivoco, come crede Bissolati. Egli scende al caso attuale e scrive:

« Viceversa, ciò che, *per ora*, interessa tutti gli italiani, e più deve interessare il proletariato socialista, sono i nuovi enormi contingenti di denaro e di uomini che il Moloch militare in parte ha già ingoiati e in parte si appresta a ingoiare, e sui quali, fra due settimane o poco più, dovremo discutere a Montecitorio; è l'olocausto di altri 300 o 400 milioni — forse di mezzo miliardo — che, o sotto forma di aumento del bilancio della guerra ordinario (20-30 milioni all'anno... *per ora*), o sotto forma di aumento o di acceleramento di spese straordinarie (223 milioni in 4 anzichè in 10 anni e, a un di presso, 180 milioni di più nello stesso periodo), o infine sotto forma di analoghi aumenti e acceleramenti nelle spese per la flotta (e nessuno è così ingenuo da dubitare che i cosidetti acceleramenti non si risolvano in altri e veri aumenti a breve scadenza), ci è minacciato da una serie di sintomi recenti ed univoci, che non lasciano più dubbio sulle intenzioni del Governo e del Parlamento: dall'entusiasmo pel discorso Fortis, venendo al battimano che sottolineò certi brani dei discorsi della Corona e del presidente Marcora, alle ripetute dichiarazioni del Casana e del Giolitti, alle conclusioni, siano pure (e tanto peggio!) non definitive della Commissione d'inchiesta per l'esercito, ecc., ecc.

« Tutto questo frastuono di richieste, di allarmi, di invocazioni, che neppure i sordi più sordi potrebbero non aver sentito, è bene, *per ora*, la questione — e la sola questione ».

L'on. Turati conclude:

« La tesi essenzialmente finanziaria ed economica (conviene non disgiungere mai questi due aggettivi) rimane ancora, per me, la sola e la vera che il partito socialista deve adottare, nella quale deve ostinatamente trincerarsi: nulla, assolutamente nulla, concedendo ai molteplici sofismi lusingatori che contro di essa si accampano, e ai quali veggo indulgere molti anche di coloro che più osteggiano le maggiori spese di guerra e si credono, in materia, più avanzati e socialisti di te — od anche di me — ma viceversa, seguendo quei sofismi e lasciandosi trascinare con essi sul terreno avversario, rischiano di cadere nelle ben montate trappole militariste ».

Un ministro della marina mercantile?

Per la costruzione di una grande corazzata.

Roma, 22, ore 20.

E' oggetto di molti commenti nei circoli politici il fatto che in un discorso agli elettori l'on. Bettolo ha detto, a proposito della marina mercantile, di far voti che tutti i servizi inerenti alla marina mercantile ora ripartiti fra diversi dicasteri, siano riuniti in un apposito Ministero, onde dalla loro unità di indirizzo provengano utili allo sviluppo e all'incremento dei nostri interessi sul mare.

Nell'Arsenale di Spezia fervono i lavori di allestimento di uno scalo, sul quale, si riferisce, dovrà costruirsi una grande corazzata tipo *Dreadnought*. Lo scalo viene rialzato di due metri circa e allungato almeno di 20, essendo insufficienti le proporzioni presenti. I lavori potranno essere terminati in quattro o cinque mesi. Ad ogni modo, si ritiene quasi sicuro che una corazzata verrà posta nello scalo nel corrente anno.

La crisi del Comitato del lavoro in Consiglio dei ministri.

Roma, 22, ore 20.

All'invito del ministro Cocco-Ortu per il ritiro delle dimissioni da presidente del Comitato del lavoro, il senatore Pisa ha risposto che mantiene le dimissioni, perchè egli ed i componenti il Comitato del lavoro vogliono l'assoluta autonomia del Comitato senza alcuna ingerenza da parte del Ministero. L'on. Cocco-Ortu porterà la questione in seno ad un prossimo Consiglio di ministri.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17,45:

Stamane il Papa ha ricevuto l'arcivescovo di Cartagena ed Algeri, il vescovo di Tanora, il vescovo di Hippona, il vescovo di Foggia, il vescovo di Autun, il vescovo di Anger, il vescovo di Tours ed il generale De Charette.

La relazione Pais sul bilancio della guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica alcuni brani più importanti della relazione presentata dall'on. Pais sul bilancio della guerra. Nei riguardi della giustizia, il relatore, secondo il giornale, fa voti per maggiori garanzie sullo stato giuridico per l'avanzamento e perchè nei ricorsi gerarchici si faccia diritto a chi spetta senza malintesi riguardo alla disciplina. Rileva anzi a questo proposito che il ministro Casana intese questo bisogno, proponendo la nomina di una Commissione dei ricorsi, che vale a reintegrare nell'esercito la fiducia nella giustizia e ad ovviare il dilagare dei ricorsi al Consiglio di Stato. Con altri provvedimenti, che si nutre fiducia saranno adottati ed il miglioramento apportato allo stipendio degli ufficiali, sembra al relatore che la questione morale per quanto le circostanze lo abbiano consentito siasi già avviata alla sua soluzione. La questione finanziaria ancora è stata contenuta nel seguente dilemma: o diminuzione di organici, od aumento di stanziamenti. Si aggiunge ora l'aumento di tutti i generi e l'impossibilità cogli attuali stanziamenti di mantenere ed equipaggiare le truppe.

Ad ogni modo, il relatore dichiara di propendere per l'aumento di stanziamenti che sono imposti non solamente dall'aumentato costo di ogni uomo di truppa, ma anche voluti dal completamento degli organici secondo le esigenze della guerra moderna, e ciò non aumentando la forza numerica, ma completando ed armonizzando fra di loro le varie unità tattiche, e ciò al fine di una più efficace difesa.

Il *Giornale d'Italia* riporta poi la parte della relazione Pais, che tratta delle spese straordinarie, e dice che l'Italia è ben conscia della sua missione verso la civiltà e la pace nel mondo, ma ciò si consegue soprattutto apparecchiandosi alla guerra e troppo ormai si è indugiato in uno stato di cose che costituisce una condizione di inferiorità per la difesa del paese. Occorre quindi in questo momento fare voti che si entri risolutamente nella via dei fatti, approfittando anche dell'ora propizia nella concordia del consenso della nazione. Le ordinazioni che si sono date, o che si ha in animo di dare per il rinnovamento delle artiglierie da campagna, riguardano i munizionamenti, i carreggi e gli accessori. Alla lavorazione da farsi esclusivamente in Italia sono state riservate i quattro quinti delle spese totali.

Con i contratti del corrente anno si è affidata alla Casa Krupp una nuova commissione di materiale da 75 modello 6, perchè i nostri stabilimenti militari sono sovraccarichi di lavoro per l'allestimento del materiale di artiglieria campale. Alle officine di Napoli e Torino, che fra poco avranno ultimati i lavori di fornitura delle bocche da fuoco, sono affidati varii altri lavori di rifinimento della parte di cannoni che dalla Casa Krupp verranno forniti solamente abbozzati. I nostri stabilimenti militari devono quindi provvedere:

a) all'ultimazione delle batterie fornite ed abbozzate dalla Casa Krupp;

b) completamento delle batterie stesse con carreggi non commessi alla Casa suddetta;

c) completamento (carreggi) batterie finite, acquistate con atto addizionale del 22 febbraio 1907;

d) costruzione di avantreni per batterie di campagna: avantreni per batterie a cavallo, carri munizioni per batterie da campagna, per batterie a cavalli, carri per attrezzi; serie di caricamento per tutti i carreggi predetti e per quelli costruiti dalla Casa Krupp, nonchè per cannoni ed affusti forniti alla Casa stessa coi colpi completi a granata ed a *shrapnel* ed alla trasformazione dei carri carreggi per il trasporto di munizioni in altri adatti al trasporto delle nuove munizioni. E' inoltre in corso un contratto colla Casa Krupp per le batterie ed obici da esperimentarsi.

La relazione ricorda che, poichè la legge 5 luglio 1908, che approvava una maggiore assegnazione straordinaria di 223 milioni da stanziarsi nello stato di previsioni del Ministero della guerra, ha assegnato lire 13 milioni per l'esercizio finanziario 1907-1908, e 25 milioni per ciascuno degli esercizi 1910-1911, 1911 e 1912, lire 30 milioni per ciascuno degli esercizi 1912-1913, 1913-1914 e 1914-1915, e lire 35 milioni per ciascuno degli esercizi 1915-1916 e 1916-1917.

Nessun maggiore stanziamento fu fatto dalla citata legge per gli anni 1908-1909, 1909-1910, e, per conseguenza, l'Amministrazione della guerra ha potuto sinora disporre di 13 milioni assegnati all'esercizio 1907-1908. In quanto al modo s'abbia in animo di spendere il resto dei 223.000.000, il Ministero — dice la relazione — nulla può ancora precisare, essendo ciò tuttora oggetto di studi col Ministero del tesoro.

Alla fabbrica d'armi di Terni è stata affidata la costruzione di mitragliatrici Perino, destinate all'armamento dei forti, ed intanto sono in corso trattative per esperimentare alcuni tipi di mitragliatrici leggere.

Il relatore aggiunge che l'innovazione che si impone è l'aumento della forza sotto le armi, che è riconosciuta insufficiente alle esigenze della mobilitazione.

La relazione continua trattando dell'aspetto morale del problema e riguardo all'aspetto tecnico dice di essersi limitata a dimostrare la condizione di inferiorità del nostro paese in comparazione delle altre Potenze, astenendosi dal formulare qualsiasi proposta per la quale non si riteneva competente. Per il lato finanziario del problema si affida alla saggezza ed al patriottismo della Camera.

La relazione conclude proponendo l'approvazione del disegno di legge, con piena fiducia nel concorso del Governo e nel Parlamento nella realizzazione dei suoi voti.

L'accidente dello scoppio del carro a Firenze provoca una crisi comunale.

Ci telegrafano da *Firenze*, 22, ore 22,15:

L'eccidio provocato dalla esplosione della bomba durante la cerimonia dello scoppio del carro, ha avuto naturalmente uno strascico al Consiglio comunale. Prima della seduta, il gruppo socialista presentava una mozione chiedendo l'abolizione della cerimonia dello scoppio. Intorno a questa mozione, che ha ottenuto l'appoggio incondizionato del gruppo repubblicano, è stata animatissima la discussione anche per rumorosi incidenti. Il sindaco Sangiorgi ha sostenuto replicatamente perchè la decisione fosse dilazionata ad un mese affinchè la questione fosse rimessa ad una Commissione di affari legali, dovendosi esaminare il contratto stipulato *ab antiquo* fra il Comune di Firenze e la famiglia De' Pazzi, istitutrice della cerimonia stessa. Chiedendo tale rinvio, il sindaco ha posto nettamente, sopra la votazione, la questione di fiducia. Ma i socialisti e i repubblicani hanno insistito nel pretendere che il Consiglio si pronunciasse subito sopra l'abolizione o meno della cerimonia e, venuti ai voti, la proposta di rinvio della questione alla Commissione legale, è stata approvata con 15 voti di maggioranza, ma, essendovi 23 astenuti compresi due assessori, la votazione si considera disastrosa e si annunziano le dimissioni del sindaco Sangiorgi. Verranno anche quelle della Giunta.

Ciò che si propone di fare il Comune di Roma per il 1911.

Roma, 22, ore 23,10.

La preoccupazione del Consiglio comunale è in questi giorni rivolta al programma dei festeggiamenti che Roma dovrà effettuare per il 1911. Interrogato in proposito l'assessore Bentivegna dalla *Vita*, ha detto:

— Comincio dal dire che non è vero che il Comune si sia disinteressato di ogni altro suo intervento con le 500 mila lire stanziate per il 1911. Il Comune intende aiutare con tutti i mezzi ed in tutti i modi l'opera del Comitato nella difficile impresa. Il Comune è già d'accordo sui compromessi coi quali porta aiuto considerevole all'opera del Comitato, obbligandosi alla cessione di aree per l'Esposizione edilizia, che dovrà tenersi in piazza d'Armi, per il palazzo dell'Esposizione etnografica, ed obbligandosi altresì a rilevare, mediante pagamento del costo, il palazzo stesso e le strade che il Comitato dovrà costruire. Per il palazzo che dovrà servire alla raccolta delle collezioni etnografiche è il Comune che costruirà quasi totalmente a sue spese l'edificio che servirà al Comitato, e non avrebbe nessuna ragione nei rapporti edilizi cittadini di farlo, e lo stesso deve dirsi per l'Esposizione di architettura, il quale non si potrebbe fare senza intervento del Comune, che provvede l'area necessaria all'edificazione dei diversi tipi di case e di abitazioni, vendendole agli espositori a prezzi e condizioni di favore affatto eccezionali. Del resto, non è detto che in altri modi, successivamente, il Comune non possa o non voglia aiutare il Comitato. Roma al mare è stata la preoccupazione viva del sindaco; l'Amministrazione è in trattative, già a buonissimo punto, per assicurare il completamento dell'opera per il 1911: le linee generali della convenzione sono state già stabilite da ambo le parti, non manca che firmare il compromesso, che ora sta esaminando l'Ufficio legale, e poi sottoporlo al Consiglio per l'approvazione. La combinazione assicurerebbe una ferrovia con trazione elettrica ed un viale diretto al mare, per ora largo 18 metri, ma con obbligo contrattuale colla Ditta assuntrice di portarlo poi, subito dopo il 1911, a 40 metri. Inoltre vi sarebbe anche un primo nucleo di costruzioni lungo il percorso e presso la spiaggia.

— E' possibile che tutto ciò possa essere fatto per il 1911?

— Non solo possibile, ma certo. La ferrovia potrà essere costruita entro il 1910, così tutto il viale per i primi 16 metri di larghezza. Ciò è possibile, non essendovi, dal punto di vista tecnico, nessuna difficoltà nè alcuna importante opera d'arte lungo il tracciato.

— Per piazza Colonna che si farà?

— La planimetria di massima è stata presentata, e sabato prossimo, dopo domani, il Consiglio sarà chiamato a deliberare sul progetto di sistemazione. Se l'edificio che si propone e la galleria interna saranno riconosciuti degni del maggior centro di Roma, anche fra pochi giorni il Consiglio potrà essere chiamato a deliberare sul compromesso per la parte finanziaria, che si sta in questi giorni elaborando.

— E per il 1911 potrà essere sistemata piazza Colonna?

— Se il progetto fosse approvato e presto, si potrà combinare che la parte principale del prospetto possa essere completata per il 1911.

— Ed il palazzetto Venezia si demolisce o rimarrà così?

— Il ritardo è stato causato dalla necessità riscontrata di dover rinsaldare la base della torre angolare del palazzo. Ormai tutto è stabilito, ed entro il mese venturo sarà possibile iniziare la demolizione, quindi per il 1911, e molto prima anzi, la bellissima piazza sarà sgombrata ed il monumento a Vittorio Emanuele interamente visibile.

— E l'eterno palazzo di giustizia?

— Nessun dubbio che esso sarà finito e completamente arredato per il 1911. Piazza Cavour sarà sistemata fra poco, ed il ponte Vittorio Emanuele indubbiamente sarà pronto per il 1911.

Chi sarebbe la vittima di via Frattina secondo la Polizia di Varsavia.

Una confessione dello studente Berlien.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

La *Tribuna* ha da Varsavia: « Il giornale *Nowa Gazetta* afferma, in base ad informazioni della Polizia di Varsavia, che il cadavere trovato nel baule a Roma, in via Frattina, non è quello dell'agente provocatore Kensizcki, ma quello dell'agente, ancora più pericoloso, Tarantowic. L'identità sarebbe stata constatata sulla base di un segno caratteristico trovato sul cadavere. Egli era ascritto al partito rivoluzionario. Arrestato e condannato a parecchi anni, tradì il partito e passò a far parte della Polizia segreta russa. Molti dei suoi antichi compagni furono da lui denunciati e in seguito a ciò giustiziati ».

Mosè Berlien, il giovane russo accusato per calunnia a Roma, ha confessato di essere l'autore della lettera anonima alla Questura. Il giudice istruttore ha interrogato ieri lungamente il Rizzini, uno degli accusatori, e Savino Petrucci. Il Rizzini, in seguito alla confessione del Berlien, ha mutato la sua querela contro ignoti in querela contro il Berlien stesso, riservandosi di costituirsi eventualmente Parte civile, come ha già fatto il Semenoff. Il Berlien spiega la sua denuncia anonima dicendo che si tratta di uno scherzo.

La crisi zuccheriera verso la soluzione.

Ci telegrafano da Ferrara, 22, ore 20:

La grande crisi zuccherina s'incammina finalmente verso la soluzione. Oggi i rappresentanti della locale organizzazione degli operai zuccherieri partirono per Bologna dove si abboccheranno con i rappresentanti industriali per iniziare le trattative di un accordo. L'esempio del felice componimento raggiunto ieri nell'identico conflitto anconitano riempie di gioia questi operai, fiduciosi di riprendere domani le normali lavorazioni, pur restando forse pendente la grave questione del licenziamento dei *krumiri*, i quali ammontano a centocinquanta.

Il risultato delle trattative si saprà a Bologna probabilmente prima di mezzanotte.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Sbarchi dalla nave *Regina Margherita* il tenente di vascello Da Sacco, al quale sono concessi tre mesi di licenza straordinaria per infermità contratta in servizio — Sulla nave *Regina Margherita* imbarchi il sottotenente di vascello Radicati, con ff. di grado superiore — Il Ministero della marina si riserva di sostituire il Radicati nella Direzione d'artiglieria ed armamenti a Spezia — Il tenente di vascello Zavagli, destinato ad imbarcare sulla nave *Etruria*, raggiungerà della nave prendendo passaggio sul piroscafo *Città di Milano*, che partirà da Genova per il Centro America — In luogo del capitano macchinista Novaretti, farà parte della Commissione di collaudazione per la nave *Pisa* l'ufficiale di pari grado Mussino — Sono contromandati i movimenti dei capitani macchinisti Leonelli e Levi, per comprovati motivi di salute — Il capitano Levi sbarchi dalla nave *Sicilia*, ove è stato provvisoriamente imbarcato e si rechi al proprio Dipartimento.

E' passata in armamento ridotto a Taranto la nave *Marco Polo* col seguente Stato Maggiore: Capitano di vascello Lovatelli, comandante in 1.a; tenente Proli, ufficiale in 2.a; tenenti di vascello Cocorullo, Ascoli, Bochira, Borghese e Semmola; sottotenente di vascello Mangili; capitano macchinista Bigalli; tenente Tallarino; sottotenenti Aufos e Miloro; capitano medico Paolo Calorio; capitano commissario Cervelli.

Il capitano medico Colorni, sbarcato dal piroscafo *Regina Elena*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Duca degli Abruzzi*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Procaccini imbarchi a Genova sul piroscafo *Sannio*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Blandamura, sbarcato a Livorno dal piroscafo *Calabria*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Re Umberto*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il tenente commissario Levi presterà servizio presso la Direzione del Commissariato militare marittimo del 1 Dipartimento marittimo.

REATI E PENE

Processo dei sindacalisti alle Assise di Lucca.

(Dal nostro redattore giudiz. espressamente inviato)

Lucca, 22, ore 21.

Un giurato diventato sordo e mezzo cieco.

Se non si avvererà la minaccia che ieri l'anarchico Zavattero, dopo che lo scroscio di applausi gli fece ribollire ancora meglio l'entusiasmo battagliero, ha lanciato come una sfida, di volere cioè smascherare tutti quei funzionari che verranno sulla pedana come testi d'accusa e rivelare la loro azioni di aguzzini (così li chiama lui), ho paura che il processo abbia a mantenersi nella morta gora della più placida discussione, ripetendosi mille volte le stesse cose fino a sazietà.

Però bisogna stare coll'arma al piede, perchè gli accusati attendono il delegato Pinetti, che è il maggiore teste d'accusa, per sbranarlo vivo; e, del resto, con questi caratteri vulcanici non vi è da sorprendersi se all'improvviso scoppia qualche eruzione inattesa. Per ora tutte le conferenze tenute dagli accusati hanno avuto già un triste effetto: hanno fatto diventare sordo un giurato, il Lucchesi; infatti questi, appena l'udienza si apre, dice al presidente che da ieri sera si sente nelle orecchie un ronzio che gli rintrona poi al cervello, e che è diventato sordo come papà Pombiquet.

Vi è poi un altro giurato, l'ultimo, che accusa un malessere che potrebbe anche aggravarsi. Il presidente non nasconde le sue inquietudini per le sorti del processo, se ne sì presto si minaccia una epidemia tra i giurati. Si decide di fare visitare il giurato che è diventato sordo, da uno specialista, il quale specialista viene: è il prof. Tornesi. Esamina l'orecchio del Lucchesi e trova in uno una lesione labirintica, nell'altro un'infezione purulenta: cosette da poco che in un giorno potranno guarire. Il Pubblico Ministero è del parere che si faccia curare il Lucchesi e che poi si riprenda il processo. Ma il prof. Tornesi dice che la malattia si può rinnovare ogni tanto.

— Ed allora, esclama l'avv. Cocconi, dovremo ogni momento chiedere al giurato: « Vostra Signoria sente o non sente?.... » diventerebbe una farsa!

Avv Cori — Poi se torna a mezzo, sarà un mezzo voto!

Il giurato che ha voglia di squalificarsi via allora dice che ci vede anche poco. « Così non vedo e non sento i *condannati* » egli esclama.

Quelli del gabbione protestano: « Condannati? Non ancora, via!.... ».

Ma il giurato continua: « Mi sento male nell'orecchio, sì, sì.... ».

Ed allora, per quel « sì, sì », il presidente gli dà una patente di inabilità e lo cancella non solo per questo processo, ma per sempre dal ruolo dei giurati.

Si riprendono gli interrogatori.

E così fatto, si tira innanzi con nuovi interrogatorii degli imputati. Sono quasi tutti, quelli che stamane si discolpano, figure scialbe che non balzano poi affatto dalla gran massa grigia. Non ve ne è che uno, il Fei, quel tale che l'altro giorno vi dissi parere un cinese scodinato, che non è sicuro della sua paternità e che tiene che lo si sappia. Interrogato, subito dice al presidente:

— Se permette che parli, parlo; altrimenti taccio.....

— Ma chi vi ha proibito di parlare?

Il Fei è senza dubbio uno squilibrato: è fiorentino.

— Io non conosco Parma — egli dice: — vi capitai venendo da Firenze, diretto a Milano. La vidi piena di cavalleggeri, che sembravano tutti saltimbanchi.....

Presidente. — Via, non cominciamo.....

— E' un mio giudizio personale.

— Con che treno giungeste a Parma?

— E che vuole che prenda il treno io? poveraccio..... io vo' a piedi.

— Ma a che ora giungeste?

— E come vuole che lo sappia, se non ho orologio?

Naturalmente, anche per lui tutti i malanni avvennero per colpa della Pubblica Sicurezza: lui, come gli altri, non fece nulla; i carabinieri invece lo hanno picchiato, gli hanno rotto gli occhiali. Il che è un affare serio per lui che non ci vede ad un palmo di distanza, tanto come il suo vicino di posto, lo Zavattero. Anche il giudice istruttore ha la sua parte di torto.....

— Davvero? — chiede il presidente.

— Sì, quel figlio di Torquemada, che è cavaliere..... sa, cavaliere d'industria!.....

Il presidente scatta con violenza: — Rispettate le persone: questo è il primo vostro dovere.

Il Fei, candido candido, stringendosi nelle spalle, esclama: « Ma come! che ho forse offeso qualcuno io? ».

L'avvocato Gori fa osservare che per lo scoppio di una mina il Fei fu ferito e ci rimise la vista ed anche un pochino il cervello.

Un altro squilibrato, ma questo è scemo, Luigi Traini: egli vuole rimettersi all'interrogatorio scritto, ma gli avvocati pregano il presidente che gli muova qualche domanda per far vedere ai giurati la sua scarsa mentalità.

Infatti il Traini risponde come uno stordito.

L'avv. Labriola. — Ed il giudice istruttore non se ne è accorto!

Presidente. — Questo lo dice lei!

Labriola. — Non vi è nemmeno una perizia in atto.

Presidente! — Ma che vi è bisogno di perizia per vedere se uno è scemo?

Ma l'avvocato Labriola continua a prendersela col giudice istruttore.

— Ma la finisca una buona volta! — grida il presidente.

— Faccia venire quel signore! — esclama l'avvocato.

— Non voglio mica provocare uno scandalo — replica il presidente.

Gli avvocati fanno un gran clamore: « Ah! lo scandalo! dunque il giudice istruttore ha fatto cose scandalose! ».

Il giudice istruttore è, del resto, la testa di turco di molti imputati.

E così si va avanti nell'interrogare gli altri del gabbione.

Marcellino Calzetti, giovanottino, dice: Mi proclamo innocente delle accuse che Vostra Signoria mi fa.

Presidente. — Ma, caro figlio, non sono io che ve le fo!

Il sindaco, del Calzetti dà cattive notizie e l'avv. *Labriola* esclama: « Oh! chi vuol credere alle informazioni dei sindaci che sono impiegati all'Agraria? ».

E rimettendosi ai loro interrogatori scritti nulla dicono di nuovo:

Giovanni Sociani, un fabbro ferraio con una vocina arrugginita; *Ercole Cotelani*, un ragazzo lungo lungo e pallido; ed *Alberto Pellegrini*, un robusto contadino e *Cesare Reverberi* che solo dice: « Non credo che sia un delitto frequentare la Camera del lavoro! »

Ed il presidente risponde: — Ma senza dubbio è il vostro Club!

Giulio Giuffredi, contadino, è già stato condannato per furto: — Ma è una bazzecola! — esclama — avevo rubato un formaggino!

Nulla dicono, se non che sono innocenti, Evaristo Fava, contadino, e Politi Gaetano; mentre Venturini Eugenio, non senza un'efficacia di frase, così si discolpa: — Io non sono che uno scioperante per forza, perchè i miei padroni sono di quelli con i fiocchi, e più presto degli altri mi hanno chiuso l'uscio sul muso! Ho tre figli e la moglie da mantenere. Ho insistito per non perdere i vantaggi che avevo conquistato, ma io e la mia famiglia abbiamo provato la fame. A Parma mi ero recato per caso, per vendere dei bozzoli da seta, ed invece di tornare mi buscai la prigione..... e molti calci nel di dietro dai rappresentanti della benemerita!

Tutti gli arrestati, del resto, dicono di essersi trovati a Parma per caso, quali per cercare lavoro, quali per visitare i parenti, quali per il mercato dei bozzoli. Ma però è strano che tutti questi affamati venivano in città in bicicletta!

Ora dovrebbe essere interrogato lo Spagnoli, uno dei più caratteristici tipi del grosso plotone degli imputati, ma il presidente, poichè s'approssima il mezzogiorno, dice:

— Lo Spagnoli ci fa sicuro una conferenza: l'ora è tarda; rinviamo lo spettacolo a dopo pranzo.....

E così si fa.

Udienza pomeridiana.

Cassio Spagnoli, che appena aperta l'udienza pomeridiana è invitato dal presidente a parlare, è precocemente grigio; ma è giovane ancora d'aspetto e baldanzoso e parla abbastanza bene con voce un po' acuta, non chiara ed ardente. Promette che sarà brevissimo perchè ha fiducia nei giurati, di cui ha ammirato la serenità e l'attenzione. Egli fa però una vera arringa con un saluto ai giudici con delle frasi altisonanti per invocare giustizia e finisce coll'attaccare vivamente l'opera del giudice istruttore. Il presidente non può lasciarlo andare su quel campo; ma lo Spagnoli forzando la voce dice che è pur necessario, per scalzare le accuse che gli si sono mosse, dimostrare che esse sono state architettate dalla parzialità di un giudice istruttore.

Presidente. — Io non posso affatto lasciarvi continuare su questo tono.

Accusato. — Ma devo difendermi! Lo prego, eccellente signor presidente, di lasciarmi parlare.

Ma il presidente tanto protesta che lo Spagnoli, il quale in fondo è un uomo garbato, smette un po' il tono aggressivo e riprende a narrare le vicende della propaganda che si fece tra i *krumiri* per eccitarli a desistere dal fare una nociva concorrenza ai lavoratori scioperanti, e si compiace di illustrare le vittorie che in tale propaganda ha riportato. In tutta la sua lunga narrativa minuziosa ed inutile per la causa, lo Spagnoli fa prova di molta temperanza di frasi tanto che il presidente l'ascolta con bonaria condiscendenza. Sui fatti di Parma egli dice che capitò in città alla mattina, ma non si accorse affatto che ci fossero dei tumulti. Accanto alla Camera del lavoro alcuni monelli facevano schiamazzo tirando dei ciottoli. Quando la forza accorse ordinò di chiudere le porte della Camera del lavoro ed io — dice lo Spagnoli — cercavo di tenere in calma i più giovani degli operai che erano là dentro.

Presidente. — Va benissimo, e così è finita.

Spagnoli. — Ma non è finita ancora, mi lasci parlare!

Presidente. — Ma ora voi volete fare della personalità attaccando il giudice istruttore.

Spagnoli. — Io non voglio che narrare dei fatti.

Presidente. — Voi volete fare della propaganda.

Spagnoli. — Lei, che ha dato prova di tanta imparzialità, sia imparziale anche con me.

L'accusato comincia a perdere la calma ed i compagni l'esortano a calmarsi; ma lo Spagnoli ribatte:

— Lasciatemi fare, è la mia abitudine.

Presidente. — Correggetevi delle vostre male abitudini!

Lo Spagnoli, però, non si persuade.

Un pandemonio

Narra che quando fu arrestato fu malmenato dai carabinieri, che gli strapparono perfino dei biglietti di banca che aveva nel portafoglio. « A questo atto brutale — esclama lo Spagnoli — protestai perchè era denaro guadagnato col sudore della mia fronte. Sono padre di famiglia ed ho sette figli, signor presidente! E i carabinieri mi dissero che quei denari li erano rubati agli operai. Questo era un insulto atroce ed io protestai. Alla mia protesta si raddoppiò la scarica dei pugni ». Lo Spagnoli detto questo, vorrebbe riprendere la sua acerba critica sull'opera del giudice istruttore, ma il presidente si oppone.

Gli avvocati insorgono gridando. — Lo lasci parlare; ha diritto.

Lo Spagnoli a sua volta smania, agita le braccia invocando che la parola gli sia concessa, e diventa rosso paonazzo in volto e scuote la zazzera brizzolata.

— Ho diritto, signor presidente, di far sapere come il processo è stato imbastito e come le accuse siano state male architettate nell'istruttoria. Ciò reclama la coscienza dei dodici galantuomini che ci devono giudicare.

Succede una vivissima discussione. Il presidente non vuole desistere. L'avv. Labriola solleva incidente gridando: « Sì, parzialità e animosità dei giudici e dei sistemi inquisitori! ».

L'imputato Bala, più calmo, prega il presidente a mostrarsi ancora buono e imparziale come finora fu, perchè i metodi del giudice istruttore potranno dimostrare molte esagerazioni d'accusa in questo processo. Il Pubblico Ministero crede fuori luogo e di causa lungheggiare nella ricerca di tali metodi; e finalmente Zavattero tutto con aria d'ispirato e d'asceta esclama: « Signor presidente, per la quiete della sua coscienza, per il lume della sua mente e per fermezza alle sue convinzioni, si rammenti che tutti i processi imbastiti dal giudice istruttore Cottafavi nel tempo degli scioperi parmensi sono stati annullati o dalla Camera di consiglio, o dai Tribunali, o dalla Corte d'Appello, o dalla Cassazione. Non mi si è salvato dalla morte obbrobriosa, per critiche di giudici superiori ». Questa osservazione dello Zavattero, che ormai è il beniamino del pubblico, piace all'uditorio che scoppia in approvazioni. Ma il presidente, che è in Camera di deliberazioni, fa stendere l'ordinanza colla quale, come era prevedibile, ritiene eccessive e inutili le indagini dei metodi del giudice istruttore, perchè ormai la critica sull'istruttoria non è più ammissibile.

L'avv. Nicolai vuole che quello che ora è il *leader* degli imputati, spieghi perchè nella Camera del lavoro si trovavano due rivoltelle. Questi afferma che essendo avvenuta una volta un furto alla Camera stessa, la prudenza consigliò ad armarsi per difendersi dai ladri.

Cirmino Marchesi e Augusto Zauiari, due fornaciai, proclamano in brevi parole la loro innocenza. Sono figure inconcludenti, mentre invece l'imputato che ora si sta interrogando, il bolognese Fernando Selmi, residente a Milano, è un bel tipo di elegante tribuno, dal pizzo alla Enrico IV, dalla parola facile e dall'aspetto signorile.

Presidente. — Voi Selmi, vorreste fare un'altra conferenza?

L'imputato sorride con benevolenza.

— Non si spaventi, signor presidente, non farò che della cronaca e dovrò dire qualche parolina meno rigorosamente attinente alla causa.

Selmi parla con molta moderazione e racconta come egli fece la sua propaganda di sciopero, raccomandando però la calma e la legalità. Ricorda l'eccidio di San Pancrazio e l'episodio degli agrari che sparavano contro i leghisti. Il Selmi andò da un ufficiale dei carabinieri per pregarlo di provvedere affinchè la provocazione cessasse. L'ufficiale, vedendo il Selmi con l'aspetto di un signorotto, credette che venisse a chiedere l'aiuto dei leghisti e subito assecondò il giovane. Il Selmi, quando fu arrestato nella Camera del lavoro, fu tanto malmenato che riportò gravi ferite provate da fede medica. Termina con una perorazione in elogio di De Ambris, del sindacalismo che deve trionfare con le buone ragioni e non colle bombe.

Ed eccoci a Federico Fabbri, il più giovine degli accusati: un viso da femminetta, con due occhi pieni di luce e che quando ride mostra due belle file di denti bianchi. Egli dice: « Voglio che subito si rileggano i verbali degli interrogatori scritti ». Ci vuole del bello e del buono per convincerlo che prima per legge deve fare la sua discolpa, e quando s'arrende, con voce un po' fioca e infantile fa l'elogio di se stesso e dice un mondo di cose che abbiamo già appreso dai suoi colleghi. E poi, infiammandosi, perora quel bel sogno di fratellanza sociale: descrive lo spettacolo commovente degli scioperanti attorno alla marmitta comunista dividendosi la minestra fraterna come gli angeli.

La peregrina similitudine che fa pensare al paradiso diventato una Camera di lavoro e agli angeli, cherubini e serafini organizzati in Leghe di resistenza, fa ridere il pubblico, il quale del resto non prende sul serio il ragazzo, che divaga. Parla di tutto un po', a proposito e a sproposito, ricordando perfino Wright. Descrive a vivi colori, con esagerazioni di un ragazzo pauroso, le repressioni della forza pubblica.

Il presidente interroga Riccardo Malerba, mattonaio; Fortunato Mariucci, calzolaio; Leonardo Panazzoni; Albino Mezzadri.

Quindi il presidente mette in libertà tutti per stasera. Domattina proseguirà l'interrogatorio.

Olni.

L'avv. Mecco desidera che alle relazioni peritali assista il curatore avv. Olivetti; è accordato. L'avv. Cavaglià desidera che i quesiti da sottoporre ai periti siano dedotti dalla perizia d'istruttoria del rag. Bottino.

Viene quindi chiamato il rag. Bottino Pietro, perito d'accusa; la sua dotta e minuta relazione, durata quasi due ore, viene a queste conclusioni riassuntive: « La contabilità della ditta Lanza era tenuta molto bene, ed in generale conforme alla verità, salvo quanto riguarda i prelievi e le deficienze di cassa: i prelievi Lanza Pericle, riferentisi alla signora, alla madre, il giro-conto Lanza-Leusch, l'accreditamento alla madre; sul che è indispensabile siano date dai due banchieri spiegazioni esaurienti, specialmente su alcuni crediti. I libri di cassa della ditta sono regolarmente tenuti e rispondono a verità, salvo poi a vedere se ci fossero giuste ragioni delle uscite di cassa riscontrate negli ultimi giorni, e salvo quanto si riferisce alla deficienza di cassa.

Termina il perito Bottino: « Da questa grave circostanza derivò che i fratelli Lanza non si arrestarono a tempo, e quindi continuarono a ricevere somme in conto corrente, e continuando ad investirle in credito che nulla valevano, allargarono la cerchia dei loro creditori, rendendo così più vasto e più grave il danno dei terzi, che ciecamente affidavano i loro sudati risparmi ad una ditta che da tempo non solo era dissestata, ma rovinata.

« Il capitale della ditta all'epoca in cui viveva ancora il padre, titolare della ditta Pietro Antonio Lanza, aveva oscillato dalle lire 317,958 alle 266,926 35; ed al dì lui decesso, o, meglio, al 31 dicembre 1901, sarebbe stato di L. 297,061 80. Ma in seguito ai legati fatti ai componenti la di lui famiglia, il capitale apparente dei fratelli Lanza si ridusse a lire 100,000, ascese poi a L. 129,777 72 ed infine si trovò a L. 101,457.

« La ditta Lanza, dedicandosi alle aperture di credito, commise il gravissimo errore di affidare la più grande parte dei fondi dei correntisti, e cioè circa un milione e mezzo di lire, alle sorti di poche ditte, e commise l'errore, per non dir colpa, di considerare sempre in attivo crediti che nulla o ben poco valevano ».

L'udienza antimeridiana, dopo la relazione peritale Bottino, si chiude con un incidente Corte-Cavaglià, respinto dal Tribunale sfavorevolmente al ragioniere Corte, il quale voleva interrogare il Bottino per avere schiarimenti sui pagamenti che si sarebbero fatti oltre il 19 settembre, Cavaglià si era opposto perchè il capo di imputazione accenna solo alla « scritturazione di pagamenti fatti nel giorno suddetto ».

I periti.

Nell'udienza pomeridiana, il ragioniere Corte, per la parte civile Poggio, parla lungamente con chiarezza e precisione, spiegando tutte le fasi e le vicende della disastrosa fallita. Egli è d'avviso che sin dal principio dell'azienda si trovavano i Lanza in condizioni equivoche. I due banchieri continuarono a esercire la loro Ditta per molti anni e cioè dalla morte del padre loro, sempre allo scoperto, sul credito fittizio, fondando tutta la loro fiducia in un benessere avvenire, dovuto esclusivamente a crediti inesigibili e che a fallimento chiuso non si poterono realizzare. Continuarono così per molti anni, cercando di conquistare quella fiducia e quel credito del pubblico, che essi veramente non meritavano. Concludo confermando quanto ha detto il collega Bottino, di accusa, e aggiunge ancora che egli ritiene, circa le 18 mila lire del Lanza denunciate come deficienze straordinarie, che esse furono invece sottratte. Circa l'affare dello *chèque* sulla Banca di Mosso Santa Maria, afferma che non si può imputare il ragioniere Cavodi di mancanza di scrupoli, essendo egli stato pagato regolarmente per la sua opera, quale liquidatore per la ditta Azario. Egli non era obbligato a danneggiare se stesso inutilmente, solo perchè i suoi principali erano in cattive condizioni finanziarie. Abbiamo quindi un breve intermezzo colla deposizione dell'ing. Guara della fabbrica di Avigliana, chiamato per perizia circa il prezzo dei tubi di quello stabilimento industriale, in cui i Lanza erano interessati. Ultimo perito è il professore ragioniere Gitti, perito di difesa. Egli, pur associandosi alle conclusioni del ragioniere Bottino, non crede alla supposizione di alterazioni e di registrazioni fittizie. Egli trovò tutto in ordine e ritiene che tutto nell'azienda sia sempre proceduto regolarmente. Non crede che i Lanza abbiano fatto operazioni rovinose e tali errori da dover oggi rispondere davanti ai magistrati. Fa una lunga e dotta storia della crisi dolorosa e disastrosa dei dissesti dei nostri maggiori istituti bancari, accennando specialmente all'« Immobiliare », e spiega come anche i banchieri più onesti possono talvolta essere sorpresi dal precipitare degli eventi, che possono poi condurre le Banche alle più gravi responsabilità rasentanti il Codice penale. Cita anche un esempio del come si svolgono le Società segnalando, fra le altre, le vicende di molti istituti finanziari e Società anonime industriali e commerciali di Torino. La relazione del Gitti provoca un incidente finale allorchè il perito presenta un libro-conti, ove sono segnate tutte le spese della famiglia Lanza. Avendo il Pubblico Ministero sollevato un dubbio circa l'autenticità del libro, e avendo accennato alla necessità di una perizia, l'avvocato Cavaglià insorge e con esso gli altri avvocati, tutti apostrofando il Pubblico Ministero. Ristabilitasi la calma, il perito può continuare, mentre Pericle Lanza presenta gli ultimi documenti giustificativi.

Gli avvocati.

Le perizie sono finalmente ultimate. I periti escono dall'aula mentre il presidente prega gli avvocati delle Parti a volersi mettere d'accordo nel comune intento di sollecitare il dibattimento. Ha per primo la parola il giovane avv. Eugenio Guelpa, costituitosi Parte Civile nell'interesse dei creditori Nino Quinto e Ribaldo Carlo.

L'avv. Guelpa esordisce dicendo che la causa è importante e degna dell'attenzione dei giudici i quali, egli ne è certo, faranno giustizia.

Sulla scorta delle relazioni dei periti e delle risultanze processuali e segnalando i punti più importanti delle deposizioni dei testi, il Guelpa trova elementi per provare la colpabilità dei due banchieri, la cui opera rovinosa è stata funesta per l'onesta regione biellese.

Ancora pochi giorni prima del disastroso fallimento, la Banca riceveva oltre due milioni dagli ingenui depositanti, caduti nella rete abilmente tesa, mentre altri, più scaltri, riuscirono ad ottenere il rimborso delle somme depositate. Venne il fallimento e numerose furono le vittime: piccoli proprietari, piccoli commercianti, onesti lavoratori che, col risparmio e colle privazioni, avevano raggranellate delle piccole somme, tutti furono travolti dalla bufera che colpiva profondamente e dolorosamente innumerevoli famiglie, recando danni gravissimi e conseguenze funeste. I fratelli Lanza, in pochi anni, prelevarono regolarmente molte migliaia di lire per far fronte a spese eccessive superiori alle loro condizioni. Altre somme trovarono modo di sottrarre ai creditori facendole figurare come deficienze, mentre un perito afferma che furono sottratte, e ciò per procurare ai due banchieri tutte le comodità della vita brillante, acquistando automobili, palco al teatro, terreni, e prodigando somme in divertimenti e facendo spese illecite. « Signori magistrati, conclude l'avv. Guelpa, io ho ferma fiducia nella vostra rettitudine e nel vostro senno. L'opinione pubblica reclama una severa sentenza contro i sottrattori del denaro degli altri. Signori magistrati, tutti attendono ansiosi il vostro responso. Giudicate! ».

Il processo Lanza a Biella.

Udienza del 22 aprile.

Biella, 22.

Le perizie.

Al processo Lanza oggi è la giornata dei periti. Prima di dare la parola ad essi, viene sentito il teste Bertola Giovanni, geometra; egli è novamente chiamato a deporre sul famoso muro di cinta di proprietà della signora A. Lanza, e sul quale venne già interrogato ieri; oggi dà più esaurienti spiegazioni; dice che il muro di cinta venne fatto dall'aprile all'agosto 1897; il costo era di L. 8024, comprese L. 700 per acquisto dell'attigua striscia di terreno. I pagamenti degli operai li facevano i fratelli Lanza.

A domanda dell'avv. Mecco, il teste dice che il valore complessivo del terreno era di 20 mila lire. Sono escluse dalle L. 8000 suddette oltre lire mille per i lavori di abbellimento della casa. Il teste è licenziato. Si rinunzia agli altri testi non comparsi o ritenuti superflui e si stabilisce di chiamare i periti.

Il re dei giornali

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, aprile.

Al dramma del Re dei Giornali bisognava un giorno o l'altro arrivare. Il Re dei Giornali è un personaggio troppo pittoresco, perchè i drammaturghi dovessero lasciarlo ancora a lungo alle sue rotative e ai suoi milioni di copie. I Re dei Giornali non sono molti: non dovunque è possibile ad un uomo stringere sotto il suo dominio una ventina di giornali, e, attraverso ad essi, plasmare la opinione di un popolo. Un simile risultato deve essere raggiunto prima in quella nazione che ha la fortuna di avere una metropoli per capitale. Ed è a Londra infatti che il primo Re dei Giornali è stato incoronato. Parlo di Alfred Harmsworth, naturalmente; e premetto subito che, se è indubitabile che la potenza di Harmsworth ha dato lo spunto e comanda l'attenzione al nuovo lavoro teatrale che in questo momento interessa acutamente Londra, è pur certo che la moralità e i metodi del Re dei Giornali del dramma sono diversi dalla moralità e dai metodi dei Re dei Giornali della realtà. Il poderoso nerbo di quotidiani che Harmsworth controlla sono ora incorrotti e aspirano a perfettibili per purezza e serenità.

I giornali che stan raggruppati negli artigli di sir Felix Janion non sono invece così. Sir Felix non fa concorrenza ad Harmsworth: sir Felix è l'eroe del nuovo dramma. I suoi quotidiani, settimanali, mensili, ecc., son più di quei di Harmsworth. Superano gli ottanta, e hanno una diffusione complessiva di quattro milioni di copie. La colonna vertebrale della gigantesca intrapresa, il mastino grande della muta è « La Terra », che da solo circola fra più d'un milione di lettori. Poi vengono « L'Aquila », « Il Faro » e settantasette altri, di minor mole, ma non meno carichi dell'irresistibile magnetismo che s'accumula in dosi colossali nella persona del loro genitore.

Il giornalismo di Janion è giornalismo giallo della più pura qualità. Egli non fa del giornalismo per beneficio della sua salute, come dicono in America, ma per guadagnare. Il suo motto è: « Non principî, ma profitti ». I suoi giornali devono essere vivi da cima a fondo: devono sempre possedere almeno una notizia sensazionale: devono vibrare, elettrizzare, splendere: sopratutto, nella quotidiana caccia alla notizia, devono sempre giungere primi. L'uomo nella strada, come dicono qui, cioè l'individuo di media cultura e di media aspirazioni, l'uomo assolutamente ordinario, è l'idolo e la preda di Janion. I suoi giornali sono fatti per lui, non per l'intellettualità: l'intellettualità è esigua: la « Terra » e i satelliti minori hanno invece da avere una circolazione enorme. E come fare per aver sempre questo cibo aspro e forte da offrire senza tregua alla dura mascella dell'uomo della strada? Tutti i mezzi son buoni. Corrispondenti in tutti gli angoli del mondo, ben allenati a cogliere l'evento emozionante, e telegrafarlo concentrato nell'acido solforico a pochi secondi da che s'è compiuto. Ma quando i corrispondenti non bastano, s'inventa. Se poi si dovrà smentire, non importa. L'uomo della strada avrà avuto il suo brivido quotidiano, che la smentita non gli riprenderà. L'ideale di Janion è che, in ogni triste giorno del calendario, la moglie dell'uomo della strada, sedendo alla tavola mattutina dove il *break fast* fuma, possa domandare al marito che sfoglia la « Terra »: « Ebbene, *darling*, che c'è di nuovo nel giornale? », e sentirsi rispondere in tono annoiato: « Niente di nuovo: le solite storie, *darling* ». Poichè è invariabilmente riuscito ad allistare con qualcosa di sensazionale il *break fast* britannico, Felix Janion, il povero umile rampollo d'un tedesco e d'un'americana, si è sollevato dal nulla alla dominazione della stampa inglese, è stato creato baronetto dal Re, ed è ora, nel circolo di ricchezza e di potenza che lo chiude, in condizioni di creare e rovesciare ministeri e far tremare l'umanità.

La grande battaglia in cui la « Terra » e gli altri giornali di Janion sono attualmente impegnati a fondo è contro la legge dei salari, che l'onorevole Delzil Trevena, deputato e ministro radicale, sta per presentare alla Camera. Trevena è il giovane uomo politico di grande ambizione e di grandi possibilità, che sta spuntando. Milita fra le file estreme del radicalismo, è oratore fervido, ed ha grande ascendente sulle masse. La legge dei salari che sta per introdurre al Parlamento deve essere il veicolo che lo porterà alla vittoria. Questo *bill* in apparenza è destinato a creare dei Consigli per la delimitazione delle paghe operaie: in realtà è un colpo mortale vibrato ai *trusts*, e specialmente al più formidabile degli amalgami capitalistici che attualmente vigoreggiano sull'Inghilterra, l'organizzazione giornalistica di Janion. Janion è risoluto a strozzare in fasce il *bill* nemico, a impedirne la presentazione al Parlamento. Chiama Trevena, e per l'ultima volta, poichè la data stabilita per la introduzione del *bill* è imminente, gli chiede di abbandonare il suo progetto. Trevena rifiuta. Janion gli fa nettamente sentire che la rinuncia sarà compensata, che egli metterà l'intera flotta dei suoi giornali a sua disposizione per altre occasioni, che lo farà presidente del Consiglio in minor tempo che la sua stessa ambizione non si sogni. Trevena rifiuta ancora. Janion allora minaccia: Trevena vuole guerra, e guerra sia: il *bill* non passerà.

Per la guerra, Trevena non è completamente fortificato. Ha, anzi, scoperta e inerme, una posizione delicatissima. Egli — dicono sommessamente le cronache mondane — è l'amante di Lady Killone, una signora sposata, naturalmente, la moglie del conte di Killone. Un mercante di notizie del calibro di Janion non può ignorare questo asterisco scandaloso corrente in margine discreti fra la società di Londra. Il conte di Killone è un bruto alcoolizzato in permanenza, che si merita l'infedeltà della moglie. Ma Janion è fuori per vincere, non per giudicare fino a che punto siano scusabili i due amanti. La *liaison* illecita di Trevena è un'arma ben acuminata, per l'esecuzione sommaria del *bill*. Le voci erranti per gli angoli dei salotti sulle relazioni di Trevena con Lady Killone, sono vaghe, naturalmente: perchè la società s'appaga dello scandalo, e non tiene alle prove. Ma a Janion le prove sono necessarie. Così mobilizza Hector Stronge, il suo *managing director*, un uomo della sua stoffa, tagliato su scala minore, e suo luogotenente nelle questioni più delicate. Stronge deve, nel più breve termine, raccogliere le prove della colpa di Lady Killone e dell'onorevole Trevena: non ciancie, ma fatti, prove rigorose, documentali. Si spenda quant'è necessario per avere in mano la dimostrazione categorica della relazione colpevole: però, non un soldo in corruzione; in questi casi, le prove riunite colla corruzione dei testimoni sono senza valore.

Stronge si mette in moto, e in tre giorni porta al suo capo una dichiarazione firmata dalla custode dell'appartamento in cui avvengono i ritrovi fra l'infelice dama e il deputato; i fatti compromettenti sono elencati con precisione notarile. Con questo documento Janion va a trovare Trevena. Un ultimo tentativo di ottenere l'abbandono del *bill* per le vie pacifiche fallisce. Allora Janion estrae brutalmente la sua arma corta. Mette sotto gli occhi dell'avversario il documento. « Conoscete questi fatti? » domanda. Trevena ha un balzo e un grido: « Canaglia! ». Janion, impermeabile all'insulto, freddamente, pone i due partiti: o Trevena s'impegna ad abbandonare il *bill*, o quel documento fra un'ora sarà in possesso del conte di Killone. Succederà un processo di divorzio clamorosissimo, in cui l'avvenire di Trevena naufragherà irremissibilmente. Preso alla gola così, Trevena fa quel che ciascuno di noi farebbe, per salvare insieme la dama e l'avvenire: cede. Janion, impassibile estrae dalla tasca e gli legge la bozza della bomba che il giorno dopo scoppierà col dovuto lusso di titoli e di caratteri dal milione di copie della « Terra »: « Siamo autorizzati a dichiarare sulla più alta autorità che la legge dei salari non sarà presentata in questa sessione. Ci sono anzi ragioni per credere che sarà abbandonata completamente ».

Dagli enormi *placards* della « Terra » che hanno invaso le mura di Londra, Lady Killone ha appreso la notizia che il *bill* di Trevena è stato gettato a mare: e, poichè conosce l'implacabile guerra mossa al *bill* da Janion, ed era in casa di Trevena, quando vi andò Janion a eseguire il ricatto, ricostruisce senza sforzo la verità. Vola agli uffici della « Terra » e si fa introdurre da Janion. E' una donna di razza eroica, Lady Killone: non accetta che l'onore suo sia salvato con la rovina politica dell'amante. Il *bill* di Trevena deve far la sua strada, avvenga che può a lei. Al marmoreo Janion la donna fremente chiede l'immediata smentita della notizia. Janion sorride. Lady Killone insiste: Janion rifiuta. Allora Lady Killone fa scintillare alla sua volta l'arma corta. Ella andrà alla *Press Association*, l'organizzazione rivale di Janion, e rivelerà il ricatto per cui fu ottenuto l'abbandono del *bill*. Janion sente che la minaccia è seria, e in un secondo di riflessione vede che è necessario cedere alla donna, come l'amante ha ceduto a lui. Però, non vuol perdere tutto. La lotta contro il *bill* continuerà: intanto a lui, alla « Terra », vuol riservata la priorità della smentita dell'abbandono del *bill*. La « Terra » sola ebbe la primizia delle due grandi notizie politiche, entrambe per il momento vere. Per due *breakfasts* consecutivi la « Terra » ha mantenuto brillantemente il suo programma, di somministrare una energica scossa all'Inghilterra appena levata di letto.

Con questo inatteso tocco di precisa psicologia finisce la « Terra » di James Bernard Fagan, un drammaturgo che si rivelò qualche anno fa con un lavoro di poesia intensa, « La Preghiera della Spada », e che con la « Terra » s'è portato in prima fila fra gli scrittori del teatro britannico. Il lavoro ha, nel suo sviluppo, le debolezze a cui la scarsa esiguità di questo pubblico circa la verosimiglianza dei particolari invita i commediografi inglesi. Ma sono debolezze epidermiche, che non intaccano le virtù sostanziali del dramma. L'interesse vi domina continuo e imperioso. Se le figure di Trevena e anche di Lady Killone appaiono alquanto incerte e ondeggianti, Janion invece par scolpito nel granito: da cima a fondo la sua personalità tirannica si conserva coerente e soggiogante: fuor d'ogni dubbio, questa è una delle più solide e viventi creature che da un gran numero d'anni siano apparse sul teatro inglese. L'attore Mac Kinnell, l'interpreta in modo superbo, dandole un rilievo e una risonanza incomparabili. Questo Mac Kinnell, che dette pure una incarnazione meravigliosa della ferrea figura di John Anthony in *Strife*, è un attore dotato di alta intelligenza e di forte potere scenico, che è emerso da qualche tempo soltanto, e certamente sarà in breve giro d'anni una delle più belle forze del teatro britannico.

Giuseppe Bevione.

Un alto magistrato inglese a Roma.

Roma, 22, ore 10.

E' giunto a Roma lord Halverton, capo dell'Amministrazione della giustizia in Inghilterra. Egli si è recato ieri, accompagnato dal procuratore generale comm. Martinotti, a visitare i locali della Corte di Cassazione, ove ha assistito ad un'udienza della prima sezione, interessandosi molto del funzionamento dei nostri uffici giudiziari. Nel momento in cui lasciò la Corte i consiglieri gli resero omaggio levandosi in piedi e salutandolo rispettosamente.

Un'audace ferrovia strategica sul confine italo-austriaco.

Vicenza, 22, ore 21.

Domani, sul primo tratto del nuovo tronco ferroviario Rocchette-Asiago, correrà la locomotiva. Un gran fatto è compiuto. Quest'avvenimento non è solo importante perchè costituisce l'effettuazione di un sogno trentennario: quello cioè di congiungere le valli industriose dell'alta provincia di Vicenza con l'altipiano dei sette Comuni, che era finora inaccessibile al pulpito della vita moderna; ma è importantissimo perchè permette alla difesa italiana un rapido dislocamento di truppa, un facile trasporto di artiglierie e di rifornimenti militari sull'altipiano d'Asiago.

L'altipiano d'Asiago, più noto sotto il nome di *Sette Comuni*, è un'immensa prateria popolata di paesi e di villaggi, innalzantesi a 1000 metri sul livello del mare sul dorso di una gigantesca massa dolomitica, le cui radici son poste nella valle dell'Astico. E' una specie di vasto baluardo avanzato, di ampia piazza militare elevata dalla natura sulla frontiera italo-austriaca. Lassù era finora malagevole l'accesso. Quell'immenso altipiano, coronato di vette dentate e scintillanti, pareva racchiudere un mondo tagliato fuori del mondo. Difficili gli scambi commerciali ed agricoli; impossibili le industrie. Nell'inverno le nevi ed i ghiacci serravano intorno al gran masso circolare delle rocce dolomitiche, che racchiudono l'altipiano, una cinta insorpassabile.

Il defunto Alessandro Rossi, colui che fu chiamato il *re delle lane* e che trasformò i due villaggi di Schio e di Rocchette in centri industriali d'importanza mondiale, concepì fin dal 1882 l'ardito disegno di far salire da Rocchette, nel cuore dell'altipiano d'Asiago, una grande ferrovia di montagna. Ma questo disegno rimase allo stato di idea luminosa sì, ma inattuabile, perchè tante e tali erano le difficoltà geografiche, geologiche e tecniche da superare, che ventisette anni or sono l'attuazione pratica del progetto pareva impresa addirittura pazzesca.

Rocchette, il punto più avanzato verso nord della rete ferroviaria veronese-vicentina, si eleva su una balza montuosa ai piedi del nevoso Summano. Fra questa balza montuosa e la massa delle Dolomiti c'è di mezzo una vallata larga e profonda, in fondo alla quale serpeggia rumoreggiando un fiume precipitoso: l'Astico. La prima difficoltà che si offriva all'ingegneria ferroviaria era il salto oltre questo fiume profondo per raggiungere il *massif* opposto delle grandi Dolomiti. I monti di Rocchette cadono a picco su quell'orrido fiume, che ne corrode le radici ed una profondità che dà le vertigini a chi la riguardi dall'alto.

Ma i figli dell'illustre Alessandro Rossi, il senatore Francesco Rossi ed il comm. Gaetano (oggi deputato di Schio), continuarono ad accarezzare il sogno paterno. Essi fecero compilare dall'ingegnere svizzero Schecke un progetto di ferrovia, a sistema funicolare, che attraversando « con folle volo » la valle dell'Astico s'inerpicasse su su, fino ad Asiago. L'ingegnere svizzero fornì il disegno genialissimo e coraggioso: ma l'impresa abortì, avendo il nostro Governo concesso allora un sussidio chilometrico irrisorio. Il Governo italiano non s'era reso conto nè della necessità strategica nè dell'importanza commerciale dell'audace linea affacciantesi fino alla nostra frontiera!

Nel 1906 Gaetano Rossi, sulla base del disegno Schecke, fece allestire un altro progetto di massima dagli ingegneri Saccardo e Della Valle. La Società Veneta delle ferrovie lo fece suo, ricorrendo alla collaborazione dell'ingegner E. Strubb di Zurigo, inventore dello speciale sistema di *cremagliere* che venne appunto escogitato per la linea Rocchette-Asiago, in sostituzione del primitivo disegno della funicolare.

L'on. Attilio Brunialti e l'on. Gaetano Rossi convinsero il Governo della enorme utilità militare della linea. Il Governo, dietro parere del Ministero della guerra, concesse un sussidio chilometrico di 45 mila lire. E nell'aprile del 1903 i lavori incominciarono.

Oggi, sei anni dopo l'inizio, il primo tronco ferroviario è compiuto; e l'altro lo sarà fra breve tempo. Il ponte sull'Astico, questo miracolo dell'ingegneria umana, che sembra una vertigine fatta ferro, pietra, mattoni e cemento, risuona oggi degli ultimi colpi. Domani la prima locomotiva sbucherà fuori ansante dallo sbocco della prima galleria della linea — quella di Rocchette — e passerà con un traino di 300 tonnellate sul ponte meraviglioso.

Il ponte di Rocchette è stato, durante la sua costruzione, mèta di continui pellegrinaggi di ingegneri francesi, tedeschi, inglesi, svizzeri, ungheresi. E' un capolavoro inusitato per l'Italia. Questo ponte ha nel mondo un unico compagno, di data recente: a Reichenbach, in Isvizzera.

Sui grandiosi stabilimenti lanieri dei Rossi s'erge un colle, sulla cui vetta biancheggia al sole l'obelisco marmoreo dedicato alla memoria d'Alessandro Rossi. La nuova ferrovia percorre nel suo primo *tunnel* il ventre di questo colle. La galleria sbocca subito nella profonda ed orrida valle dell'Astico. I treni, usciti dalle vertebre della montagna, si trovano così, ad un tratto, sospesi sull'abisso. Per 150 metri il ponte si slancia sull'Astico ad un'altezza che varia dai 60 ai 92 metri. Esso non è nè diritto, nè costituito d'uno stesso tipo di costruzione e neppure d'uno stesso tipo di materiale.

E' curvilineo e descrive una parabola rovesciata. La sua prima parte è costruita in legno e ferro, mediante un sistema di travature lungo m. 91,00 e largo m. 4,50. I piloni di sostegno sorpassano i 60 metri d'altezza ed hanno alla base una larghezza di m. 6,50. Gli scavi per fondare le armature cominciarono alla fine di marzo del 1908, parte nella terra, parte nella roccia. Il che prova con quanta rapidità sia stata compiuta la difficilissima opera.

Il secondo tratto del ponte è in materiale: i piloni sono di pietra di taglio e le volte in mattoni. L'apertura delle luci delle arcate è di 12 metri e mezzo.

L'ingegnere progettista del ponte è stato il Voghera di Padova; il lavoro di travatura è stato fornito dal Brambilla di Milano, quello di muratura dalla ditta Bianchi e Steiner, pure di Milano. La direzione generale dei lavori venne affidata all'ing. Giuseppe Cantele. Il ponte, completo, costerà quasi mezzo milione. Tutta la linea ferroviaria Rocchette-Asiago sorpasserà il costo di 5 milioni.

Intanto l'Austria ha compreso l'importanza strategica del nostro tronco. Essa ha iniziato la costruzione d'una linea ferroviaria opposta alla nostra; ma occorreranno molti anni prima che sia attivabile. Oggi, sulle Dolomiti, i primi ad arrampicarsi sono gli italiani.

Il tragico suicidio di una signora.

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 17,5:

Il *Roma* reca che stamane, poco prima dell'alba, presso la spiaggia di Resina, una giovane donna, tutta vestita di bianco, a capo scoperto, camminava lungo il binario. Alcuni cacciatori, che l'hanno vista, l'avvertirono che era pericoloso stare sul binario, essendo prossimo il sopraggiungere del treno. L'incognita rispose che avrebbe saputo ben guardarsi. Giunta dinanzi allo stabilimento Brunì, in contrada Mortella, si assise pensosa sulla pietra chilometrica. Sopraggiunto il treno che parte da Napoli alle ore 6,15, la sconosciuta, alzatasi improvvisamente in piedi, si è lasciata cadere sul binario. Il treno fu fermato quasi istantaneamente, ma la donna giaceva già sotto le ruote cadavere. Il piede destro, calzato in un elegante stivalino, è stato tagliato netto e lanciato a parecchi metri di distanza. Tutto il corpo è mutilato orribilmente; il cranio è fracassato. Non si è ancora identificata la suicida. Grande folla stazionò sul luogo, commentando l'impressionante suicidio.

Un'inchiesta sui magistrati del processo Salomone.

Roma, 22, ore 18.

Il ministro guardasigilli, on. Orlando ha incaricato il comm. Petrilli, recentemente nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo, di esaminare e riferirgli se e quali colpe specifiche di magistrati si riscontrino nelle varie fasi del processo Salomone, recentemente svoltosi alle Assise di Perugia.

Tre ladri scovati dagli "svizzeri" nei giardini Vaticani.

Volevano rubare alla Zecca.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 14,25.

Stamane, verso un'ora dopo mezzanotte, due gendarmi pontifici in perlustrazione nei giardini vaticani, intesero del rumore che proveniva da una siepe di mortella situata presso l'officina elettrica. Recatisi sul posto trovarono tre individui in attitudine sospetta che visti i gendarmi si fecero loro incontro qualificandosi per persone dabbene. I due gendarmi estrassero le rivoltelle e ingiunsero agli sconosciuti di seguirli e li condussero alla loro caserma. Intanto un altro gendarme in borghese si recava al Commissariato di P. S. di Borgo per avvertirlo del fatto.

Accorsero subito un commissario ed un delegato che presero in consegna i tre individui che furono poi identificati per tre pregiudicati di cui due sorvegliati speciali. Gli arrestati sono certi Celani Romolo, macellaio; Derossi Ruggero, legatore di libri; Salvatori Amedeo, carrettiere. I tre attraversando la via delle Fondamenta erano saliti a mezzo di una scala nei giardini Vaticani dalla parte di via Scacciadiavoli prossima al palazzo della Zecca. Sul luogo ove vennero arrestati furono trovati dei grimaldelli e dei trapani ed un sacco. Si suppone che fosse loro intenzione di tentare un furto nel palazzo del Vaticano o della Zecca, poichè questa ha le finestre proprio sui giardini che, sebbene munite di inferiate e di spranghe di ferro, si trovano a poca altezza dal piano dei giardini Vaticani.

Della cosa si occupa il commissario di Borgo coadiuvato dal delegato Fontanesi. Stamane, verso le 10, mentre i funzionari procedevano all'interrogatorio degli accusati uno di questi, il Salvatori, aperta improvvisamente la finestra della stanza di sicurezza in piazza Rusticucci si è gettato sotto. Sebbene la finestra sia ad una altezza di vari metri, il Salvatori non ha riportato che lievi contusioni alla gamba destra, perchè cadendo battè sopra una tenda del sottostante caffè che attutì il colpo. Inseguito fu raggiunto all'altezza di piazza Scossacavalli. Egli ha dichiarato che avrebbe voluto suicidarsi perchè stanco della vita.

Roma, 22, ore 10.

I particolari.

I giardini vaticani si protendono al di là della via, che, dopo aver serpeggiato di fianco ai vasti edifici della Zecca, e che perciò si chiama via della Zecca, va a finire nel vicolo Scaccia, mentre questo, dopo formato un largo angolo, si ricongiunge a via del Mosaico, che sbocca in piazza della Sacristia. Lungo il vicolo Scaccia corre il muro di cinta dei possedimenti vaticani. Al culmine, tra via delle Fondamenta e via della Zecca, presso il portone degli svizzeri, è posta la sentinella italiana a guardia della Zecca; di contro è la guardia svizzera. Così i rappresentanti delle due Autorità si trovano vis à vis e si guardano l'un l'altro curiosamente. Anche durante la notte il Vaticano e le sue adiacenze sono soggette a doppia sorveglianza: al di dentro i gendarmi pontifici, al di fuori i nostri soldati di sentinella alla Zecca e la pattuglia di guardia dipendente dal Commissariato di Borgo, che perlustra piazza San Pietro e via delle Fondamenta. I gendarmi pontifici hanno uno speciale servizio di sorveglianza dei giardini vaticani e all'uopo, durante la notte, un gruppo di undici gendarmi è distaccato da una caserma, che è posta nei giardini stessi e fa di ora in ora delle pattuglie che perlustrano i giardini vaticani. I gendarmi, per questo servizio notturno sono armati anche del fucile, ma naturalmente sono animati dalla continua speranza di non doverlo mettere alla prova. Potrebbe sempre accadere che il fucile, di vecchio modello, si rifiutasse di sparare contro il prossimo.

« Chi va là? »

Stanotte, come al solito, una di queste pattuglie, composta del vice-brigadiere De Angelis e del gendarme Maggi, si era mossa dalla caserma e percorreva i giardini. Ad un tratto i due gendarmi passando in prossimità della Zecca, e precisamente tra l'officina elettrica e la fontana cosidetta del Sacramento, udirono un fruscio che proveniva da una siepe di mortelle. Erano 45 minuti dopo la mezzanotte. I due armigeri fermarono il passo e nella semioscurità della notte velata e silenziosa si guardarono l'un l'altro gridando: « Chi va là? ». A questa voce balzarono dalla siepe tre figure umane che, scorgendo i gendarmi, rimasero allibite. Dato il reciproco panico che il brutto momento giustificava, i tre sconosciuti dissero che erano tre poveri diavoli e che erano per uscire dal Vaticano.

— Ma che facevate qui? — chiesero allora energicamente i due gendarmi. — Che facevate a quest'ora? Chi siete? Che volete?

I tre sorpresi si profusero in altre improvvisate giustificazioni, ma non poterono nascondere l'imbarazzo nel quale erano piombati. I gendarmi afferrarono i tre malintenzionati e li condussero alla caserma del distaccamento continuando ad interrogarli senza per altro ricevere risposte concludenti e persuasive. Si accorsero ben presto che quei tre erano dei ladri, i quali erano penetrati nei giardini vaticani mediante una scalata al muro di cinta. Videro infatti che una scala era ancora appoggiata al lato del muro prospiciente sul giardino e scoprirono anche, in prossimità del luogo dal quale erano balzati i tre uomini, alcuni arnesi del mestiere: una corda, quattro grimaldelli, un fazzoletto contenente della colla di farina, alcuni trapani e uno scalpello d'acciaio. La colla doveva servire per paralizzare il rumore dei vetri, che eventualmente dovessero essere infranti durante l'impresa ladresca. Il resto si immagina. Fu avvisato sollecitamente dell'accaduto il Comando della gendarmeria pontificia. Il comandante, conte comm. Paolo Cecco Pieri, che alloggia in Vaticano, si alzò di letto e accorse insieme con altri ufficiali alla caserma del distaccamento per assumere informazioni. In breve, fu gettato l'allarme in ogni parte dei sacri palazzi apostolici così opinatamente turbati nella loro abituale quiete notturna. Si parlava esageratamente di un attentato anarchico, di collutazioni dei gendarmi italiani, di un terribile piano sventato.

Le storielle dei tre ladri.

Intanto i tre ladri trattenuti in arresto venivano condotti al quartiere di San Damaso nella caserma di servizio degli ufficiali di settimana. Là furono interrogati dal comandante. Essi narrarono, su per giù, un'identica storiella. Uno dei tre non voleva dare il suo nome, ma fu perquisito dai gendarmi e trovato in possesso di un libretto dal quale risulta che è un vigilato speciale e si chiama Romolo Celani. Gli altri dettero le loro generalità e narrarono di aver litigato colle loro famiglie e, non volendo dormire a casa, si erano rifugiati nel giardino per passare la notte. Uno dei tre disse che ieri, di giorno, si era recato a visitare il museo Vaticano e che poi sull'imbrunire aveva sbagliato la via di uscita. Una guardia palatina gli aveva chiesto chi egli fosse e, sapendo che era romano, gli aveva permesso di andar oltre nei giardini vaticani. Tutte bubbole, naturalmente. Gli oggetti rinvenuti presso il loro nascondiglio indicano con troppa evidenza lo scopo della loro entrata in giardino. Il conte Cecco Pieri mandò una persona di fiducia al Commissariato di pubblica sicurezza di Borgo che ha sede all'imboccatura di Borgo Vecchio in piazza Rusticucci, per avvertire il commissario dell'avvenuta scoperta dei tre ladri. Il commissario fu sollecitamente in ufficio per disporre i provvedimenti opportuni. Poco dopo, circa le 2,30, un gruppo di agenti di pubblica sicurezza, comandato da un brigadiere, si recava al portone di bronzo a ricevere dai gendarmi pontifici la consegna dei tre arrestati. Così fu attuato silenziosamente, nel cuore della notte, il passaggio delle procedure.

La consegna dei malandrini alla Polizia.

Il Vaticano aveva affidato all'Autorità di pubblica sicurezza italiana coloro che aveva trovato in casa propria, nella quale questa Autorità stessa non poteva e non può entrare. La questione si è già presentata altre volte dal 1870 in poi, ma è chiaro che la legge delle guarentigie, all'art. 7, dispone: « Nessun ufficiale della pubblica autorità o agente della forza pubblica può, per esercitare atti del suo ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi di abituale residenza o temporanea dimora del Sommo Pontefice o nei quali si trova adunato un conclave o un concilio ecumenico, senza il permesso del Papa, del concilio o del conclave ».

Per la storia, invece, si ricorda che quando alcuni anni or sono avvenne un incendio nella biblioteca vaticana, l'allora commissario di pubblica sicurezza di Borgo entrò nel Vaticano senza che avesse avuto bisogno del permesso del Papa e con lui entrarono altre Autorità italiane, anche i nostri pompieri. In quell'occasione, l'allora sindaco di Roma Don Prospero Colonna, s'incontrava nei palazzi apostolici col cardinale Merry Del Val, ed ebbero fra loro un deferente colloquio.

L'avventura doveva intanto divenire ancor più romantica e fantastica benchè ormai costretta entro la buia, angusta e umida sede del Commissariato.

Il salto della finestra.

Erano le 10 circa di stamane, e mentre il cavalier Marroni procedeva all'interrogatorio dei singoli arrestati, questi erano trattenuti in una camera attigua al gabinetto del commissario. Una guardia di città li vigilava. Improvvisamente, senza che questa potesse impedire l'atto, uno degli arrestati, certo Amedeo Salvatori, aprì la finestra, saltò sul davanzale e si gettò a capofitto nel vuoto.

E' facile immaginare il grido di spavento di tutti gli abitanti. La finestra dalla quale l'arrestato si precipitò risponde in piazza ed è prospiciente su di un caffè frequentatissimo da forestieri ed in questi giorni specialmente da pellegrini. Il Salvatori, che è un giovane robusto e tarchiato, nel gettarsi a capofitto dalla finestra, cadde sul tendone del caffè. Il tendone, per il pesante e violentissimo colpo, fu travolto, e così il corpo del Salvatori piombò su un tavolo che era fuori del caffè e poi rimbalzò a terra. Intanto dal Commissariato uscivano in tutta fretta un delegato e varî agenti, i quali inseguirono il Salvatori già rialzatosi ed in procinto di fuggire. Riuscirono ad afferrarlo ed a ricondurlo al Commissariato, dove si constatò che egli aveva riportato escoriazioni multiple alla gamba destra: giudicate poi da un sanitario guaribili in sei giorni. Il Salvatori disse ai funzionari che non aveva voluto fuggire per salvarsi, ma di aver tentato di uccidersi perchè stanco di vivere, specialmente dopo l'ultima ed ingloriosa avventura capitatagli.

Lo spavento in un caffè.

Stamane, dopo il fatto, un giornalista ha parlato brevemente colla signora consorte del proprietario del caffè, la quale era ancora in preda ad un grande spavento. Ella, dopo aver mostrato la tela della tenda, che stava al di fuori del caffè e che era così strappata, talchè dovette toglierla dal telaio di ferro e sostituirla con un'altra, raccontò come verso le 10 ella stessa col marito ed altri famigliari erano all'interno del caffè, quando la tenda ebbe un grande squarcio, quasi dovesse rovinare sotto il peso di qualche cosa di molto grave. Subito l'uomo, che si era precipitato dal balcone, spiccò un nuovo salto, cadendo su un tavolo, al quale era seduto un signore che sorbiva tranquillamente una tazza di caffè.

Dagli interrogatori degli arrestati si è potuto stabilire che essi sono: Romolo Celani, di 40 anni, nativo di Roma, macellaio, vigilato speciale dalla P. S., che ha riportato molte condanne; Salvatori Amedeo, di 24 anni, nativo di Roma, carrettiere, senza fissa dimora, anch'egli pregiudicato; Ruggero Derossi, di 27 anni, romano, legatore di libri. Stretti dalle domande incalzanti, i tre arrestati hanno finito per confessare che avevano voluto penetrare nella Zecca da una finestra non molto alta dal suolo per tentare di commettervi un furto.

Essi sono stati accompagnati a Regina Coeli, ove sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il conte Paolo Ceccopieri, un giovane cortese, che è stato intervistato da molti giornalisti, ha detto:

— Stanotte una pattuglia ordinaria di gendarmi ha sorpreso i tre sconosciuti nel luogo e modo che loro già sapete. Io sono stato poco dopo avvertito. Abbiamo, alla nostra volta, avvertito il Commissariato di Borgo, ed agli agenti di esso abbiamo consegnato gli arrestati.

— Ha fatto un verbale qualsiasi?

— No, la consegna è avvenuta così, senza formalità. Non so se adesso faremo un verbale.

— Come si sono giustificati gli arrestati?

— Hanno negato sempre di aver voluto rubare o fare un danno al Vaticano. Uno d'essi non voleva dare il suo nome, ma il libretto della P. S. ci ha fatto comprendere qual pericoloso pregiudicato egli fosse.

— Crede che i tre delinquenti volessero rubare al Vaticano?

— No, no, io credo piuttosto che essi volessero tentare un colpo sulla Zecca. Noi, del resto, non abbiamo fatto altre indagini; ci siamo limitati ad estradire gli arrestati.

Il Papa sa tutto.

Prima di lasciare il Ceccopieri, il giornalista ha domandato:

— Il Santo Padre è stato avvertito dell'accaduto?

— Sì, di tutto.

— Stanotte?

— No, no, questa mattina. Non era il caso di destarlo. E sapete che i gendarmi pontifici durante le notturne perlustrazioni sono armati di moschetto. Ora alcuni dicono che venne da essi sparato in direzione dei ladri un colpo d'arma da fuoco; ma non si può ancora appurare in modo certo questa circostanza.

La scala, i ferri e quanto altro fu dai gendarmi trovato è stato consegnato all'Autorità di P. S. All'ultimo momento si assicura che nel pomeriggio d'oggi il commissario di P. S. si trova nei giardini vaticani, ove, in unione al comandante dei gendarmi pontifici sta eseguendo le opportune indagini.

Lo scandalo della marina alla Camera spagnuola

Ciò che dice la denunzia contro il Governo.

Madrid, 22, ore 10.

La Camera discute la questione della denunzia fatta dall'auditore della marina Macias contro il Governo a proposito dell'aggiudicazione della costruzione della squadra.

Maura respinge la nomina di una Commissione speciale, che sarebbe contraria allo spirito parlamentare: « Che questa Commissione — dice — si formi spontaneamente, di sette deputati, che credano dover accusare il Governo » (*Benissimo sui banchi della Maggioranza*). Maura offre di mettere a disposizione della Camera il *dossier* completo dell'aggiudicazione della costruzione della squadra. « Così — dice — voi potrete esaminarlo con tutta la cura che desiderate e rendervi conto se vi è luogo di accusare il Governo ». In risposta all'ex-ministro Urzaiz, Maura dice che il rapporto della Commissione alla quale è sottoposta la denunzia Macias deve dar luogo all'apertura di una procedura contro il Governo, ovvero ad una dichiarazione che questa denunzia è assolutamente senza fondamento. Il Governo desidera assolutamente che la Camera apra la procedura e faccia questa dichiarazione.

Una folla enorme stazionò attorno al palazzo della Camera durante tutta la seduta. Delle forze di polizia mantennero l'ordine. Al momento dell'uscita dei ministri e dei deputati, degli applausi si fecero sentire. La folla si è in seguito sciolta senza alcun grave incidente.

Il *Siglo futuro* pubblica il testo della denunzia presentata alla Camera contro il Governo. La denunzia dice che, specialmente come spagnuolo, un funzionario non potrebbe farsi complice delle dolorose conseguenze che deriverebbero da fatti commessi che costituiscono uno scandaloso impiego del pubblico denaro a disprezzo verso coloro che dovranno un giorno esporre la loro vita su navi pericolose.

La scoperta di una miniera di petrolio sulla costa del Mar Rosso.

Londra, 22, ore 8.

Telegrafano da Suez che si conferma la notizia della scoperta di un terreno petrolifero sulla costa del mare Rosso. Esso darebbe trecento barili di petrolio al giorno.

Ancora un processo Harden-Moltke?

Berlino, 22, ore 8.

Harden, a quanto almeno si dice, avrebbe intenzione di chiedere la revisione del processo, in seguito al quale fu condannato fra l'altro a 750 franchi di ammenda.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a Roma

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Causa la grande siccità la pista si presenta oggi durissima. Discretamente affollato il pubblico. Sport poco interessante.

Eccovi i risultati delle singole corse:

Premio Kadikoi. — L. 2000, per cavalli di 3 anni di ogni paese non vincitori alle Capannelle nel 1909 di un premio di L. 2000, nè della somma di L. 15.000 nell'annata. Distanza metri 2000.

Due soli partenti. La corsa si riduce quindi ad un *match* fra *Cleide* ed *Il Re*. Arriva 1.o *Il Re* (Kg. 51), di sir Rholand; 2.o *Cleide* (Kg. 50), di M. Da Zara.

Vinto per una testa.

Premio The Gunner (corsa a vendere - handicap discendente). — L. 2000, per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese, a vendere per L. 15,000. Distanza m. 1200.

Altro *match* fra *Milla*, di sir Rholand, e *Milanese*, del conte R. Bastogi, che arrivano *dead-heat* e si dividono quindi il premio.

Premio Clairon (corsa a vendere - gentlemen-riders). — L. 1200, per hacks (art. 54 del reg.). Distanza m. 1400.

Cinque partenti. Arrivano: 1.o *Lemora* (Kg. 59 1/2), di F. Simonetta; 2.o *Sparviero* (Kg. 59 1/2), di M. Da Zara; 3.o *Wend* (Kg. 64), del ten. A. Lanza.

Non piazzati: *Davoust* e *Wanda*.

All'arrivo di questa corsa accadde un incidente che poteva avere serie conseguenze. Per un guasto alla sella di *Davoust*, il suo proprietario P. Perfetti, che lo montava, cadde violentemente fra lo steccato ed i cavalli che sopravvenivano al traguardo. Per un caso veramente miracoloso il Perfetti non riportò che una lieve ferita alla testa ed una contusione ad una spalla.

Premio Americus (handicap discendente). — L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600.

Tre partenti. Gran favorito *Lagopède* del conte Bastogi, ma parte male e non si piazza. Arrivano:

1.o *Korshal* (Kg. 52) di sir Rholand;
2.o *Contessa Spaghetti* (Kg. 50) di F. Tesio.

Premio Hamlet. — L. 3000, per puledri di 2 anni di ogni paese che non abbiano vinto. Distanza m. 800 (pista dritta).

Corsa interessante. Sei partenti. Gran favorita *Spinalocda* [illegible], data dapprima a 4 1/2, scende poi alla pari. Arrivano:

1.o *Panne d'Auto* (Kg. 53, Emery) del conte R. Bastogi;
2.o *Therasia* (Kg. 54, Spencer) del conte della Gherardesca;
3.o *Spinalocda* (Kg. 54, Jacobs) di R. Sineo.

Non piazzati: *Galibert* (Gabrielli), *Florence* (Turner), *Fafner* (Lane).

Premio dell'Aventino (steeple-chase handicap). — L. 2000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000.

Tre partenti. Gran favorito è *Onorio* dato alla pari. Arrivano:

1.o *Onorio* (Kg. 68, Pozzoli) di F. Simonetta;
2.o *Boule de Neige* (Kg. 60, Chiericoni) di G. Cocco.

Alla prima siepe *Chinchilla II* della Razza del Sieve, montata da Gabrielli, travolge due volte il fantino che rimane esanime a terra. Sembra morto, corre la Croce Rossa, viene trasportato all'infermeria ed il dottor Casciani gli riscontra una commozione viscerale nonchè la frattura d'una clavicola.

Strana coincidenza! L'anno scorso, in questa stessa corsa, la stessa cavalla *Chinchilla II* travolgeva lo stesso fantino Gabrielli nello stesso modo, al salto della riviera.

La 13ª giornata del Trotter milanese

Ci telegrafano da Milano, 22, ore 16:

Tempo splendido, pista buona, pubblico discreto, ecco il bilancio dell'odierna riunione al Trotter.

I risultati delle singole corse furono:

Premio Consolazione. — L. 1500 (800, 300, 200, 100) per i puledri e le puledre rimasti iscritti al premi di allevamento corsi nella presente riunione. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Abbuono di 10 m. per ogni L. 1000 vinte nei premi di allevamento.

Prima prova. Arrivano: 1.o *Red Wilkes*, di Gobetti-Bolladinari; 2.o *Faust Kuser*, di G. Grasselli; 3.o *Nice*, di T. Bellini.

Seconda prova: 1.o *Red Wilkes*; 2.o *Nice*; 3.o *Flèche Kuser*, dei fratelli Giorgi.

Premiazione: 1.o *Red Wilkes* (2'34" 4/5); 2.o *Nice*; 3.o *Faust Kuser*; 4.o *Flèche Kuser*.

Non piazzati: *Elba* e *Batlico*.

Premio Faenza. — L. 1300 (700, 300, 200, 100) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Abbuono di 10 metri per ogni L. 500 vinte nella presente riunione.

Prima prova. Arrivano: 1.o *Otello H.* di Ossani-Majolani; 2.o *Caos*, di G. Sesana; 3.o *Falò*, del dott. V. Giuda.

Seconda prova. Arrivano: 1.o *Otello H.*; 2.o *Falò*; 3.o *Caos*.

Premiazione: 1.o *Otello H.* (2'23" 4/5) di Ossani-Majolani; 2.o e 3.o divisi tra *Falò* e *Caos*.

Non piazzato: *Caruso*.

Premio Lucca. — L. 2000 (1000, 500, 300, 200) per puledri interi e puledre di 4 e 5 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova. Arrivano: 1.o *Pia*, di A. Gobetti; 2.o *Liana G.*, di G. Grassella; 3.o *Cleveland*, di G. Sesana.

Seconda prova. Arrivano: 1.o *Liana G.* di G. Grasselli; 2.o *Delia*, di T. Bellini; 3.o *Cleveland*, di G. Sesana.

Terza prova. Arrivano: 1.o *Liana G.*; 2.o *Delia*; 3.o *Cleveland*.

Premiazione: 1.o *Liana G.* (2'22" 1/5), di G. Grasselli; 2.o *Pia*, di A. Gobetti; 3.o *Delia*, di T. Bellini.

Premio Congedo (hand.). — L. 1000 (500, 250, 150, 100) per i cavalli che avendo preso parte alla riunione, non vi abbiano vinto la somma di L. 1000. Prova unica. Distanza m. 2413.

Arrivano: 1.o *Orlica Kuser* (3'58"), di A. Gobetti; 2.o *Ariosto*, di G. Amadei; 3.o *Danseuse Kuser*, di G. Birughi; 4.o *Tradito*, di G. Stefanini.

Non piazzata: *Elsa*.

Il concorso ippico internazionale di San Remo

Brillanti vittorie italiane.

Ci telefonano da San Remo, 22, ore 22:

Con un tempo splendido e largo concorso di pubblico elegantissimo, si svolse oggi la seconda giornata del nostro Concorso Ippico Internazionale. Due prove e due brillanti vittorie italiane! Ecco il per noi lusinghiero bilancio della giornata:

Al *Grand Prix du Casino Municipal* (categoria percorso, con 10 ostacoli; m. 1200; lire 7000 di premi) erano rimasti in gara, dopo le eliminatorie di ieri, 39 concorrenti. Proceduto oggi alla seconda eliminazione, restarono in gara soli 13 cavalli, in gran parte rappresentanti i nostri colori. Nella prova finale, che riuscì interessantissima pel successivo innalzamento degli ostacoli, rimasero classificati:

1.o *Blak-Boy*, del tenente M. Malinverni, del 17.o art. — 2.o *Little-Mary*, del tenente Giorgio Bianchetti, dei lancieri «Novara» — 3.o *Kittalegra*, del tenente M. Barracco, di «Savoia» cavalleria — 4.o *Genga*, del tenente M. Antonelli, dei cavalleggeri «Umberto I» — 5.o *Tielz*, del tenente Di Lannoy (italiano), del reg. «Guide» — 6.o *Erion*, del signor Jonquières d'Oriola (francese).

Prix de la Riviera Italienne (2.a categoria: gara di elevazione; 2000 franchi di premi). — Si presentano 13 concorrenti. Il tenente Bianchetti, che monta *Gramignon*, cade, senza punto ferirsi; ma cede il suo cavallo al tenente Bolla, che vince splendidamente questa gara. Quindi il risultato rimane il seguente:

1.o *Gramignon*, montato dal tenente M. Bolla, della Scuola di cavalleria — 2.o *Abricot*, di Jonquières d'Oriola (francese) — 3.o *Palanca*, del tenente G. Merlini, dei cavalleggeri «Padova» — 4.o *Lady Belle*, del sig. M. Winnus (francese).

Il «record» odierno del salto più alto fu di m. 2,10.

Grandi felicitazioni ed applausi furono tributati ai nostri ufficiali, che si piazzarono tutti onorevolmente, vincendo le due categorie, contro gli abilissimi avversari francesi e belgi. A sabato la terza giornata.

L'*Omnium* alle Capannelle.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Eccovi i probabili partenti e la relativa monta della gran corsa «Omnium» di domenica prossima alle Capannelle: *Qui vive* (Childs), *Kleber* (Turner), *Morella* (Lane), *Mount Bey* (Spencer), *Excelsior* (Jacobs).

È però dubbia la partenza dei rappresentanti della Scuderia Bastogi.

Favorito è *Mount Bey*.

AVIAZIONE.

Wright contentissimo del suo allievo tenente Calderara.

Roma, 22, ore 16.

Stamane Wright ha fatto aprire l'*hangar* verso le ore 5 e mezzo. Il prato dapprima era completamente deserto per la fitta nebbia e la continua pioggerella. Si trovavano soltanto alcuni carabinieri, addetti al servizio d'ordine, ed alcuni ufficiali del forte Casilina. L'aeroplano, nel quale presero posto Wright e Calderara, è partito per la prima volta alle ore 6,42, rimanendo in aria sino alle ore 6,56. Quindi si è nuovamente innalzato alle 7,32, rimanendo in aria sino alle 7,51. In tutti questi due voli, durante i quali l'aeroplano si è mantenuto ad un'altezza di quattro o cinque metri, la manovra è stata affidata esclusivamente al tenente Calderara.

Wright, con qualche cambiamento fatto mediante la leve di controllo, ha solo rettificato qualche movimento del suo allievo. Dopo il secondo volo, Wright si è recato a far colazione. Intanto il prato comincia ad animarsi. Dietro all'*hangar* si trovano la cavalleria e l'artiglieria, che occupano la parte estrema del prato per le consuete esercitazioni. Qualche centinaio di persone si è radunato nei posti riservati al pubblico. Nel recinto riservato si sono radunati alcuni ufficiali e qualche socio della Società di aviazione, tra cui l'on. Sonnino, e alcune signore, tra cui la principessa Paternò, la signora Lanino e la contessa Celere.

Alle ore 9 Wright è tornato, ma provando il motore si è accorto che questo non funzionava regolarmente. Lo ha subito esaminato e messo a posto. Alle ore 10,21 l'aeroplano è partito per un terzo volo, che è durato 9 minuti. Wright e Calderara hanno fatto poi ancora un ultimo volo, durato 7 minuti, alle ore 10,54. In tutti i quattro voli l'aeroplano si è mantenuto ad altezza relativamente bassa e Wright ha lasciato guidare quasi sempre l'apparecchio dall'allievo tenente Calderara. Wright dice che spera di battere il record dell'insegnamento, perchè gli altri allievi hanno dovuto impiegare tre mesi per rendersi padroni dell'apparecchio, mentre crede che per il tenente Calderara l'insegnamento potrà effettuarsi entro dieci giorni.

Wright sfida il vento.

Roma, 22, ore 23.

Il vento impetuoso d'oggi non ha permesso a Wright di cominciare i suoi voli che molto tardi. Egli ha detto in proposito che può volare anche col vento, come ha dimostrato ieri: ma che in questo caso non può dare lezioni all'allievo.

Verso le 18 l'aeroplano finalmente è stato portato al pilone. Nel recinto riservato e nello spazio del pubblico intanto si era adunata discreta folla. Si notavano gli onorevoli Sonnino, Ferraris, Capelli e Borghese, il senatore Annaratone, prefetto di Roma, e molti ufficiali di terra e di mare. Alle 18,24 l'aeroplano spicca il primo volo con Wright e Calderara. Il volo è durato 10 minuti. L'aeroplano è passato parecchie volte sopra il recinto riservato, facendo parecchie evoluzioni. Dal recinto si vedeva che Wright aveva lasciato completamente il maneggio del timone al tenente Calderara. Di tanto in tanto Wright indicava al suo allievo la via da seguire. A parecchie riprese l'aeroplano si è sollevato ad una dozzina di metri dal suolo. Alle 18,50 Wright e Calderara sono partiti per un secondo volo, durato 10 minuti. L'aeroplano ha fatto parecchi larghissimi giri attorno al prato, recandosi in fondo verso Torre Pignatara. Dopo un largo giro si è avvicinato all'*hangar*, presso il quale è sceso.

CRONACA CITTADINA

BREVE CRISI nella Deputazione provinciale di Torino perchè in minoranza nella questione dei mentecatti

(Seduta del 22 aprile 1909).

Sotto la presidenza dell'on. Boselli, assistito dal segretario on. Bertetti, si è riunito ieri in seduta pubblica il Consiglio provinciale. Assisteva alla seduta, in qualità di commissario regio, il consigliere delegato cav. Crosara.

Aperta la seduta il presidente commemora i defunti ex-consiglieri provinciali senatori Di Sambuy, e conte Corsi di Bosnasco. A lui si associano: il cav. Crosara, il comm. Giordano, i consiglieri Tornielli e Richard.

Le dimissioni del consigliere Farinet.

L'on. BOSELLI comunica quindi che il consigliere Alfonso Farinet, ha inviato alla presidenza le sue dimissioni da tale ufficio. Nessuno facendo osservazioni, l'on. Boselli ne prende atto.

BOUVIER raccomanda alla presidenza la questione della trazione elettrica sulla linea Torino-Pinerolo-Torre Pellice.

A membro del Consiglio direttivo della Maternità fu nominato l'on. Gaglio.

Dopo brevi osservazioni di Cibrario e di Palberti, il Consiglio approva la proposta della Deputazione relativa all'aumento degli stipendi degli impiegati dell'Ospizio per gli esposti.

Per lo sfollamento del Manicomio.

Riconosciuta la necessità e l'urgenza di addivenire allo sfollamento del Manicomio, la Commissione speciale per riforme nel servizio dei mentecatti, affermava il suo pensiero di costruire un istituto indipendente dall'Amministrazione del Manicomio, per il ricovero degli incurabili tranquilli che possono dedicarsi con profitto ai lavori agricoli. Questa proposta fu accolta anche dal Consiglio mediante lo stanziamento in bilancio di L. 535,000. Il ricovero, secondo il progetto compilato dall'ingegnere capo della provincia cav. Corazza, dovrebbe sorgere in territorio di Collegno. Il progetto dell'ing. Corazza comporterebbe però una spesa di L. 900,00. Sopprimendo però due padiglioni la spesa verrebbe a ridursi a L. 740,000. La Commissione di finanza e quella dei lavori pubblici elevarono però contro l'esecuzione del progetto varie obbiezioni, esprimendo il timore che il ricovero si risolva in un aggravio e non in un vantaggio per il bilancio provinciale.

GIORDANO, quale presidente della Deputazione, difende il progetto, dimostrando anzitutto la necessità universalmente riconosciuta di dividere i mentecatti curabili dai mentecatti incurabili e tranquilli, e dimostrando poscia, con l'autorità di persone competenti, che il ricovero arrecherà un'economia al bilancio.

FERRERO DI CAMBIANO giustifica le obbiezioni della Commissione di finanza, e spera che la Deputazione accetterà la sospensiva, per poter meglio maturare la proposta con nuovi studi.

GEYMONAT, osserva che nel progetto della Deputazione non è tenuto conto di alcune spese accessorie. Anche il consigliere CIBRARIO è contrario all'esecuzione del progetto; ritiene che meglio converrebbe risolvere la questione d'accordo con l'Amministrazione del Manicomio. Il consigliere NOFRI è d'avviso che prima di accogliere il progetto della Deputazione è necessario chiarire bene la questione se il ricovero debba servire a maniaci dimessi dal Manicomio oppure di mentecatti ancora sottoposti alla tutela ed alla sorveglianza volute dalla legge.

PALBERTI, crede che per chiarire la questione prospettata da Ferrero di Cambiano e da Nofri propone la sospensiva di mezz'ora per addivenire ad un'esame delle precise disposizioni di legge.

Dopo osservazioni di RICHELMY, di VIGLONGO, di GEYMONAT, e repliche di FERRERO DI CAMBIANO e di CIBRARIO, PALBERTI ritira la sua proposta. GIORDANO per la Deputazione dichiara di non poter accettare la sospensiva indeterminata avanzata da Ferrero di Cambiano. RICCI DES FERRES rileva che il conflitto di pareri è determinato non dalla proposta costruzione del ricovero, ma dai timori e dalle responsabilità che possono venire dall'esercizio del ricovero stesso. Crede quindi che il Consiglio potrebbe approvare il progetto di costruzione del ricovero, e di stabilire fin d'ora che l'esercizio debba essere affidato ad un'opera pia. DAGHETTO propone di sospendere ogni decisione fino a che non sia approvato il nuovo regolamento del Manicomio. GIORDANO dichiara di accettare la proposta Ricci; CASANA in nome delle Commissioni di finanza e dei lavori pubblici, dichiara di accettare la sospensiva Daghetto a cui si associa anche Viglongo.

Messa in votazione per alzata e seduta, la proposta Daghetto risulta approvata con 22 voti favorevoli contro 17 contrari.

Il PRESIDENTE vorrebbe quindi proseguire nella discussione dell'ordine del giorno, ma GIORDANO, dopo di essersi rapidamente consultato coi colleghi della Deputazione, chiede la sospensione della seduta per poter riunire la Deputazione e discutere sulle conseguenze del voto espresso dalla maggioranza del Consiglio.

La seduta viene quindi sospesa e rinviata alle 16,15.

La deputazione rassegna le dimissioni.

Alle 16,15 il campanello presidenziale richiama nell'aula i consiglieri. E subito dopo GIORDANO, in nome della Deputazione, dichiara che, in seguito al voto del Consiglio, la Deputazione all'unanimità ha deliberato di rassegnare le dimissioni. Ringrazia il Consiglio per la fiducia finora accordata al potere esecutivo, e prega di rinviare la seduta.

BOSELLI: confida che la Deputazione non insisterà in questa sua deliberazione, la considerazione che per le dichiarazioni fatte dai vari oratori durante la discussione, il voto del Consiglio non ha avuto nè il significato, nè la portata di un voto di sfiducia verso la Deputazione. Il voto infatti, aggiunge, non esprime alcun giudizio di merito, ma con esso il Consiglio ha voluto unicamente dire che prima di affrontare la risoluzione della questione conviene attendere l'approvazione del nuovo regolamento del Manicomio. Se la Deputazione ha già assunto delle responsabilità, vuol dire che col voto dato il Consiglio le ha addossate a sè.

DANEO dichiara a sua volta che il voto dato dal Consiglio non esprime alcun apprezzamento sui criteri della Deputazione, la quale da ben dodici anni ha i suffragi del Consiglio. La proposta Daghetto non aveva carattere di sfiducia: prega perciò la Deputazione di non insistere e presenta in questo senso un ordine del giorno.

Il presidente mette in votazione la proposta di invitare la Deputazione a non insistere nelle dimissioni.

La proposta viene approvata all'unanimità.

GIORDANO domanda la parola per una dichiarazione. «La Deputazione — dice — non ha voluto fare dei puntigli, ma non può a meno di considerare che la presentazione del progetto è una conseguenza di un voto precedente del Consiglio, e che, per esso, la Deputazione ha dovuto assumere degli impegni. Se il Consiglio si assume le conseguenze degli impegni assunti, la Deputazione non opporrà un rifiuto all'unanime parere dal Consiglio espresso in ordine alle presentate dimissioni».

BOSELLI ripete che, naturalmente, il Consiglio si è addossato, col suo voto, ogni responsabilità e ringrazia la Deputazione di avere accolto il voto di fiducia del Consiglio.

Ferrovia Torino-Rivoli.

Il Consiglio, previe osservazioni di NOFRI, PEYRON, ROSSI e RICHELMY, approva la proposta della Deputazione per la costituzione di un Consorzio, formato dalla provincia e dai Comuni di Torino e di Rivoli per il riscatto e l'esercizio della ferrovia di Rivoli.

***

Il Consiglio approva poscia ancora le proposte per la sistemazione dell'Orco, altre proposte riguardanti la convenzione con lo Stato ed il Comune di Torino per la costruzione dell'Osservatorio astronomico al Pino e altre riguardanti la riforma dello statuto del Sifilicomio.

Interrogazioni.

GEYMONAT svolge un'interrogazione circa l'esercizio ed eventuale riscatto delle linee tranviarie che in Torino fanno capo a Pianezza, Druent e Venaria Reale; con studio del prolungamento della linea di Pianezza per Alpignano-Caselette-Rivera-Almese-Avigliana.

BUGGERA, per la Deputazione, risponde che doveva opporre parecchie riserve nella questione, ma che ad ogni modo, la Deputazione si riserbava di studiare l'argomento.

GROSSO-CAMPANA, svolge un'interrogazione circa i provvedimenti da prendersi affinchè l'orario della linea ferroviaria Saluzzo-Airasca sia reso più consono ai giusti desideri del pubblico ed alle esigenze del commercio specialmente in rapporto alle comunicazioni con Pinerolo. L'interrogante dice che da Villafranca, Vigone e paesi vicini non è possibile giungere a Pinerolo prima delle 10 del mattino, e che il primo treno che da detti paesi mena a Torino giunge alle 8,40 quando sono già partiti i treni delle grandi linee. Invita la Deputazione a volere farsi eco di questo stato di cose veramente intollerabili.

BOUVIER per la Deputazione, risponde che la Commissione ferroviaria ed i Comuni hanno replicatamente fatto pervenire istanze all'Amministrazione ferroviaria per ottenere orari più consoni ai bisogni delle singole popolazioni, ma pur troppo le istanze sono finora rimaste lettera morta. Accoglie quindi ben volentieri e si associa alle proteste di Grosso-Campana.

VIGLONGO, svolge un'interrogazione sulla doverosa ed urgente sistemazione della strada provinciale Susa-Cuix-Bardonecchia, specialmente nel tratto fra Chiomonte-Exilles-Salbertrand.

Dice che la strada anzidetta è assolutamente insufficiente ai bisogni locali e presenta dei continui pericoli specialmente in inverno.

GIORDANO riconosce esatti gli inconvenienti segnalati, che già erano stati segnalati in passato da GENIN e da RICHARD. Da uno studio compiuto dall'ufficio tecnico risulta che per eseguire i lavori necessari occorrono non meno di 350 mila lire. Ma il Consiglio i mezzi occorrenti e la Deputazione volontieri si metterà all'opera. Invita quindi Viglongo di corredare la sua interrogazione con delle proposte finanziarie analoghe.

BARBERIS ha veduto l'alta valle di Susa in un giro elettorale e si associa alle lagnanze del collega Viglongo. La mancanza di mezzi finanziari non lo persuade, perchè i denari ci sono ma si spendono male per quella «spugna succhiante» che sono il bilancio della guerra e della marina.

RICHIARD si dice lieto che le recenti lotte elettorali abbiano fatto toccare col... piedi il cattivo stato della strada dell'alta valle di Oulx; stato che egli già parecchie volte ha segnalato al Consiglio. Ricorda che il presidente della Deputazione già fece con lui un sopraluogo ed ha riconosciuto la necessità di provvedere, ma poi non se ne è fatto nulla per là, anche altre strade si trovano in eguali pessime condizioni.

Il consigliere CHABLOZ svolge un'interrogazione circa la conservazione del palazzo Roncas in Aosta. Dice che il palazzo è in mano di completo sfacelo. Si tratta di un edificio antico, in cui ha sede la Sotto-Prefettura.

GIORDANO deplora di non essere venuto prima a conoscenza dei fatti segnalati dal collega, e promette che si interesserà immediatamente.

Il presidente toglie la seduta alle 19.

La questione dello zucchero.

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Egregio Signor Direttore,*

«Sulle conseguenze del malaugurato sciopero degli operai zuccherieri già ho letto sui giornali cittadini pubblicazioni più o meno esatte.

«Ora, quale rappresentante della spettabile Raffineria Ferrarese di Pontelagoscuro, desidero, per la verità, rendere noto che, non appena proclamato lo sciopero, la Raffineria hanno, con circolare, informato i clienti che fino ad esaurimento dello «stock» di raffinato avrebbero dato corso alle ordinazioni ed intanto mettevano pure a disposizione dello zucchero cristallino colla differenza, in meno, di franchi 3 al quintale.

«In seguito, visto che lo sciopero si prolungava oltre quanto si poteva prevedere e considerato che quel poco di raffinato che la spettabile Società Ligure-Lombarda poteva mettere a disposizione dei suoi clienti di Torino non era certo sufficiente al bisogno della nostra piazza, la mia rappresentata Raffineria Ferrarese, per quanto abbia qui clientela limitatissima, mi ha fatto indirizzare la settimana scorsa dallo stabilimento di Avezzano della Società Romana per la fabbricazione dello zucchero, un migliaio di quintali di raffinato col preciso mandato di ripartirlo, per quanto possibile, fra i grossi e piccoli negozianti di zucchero della piazza, col solo aumento del maggior trasporto che devesi pagare da Avezzano a Torino.

«Mentre sono in attesa dell'arrivo di questa merce, che certo non può tardare, debbo, per la verità, aggiungere che la Società droghieri di Torino, alla quale io diedi avviso di questa spedizione lo stesso giorno in cui essa pubblicava sui giornali la sua protesta (15 corrente), pare non intenda approfittare della mia offerta, poichè a tutt'oggi non mi risulta l'abbia presa in considerazione.

«Questo fatto mi fa supporre che le proteste dei piccoli negozianti siano un poco esagerate all'intento di voler approfittare dell'anormale condizione del mercato degli zuccheri provocata dallo sciopero che, nell'interesse dell'industria nazionale e di tutti i consumatori, è da augurarsi possa venire al più presto risolto.

«Con tutta stima

«AMEDEO VILLARIS».

L'assemblea della Lega industriale.

Questa sera, alle ore 21, ha luogo l'assemblea della Lega industriale col seguente ordine del giorno:

1.o Il movimento sindacale nell'ora presente in Italia (relazione del presidente sull'andamento morale dell'Associazione); 2.o Relazione del cassiere-economo e approvazione del bilancio consuntivo per l'esercizio 1908 e del bilancio preventivo per l'anno 1909; 3.o Elezione di due membri della Direzione e di tre sindaci.

L'infortunio d'un panettiere.

Il panettiere Alessandro Baudino, d'anni 37, abitante in via Reggio, N. 22 bis, mentre lavorava ad una macchina impastatrice nella panetteria di proprietà di Giovanni Forneris, in corso Regina Margherita, N. 134, si lasciò cogliere il braccio destro fra gli ingranaggi e riportò la frattura complicata dell'avambraccio. Trasportato da compagni all'Ospedale di San Giovanni, egli vi fu ricoverato d'urgenza e giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

La grave disgrazia d'un verniciatore

Due verniciatori, tali Giovanni Merlo, abitante in via Silvio Pellico, 28, ed Edoardo Scaioli, abitante in corso Cairoli, N. 10, erano occupati a demolire un ponte di lavoro in via Pietro Micca, N. 1, quando ad uno di essi, e cioè allo Scaioli, cadde di mano una tavola che stava trasportando. La tavola, sfuggitagli così dalle mani, piombò addosso al suo collega Merlo, il quale riportò una grave contusione alla colonna vertebrale.

Trasportato al San Giovanni, il Merlo vi fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero sul suo stato.

A proposito del tragico scoppio a Fenestrelle

Il capo-ufficio del genio militare di Fenestrelle ci scrive pregandoci di rilevare, a proposito del tragico scoppio colà avvenuto, che non risponde a verità l'affermazione che l'Amisano, prestando ogni tanto opera di aiutante presso la sezione del genio, avrebbe trattenuto due rotoli di fulmicotone, nascosto poi in un armadio, per servirsene a scopo di pesca clandestina nel torrente Chisone. Gli esplosivi sono invece custoditi con cura gelosa.

Colto da malore per via.

Alle ore 9,25 di ieri mattina certo Taborzi Ernesto, di anni 60, affetto da cardiopatia, mentre passava in corso Siccardi, presso via Magenta, colto da improvviso malore, cadde al suolo. Una guardia municipale, con vettura, lo accompagnò al San Giovanni, dove venne ricoverato.

Una mano sotto un maglio.

Il fonditore Ottavio Brazzano, d'anni 27, abitante in via Malone, N. 23, mentre lavorava nello stabilimento automobilistico *Fiat*, si lasciò prendere la mano destra sotto un maglio e ne riportò lo schiacciamento. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e fu giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Malore improvviso.

In seguito ad improvviso malore, il manovale Carlo Cristillo, d'anni 64, cadde al suolo all'angolo delle vie Saluzzo e Boucheron, e rimase privo di sensi. Due guardie municipali lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu ricoverato.

L'arresto di una truffatrice.

Gli agenti della squadra mobile arrestarono ieri certa Ida Ferrero, abitante in via Groppello, N. 18, la quale deve scontare un anno di reclusione per truffa.

Caduto da un balcone.

Bellino Luigi, d'anni 43, falegname, mentre era intento al lavoro sul balcone al primo piano della casa N. 9 di via Rivara, inciampò e cadde nel cortile dall'altezza di tre metri circa. Da due compagni di lavoro venne condotto, per una prima medicazione, all'Ospedale Maria Vittoria, ed una guardia municipale sopraggiunta con vettura lo accompagnò poscia all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare avendogli riscontrato la frattura di due costole.

Grave infortunio.

Il contadino Frocchia Luigi, d'anni 25, da Crevenzana, mentre zappava in un campo cadde in modo che riportò una contusione al perineo con conseguente frattura all'uretra. Il poveretto fu trasportato al nostro San Giovanni, ove fu ricoverato. Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Il pugno del collega.

Il facchino pubblico Martino Giuseppe, d'anni 39, fu per futili motivi colpito da un pugno del suo collega Andreis Luigi, e riportò un'abrasione giudicata guaribile in quattro giorni.

Colpito da una pistola Flobert.

L'imballatore Luigi Savio, d'anni 26, abitante in via Principe Eugenio, N. 2, si trovava in compagnia di un suo coinquilino, certo Pasquale, quando quest'ultimo lasciò partire il colpo di una pistola Flobert che teneva in mano. Il Savio fu ferito al braccio destro. Accompagnato al San Giovanni, venne colà dal dottor Costero giudicato guaribile in otto giorni.

Percossa dal marito.

La signora Margherita Allemano, d'anni 40, abitante in via Aosta, N. 3, recatasi ieri a Pinerolo per salutare i suoi figli, incontratasi col marito, dal quale è in procinto di separarsi, ebbe con questi un alterco e fu da lui percossa così da riportare contusioni alla mandibola sinistra. Recatasi al San Giovanni vi fu medicata dal dottor Longo e giudicata guaribile in pochi giorni.

Arti e Scienze

Gli Avariati.
Di Eugène Brieux - Teatro Alfieri.

Quest'opera drammatica di Eugène Brieux, che è uno dei non molti autori contemporanei che concepisca il teatro con spirito di serietà, con ricchezza di idee e di sostanza — fu già, quando volle la prima volta salire sulla scena e svolgersi dinanzi al pubblico, colpita dal divieto della Censura, tanto in Francia, quanto in Italia. Tolto indi il ridicolo veto, il dramma comparve sulle scene francesi ed italiane con onore e attrasse a sè l'attenzione per il suo argomento, che ha un'importanza sociale non comune. L'autore — che definì egli stesso l'opera sua come «uno studio severo sulle conseguenze degli errori giovanili» — non volle fare commedia nè licenziosa nè fondata su scandali, ma un'opera di teatro che ognuno può sentire.

Alfredo De Sanctis, che già la rappresentò altrove, ne dà stasera la prima recita a Torino, all'Alfieri.

La "Fedra" a Novara.

Ci telefonano da Novara, 22, ore 23,5:

La nostra città fu designata la seconda per la rappresentazione del nuovo lavoro dannunziano. Infatti, martedì prossimo, la Compagnia Franchini-Fumagalli passerà dal Lirico di Milano al nostro teatro Coccia per rappresentarvi la *Fedra* di D'Annunzio. L'attesa è vivissima.

Concerto Cerato
pro Patronato Piemontese pei Ciechi.

Domenica, 25 corr., alle ore 15 precise, nel salone Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 19 (gentilmente concesso dal Municipio), il maestro Benedetto Cerato darà un concerto a favore del Patronato pei ciechi, Sezione piemontese.

Presteranno gentilmente il loro concorso la distinta signora Luisa Alciati-Ronco, la maestra Landi, il tenore Cavadore, nonchè una orchestra di oltre 40 fra professori e dilettanti, la quale eseguirà una nuovissima sinfonia capricciosa in tre tempi del maestro Cerato, dal titolo: *Una notte a Parigi*.

Il maestro Cerato leggerà inoltre la descrizione e le impressioni della sua salita sul colle del Gigante, in Val d'Aosta.

Stato Civile di Torino

22 aprile 1909.

NASCITE 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI. Bottino Giuseppe con Gamba Caterina — Bravo Eugenio con Granollo Annunziata — Binello Vincenzo con Ferrando Maddalena — Carganico Lorenzo con Gherza Serafina — Cerutti Pietro con Moccari Ezia — Cordero Candido con Bongiovanni Carolina — Danella Ferruccio con Boletti Enrica — Dosio Edoardo Luigi con Grangia Petronilla — Giovanelli dott. Ernesto con Magnaldi Maria — Graneris Giuseppe con Mina Felicita — Molino Domenico con Bergandi Maria — Musso Giuseppe con Iugiusti Maria — Serra Giovanni con Bella Orsolina — Sismondi Tomaso con Riva Camilla — Vinaj Gioachino con Omegna Vittorina — Rosso Ettore con Macario Emilia — Terranova Vincenzo con Canora Maria — Zeppegno Domenico con Rossio Maria.

MORTI: Bertola Domenico, d'anni 38, di Torino, agiata, via Sacchi 36.
Dovina Paolina, id. 19, di Torino, sarta, piazza Statuto 13.
Buzzo Lucia n. Vironda, id. 56, di Pont Canavese, casalinga, corso Regina Margherita, 134.
Magliano Gio. Battista, id. 65, di Alba, pensionato, via Baretti, 23.
Assale Giuseppina n. Verrellone, id. 52, di Cuorgnè, agiata, via Principe Amedeo, 34.
Canonero Rosa ved. n. Brunero, id. 50, di Torino, casalinga, corso Brescia, 42.
Ricono Maddalena n. Marchisio id. 70, di Ala di Stura, casalinga, via Sant'Agostino, 13.
Rossi Bice (ved.) n. Rastelli, id. 39, di Torino, agiata, via Principe Tomaso, 3.
Boccardo Giuseppe, id. 35, di Torino, tagliatore in lime, Strada della Bruciata, 425.
Crivello Giuseppe, id. 64, di Torino, contadino, strada dell'Eremo, 329.
Pugnanti Caterina (ved.) n. Sarda, id. 82, di Pianezza, margara, via S. Paolo, 920.
Meinardi Pietro id. 69, di Crescentino, manovale, via Collegno, 11.
Bertone Domenico, id. 38, di Cunico, calzolaio.
Borgano Giuseppe, id. 78, di Nizza Monferrato, fabbro.
Varello Vincenzo, id. 17, di San Carlo Canavese, contadino.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 3, non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama 22 aprile:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,5; ore 15: 734,7; ore 21: 735,0.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 19,4 Minima + 11,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 21 + 25,2
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 10,3

23 aprile 1909. — Il sole nasce alle ore 5, min. 30. Tramonta alle ore 19, min. 25.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia delle meraviglie Cien-Giapponesi, diretta da Watry. Ore 21. Grande rappresentazione di illusionismo, spiritismo e varietà (serata di gala). — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. [illegible] Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi) ore 20,45: *Israel*, dramma in tre atti, di Henry Bernstein. — L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *Gli avariati*, commedia in tre atti di E. Brieux (novissima, prima rappresentazione) — *Il tacco di campagna*, scherzo comico in un atto. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *Un bello scherzo* — *Il ricco* — *Alla Morgue* — *Frutta fuori stagione*. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Cozzaro, A. Brizzi, G. Zago, diretta da Alberto, la tre atti di Sylvaine — *La vigilia del Redentor* (serata dell'attore Enrico Corazza). — L. 0 50.

Il 22 corrente, in Casalborgone, alle ore 20, munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi il

Cav. GIORGIO CAMPAGNOLA
Regio notaio in Casalborgone

Addoloratissimi, ne danno il triste annuncio la consorte MARIA BOCCA, il figlio EDOARDO colla consorte LINA IACCAZIO e bimba, i fratelli, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

La sepoltura avrà luogo in Casalborgone, sabato, 24 aprile, alle ore 9. (A

Dopo lunga e crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva oggi la sua bell'anima a Dio

Pacifico Dell'Aglio
d'anni 66

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio i fratelli ELIGIO, LUIGI e DOMENICO ed i nipoti DELL'AGLIO, LOMBARDI e DOLZA.

Casalino, 21 aprile 1909. (A

I figli GUGLIELMO e Tenente OVAZZA MICHELANGELO, ed il fratello Cav. IONA, sentitamente ringraziano parenti, congiunti ed amici che vollero colla loro presenza ai funerali e colla loro gentile espressione di condoglianze onorare la buona ed amata memoria del loro carissimo

Emanuele Olivetti

Torino, 22 aprile 1909. 11845

Ieri, alle ore 16, serenamente spirava, coi conforti di N. S. Religione, il

Conte EMANUELE CHIABRERA-CASTELLI
Tenente-Generale a riposo
Veterano delle Patrie Battaglie
d'anni 95

Ne danno il doloroso annuncio la consorte Contessa PIERINA MAZZA, i figli GABRIELLO, CESARE e MARIA, le nuore, il genero, i nipoti e parenti tutti.

Acqui, 22 aprile 1909.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. — I funerali avranno luogo sabato, alle ore 9. (11850

Ieri, alle ore 23,30 spirò nel bacio del Signore il caro angioletto

ERNESTO
di 14 mesi.

I genitori: ALESSANDRO Nobile dei Conti PELLION DI PERSANO ed ADELE CARETTI; la sorellina JOLE; i nonni GIUSEPPINA ALLODI ved. CUBBO', GIOVANNI MARIA CARETTI e consorte GIUSEPPINA CARETTI nata CIMA; lo zio Conte CARLO PELLION DI PERSANO e parenti tutti, desolatissimi, ne danno il triste annunzio.

Torino, 22 aprile 1909. (11850

La sepoltura avrà luogo sabato, 24 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, 78.

Spirava ieri serenamente in Cuneo la signora

Girelli Giuseppina nata Moja

Il marito GIRELLI GIO., procuratore capo in Ivrea, i coniugi SALVIONI e figli, sorelle e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno la dolorosa notizia. (c 11838

Si omettono le partecipazioni personali e si ringraziano tutti coloro che vorranno intervenire oggi (venerdì), alle ore 17, ai funerali in Ivrea, ove la salma verrà trasportata.

Ieri improvvisamente spirava

BICE RASTELLI Ved. ROSSI

Desolate ne danno il triste annunzio il padre Avv. Cav. EUGENIO, la madre ELISA MOTTA, gli zii, le zie, e parenti tutti.

La salma sarà trasportata sabato 24, alle ore 7,45, da via Principe Tommaso, n. 3, alla Stazione di Porta Nuova per essere tumulata nella tomba di famiglia in Castelletto Scazzoso, ove avranno luogo i funerali.

Torino, 23 aprile 1909. 11853

Le Famiglie AVICO, DE CAROLI e GABUTTI coi parenti tutti commosse ringraziano vivamente le gentili persone che intervennero alle funebri onoranze della loro amatissima

ANNETTA DE CAROLI Vedova AVICO

e quanti parteciparono in qualsiasi modo al loro immenso dolore. c 11758

ULTIME NOTIZIE

Gli orrori dell'Asia Minore.

La Costituente non ha deciso ancora la sorte di Abdul Hamid.

(Servizio speciale della STAMPA)

Ciò che conviene ai Giovani Turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Un personaggio diplomatico, interrogato sulla situazione in Turchia, ha dichiarato:

— Il giuoco dei Giovani Turchi appare oggi più chiaro. Se fin qui fu male compreso, gli è a motivo dell'importanza eccessiva data al capo di Abdul-Hamid. Nello spirito e nell'intenzione del Governo di Salonicco, la questione del Sultano è evidentemente al secondo piano. Ciò che bisogna anzitutto e ad ogni costo assicurare è l'unità politica dell'esercito, che solo permette di evitare un conflitto illimitato, capace di provocare complicazioni internazionali. Bisogna che il secondo ed il terzo Corpo non siano costretti a fucilare il primo Corpo, che gli incrociatori siano resi inoffensivi, che tutti abbiano lo stesso califfo, e che il venerdì, giorno sacro, facciano per lui la stessa preghiera. Si tratta dunque di sapere se era più facile conquistare il primo Corpo e la marina alla causa di Rechad, che far salutare nominalmente e ritualmente Abdul-Hamid dalle truppe di Salonicco. Oggi il Comitato sembra aver accettato quest'ultima soluzione. Si può essere certi che, senza entusiasmo ed a titolo eminentemente provvisorio, il Comitato ha preso questa via. Ma bisognava poi, per tener fronte alle minacce esterne ed interne, ricostituire quella indispensabile forza viva di ogni nuovo regime che è un esercito lealista. E' vero che teoricamente questo lealismo rimarrebbe per una parte attaccato al nome di Abdul-Hamid. E' noto infatti che le truppe le quali pregherebbero domani per lui, non obbediranno che ai suoi avversari e terranno ora prigioniero quel padiscià di cui non si oserebbe privarli. Inutile sottolineare il carattere incompleto e precario di questa soluzione, la quale ha almeno l'inapprezzabile vantaggio di risparmiare l'effusione di sangue e di promettere all'Europa un ritorno di sicurezza a Costantinopoli. E' evidente che i Giovani Turchi non si rassegnano a questa transazione che dinanzi all'urgenza della minaccia possibile e per un lodevole sforzo di ragione politica; ma è anche evidente che non si fermeranno qui. Forse, fin da domani, renderanno ufficiale la deposizione ufficiosa del Sultano. Poco importa del resto. Il fatto capitale è il collegamento della flotta e dell'esercito sotto l'autorità del Governo di ieri. Il Giovani Turchi sembrano avere questa volta compreso quanto l'opera loro di rigenerazione debba essere paziente e durevole.

Corazzate turche in viaggio.

"La vita di 4000 uomini è senza importanza,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

Si manda da Costantinopoli al Lokal Anzeiger che cinque navi da guerra turche ancorate di fronte ad Yildiz Kiosk, sono partite alle due, per destinazione sconosciuta, accompagnando lo yacht del Sultano Elkadine. *La popolazione, che temeva continuamente un bombardamento, si è tranquillizzata.*

Lo stesso Lokal Anzeiger, governativo, scrive: «Parecchi giornali esteri hanno rilevato il fatto che il ministro turco degli esteri, Rifaat pascià, è stato recentemente ospite dell'ambasciatore di Germania a Costantinopoli. Si tratta in questo caso di un pranzo a cui il barone Marchal aveva invitato il ministro da lungo tempo e che per cortesia non poteva essere certo rimandato.

Intanto uno dei capi più influenti del Comitato Giovane Turco ha dichiarato al corrispondente di una agenzia berlinese a Costantinopoli che se i quattromila uomini di truppe che difendono il palazzo del Sultano ad Yildiz Kiosk opponessero qualche resistenza, essi li sacrificherebbero tutti. La vita di quattromila uomini — disse egli — è senza importanza, quando si tratta dei destini di un Impero.

L'esercito macedone taglia la strada ai fuggiaschi.

Costantinopoli, 22, ore 23.

L'accerchiamento della città è ora quasi completo e dicesi che alcuni contingenti del terzo Corpo d'armata siano stati inviati dall'altra parte del Marmara, ove occuparono la stazione capolinea della ferrovia di Anatolia, in modo da sbarrare la via ai fuggitivi da Costantinopoli e tagliare le comunicazioni da questa parte.

Il Sabah scrive che la sorte e la tranquillità di trentacinque milioni di ottomani esige l'abdicazione del Sultano.

Le trattative continuano ancora fra Nazim-pascià e il capo dell'armata costituzionalista. I punti in discussione sono i seguenti: licenziamento dei cinquemila uomini della guarnigione di Costantinopoli, il cui periodo di servizio è terminato, e loro sostituzione con altre truppe di Salonicco; esemplare punizione delle truppe che presero parte ai recenti disordini a seconda della loro colpevolezza; trasferimento dell'ufficio di pubblica sicurezza della città alla Gendarmeria macedone riformata. Tali condizioni si dovranno adempiere con gran cura e moderazione per evitare spargimento di sangue.

Secondo notizie da Erzerum, il movimento formalista di Adana a favore del Sultano e della legge del Cheriat sembra doversi estendere anche alle provincie dell'Est: si parla di devastazioni commesse dai curdi e dai circassi contro i villaggi cristiani dei vilayets di Aleppo e Siva; gli abitanti scongiurano la Porta di inviare truppe!

Il palazzo del vali di Erzerum fu invaso da un battaglione di fanteria, che proclamò il Cheriat. I protetti francesi si riunirono in massa al Consolato di Francia.

L'Assemblea della Costituente continua

Nessuna decisione ancora presa.

Costantinopoli, 22, ore 23.

Si ha da Santo Stefano: «L'assemblea nazionale ha deciso di emanare immediatamente un proclama contenente la dichiarazione che l'avanzata dell'esercito macedone è legale. Fino alle dieci di stasera nessuna decisione era stata presa circa la deposizione del Sultano. La seduta continua. Nei circoli diplomatici competenti si ritiene che domani si sarà la cerimonia del Selamlik; ma non si esclude ancora che il Sultano venga detronizzato. Il presidente della Camera, Mustafà, si è dimesso. Riza-pascià ha riassunto la presidenza.

Ulteriori notizie recano: Dopo la seduta pubblica dell'assemblea nazionale, il pubblico viene allontanato. Il comandante il Corpo d'armata di Salonicco, Mahmud Schefket e il capo di stato maggiore, giunti a Santo Stefano, assistono alla seduta. Si assicura che sono presenti alla seduta 220 deputati, ai quali è proibito di allontanarsi. Nessuna decisione è stata presa ancora circa la proposta di detronizzare il Sultano. La seduta continua.

Il proclama dell'Assemblea nazionale

Costantinopoli, 22, ore 23.

Il proclama dell'Assemblea nazionale approva i proclami dell'esercito di Macedonia relativi all'annullamento completo dei tentativi contro la Costituzione e del rinascente assolutismo, come al ristabilimento dell'ordine ed alla punizione degli autori dei disordini di martedì scorso. L'Assemblea dichiara che il modo di agire dell'esercito risponde agli intendimenti della nazione: perciò l'esercito dovrà essere obbedito da tutti, e chiunque gli opponga resistenza dovrà esser epunito.

L'intesa non escluderebbe l'abdicazione del Sultano.

Le condizioni poste da Abdul Hamid per abdicare

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 22, ore 2.

La città sembra oggi più calma, quantunque la situazione sia identica a quella di ieri. Bisogna attribuire questa tranquillità relativa al fatto che la voce di una intesa fra il Sovrano e l'esercito investitore presenta una certa consistenza. Naturalmente, voci allarmanti corrono sempre. Si parla di massacri; si è detto che una fetva, vale a dire un decreto religioso motivato dallo Sceik Ul Islam e legittimante la detronizzazione, sarebbe stato sottoposto alla sanzione del Consiglio dei ministri, ma che questo avrebbe rifiutato di dare la sua adesione. E' inutile rilevare l'assurdità di queste dicerie.

Gli stranieri non furono mai minacciati. L'accomodamento intervenuto esiste, ma non esclude l'abdicazione nè la detronizzazione. Sembra verosimile che, se le truppe macedoni avessero chiesto, minacciando di marciare sulla capitale, l'abdicazione immediata del Sultano essi l'avrebbero ottenuta. Ma le truppe consentono oggi ad entrare a Costantinopoli prima dell'abdicazione e questa non avrebbe luogo che fra qualche giorno. Il Gabinetto attuale, composto di uomini intelligenti, ha assunto il potere per patriottismo e lavora unicamente per gli interessi superiori del Paese: l'unione dell'esercito e la sicurezza generale. Esso è giunto a questo risultato facendo una proclamazione ufficiale con cui annunzia che non esiste alcun disaccordo fra le truppe macedoni e la guarnigione della capitale. La calma più completa che regna a Yildiz Kiosk [illegible] la partenza simultanea di tutta la flotta ottomana, allontanata sotto pretesto di manovre; confermano che [illegible] non è più verosimile. Quanto al Sultano, si ha la certezza che egli ha subordinato la sua abdicazione alla garanzia di sei grandi Potenze per quanto riguarda la sua vita, il possesso della sua fortuna e la libertà di viaggiare. Queste domande non sono però ancora state esaminate. (Matin).

Sdegnosa dichiarazione attribuita al Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Santo Stefano, (Costantinopoli) 23, ore 2.

Secondo le voci che corrono nei circoli parlamentari, il Sultano avrebbe dichiarato che era pronto a lasciarsi punire purchè si potesse provare la sua colpevolezza nei recenti avvenimenti. Si dice pure che il Sultano ha giurato che si considererebbe come l'ultimo dei vili se avessero tentato di regnare ancora due giorni col potere assoluto. (Matin).

Ci vuole circospezione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

Nei circoli bene informati di Berlino si crede che la situazione non sia ancora ben chiarita. Non si crede tuttavia — dice la National Zeitung — che i Giovani Turchi vogliano compromettere con atti inconsiderati il terreno che essi hanno riguadagnato. Si fa notare che nella stampa francese si è pure consigliato ai Giovani Turchi di concludere la pace col Sultano. In ogni caso si dichiara anche che si farà bene ad astenersi da qualsiasi profezia ed attender l'evoluzione degli ultimi avvenimenti prima di considerare il problema turco come risolto.

Gli avvenimenti persiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 23, ore 2.

L'incaricato di affari russo e quello inglese sono stati ricevuti in udienza dallo Scià, al quale hanno sottoposto le osservazioni dei loro Governi. Lo Scià li ha ascoltati attentamente ed ha promesso di dare una risposta fra qualche giorno.

15.000 armeni ammazzati dai musulmani fanatici.

Il "Ferruccio,, a Mersina

Costantinopoli, 22, ore 23.

Si calcola che di oltre 10,000 sia il numero degli armeni uccisi nell'Asia minore durante gli ultimi disordini. Un'Ambasciata estera dichiara perfino che il numero raggiunge i 15,000! Il Governo inviò ai Vali di Adana l'ordine di reprimere i disordini senza pietà e punire i provocatori. La città armena di Hadjin è assediata dai maomettani, che attendono di essere in numero bastante per attaccare le fortificazioni improvvisate dagli abitanti. Nuovi disordini sono segnalati ad Antiochia, ma a Tarso la situazione è migliore. Le missioni, che si trovano bene protette, danno ricovero a [illegible] persone. [illegible] case furono distrutte nel quartiere armeno; l'intera popolazione di Kirikhan è annientata! I massacri furono ovunque perpetrati colla massima violenza. Numerose donne e fanciulli vennero risparmiati. Gli armeni hanno fiducia nei Giovani Turchi, perchè riconoscono che i massacri sono commessi dai partigiani dell'antico regime.

Si ha da Erzerum che i soldati della guarnigione percorsero le vie brandendo le armi e acclamando il Sultano e il Cheriat. I membri del locale Comitato Unione e Progresso si sono rifugiati ai Consolati esteri.

L'incrociatore italiano Francesco Ferruccio e un incrociatore francese sono arrivati a Mersina.

Re Ferdinando felicitato.

Centinaia di rifugiati turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 22, ore 2.

Re Ferdinando ha ricevuto numerosi telegrammi di felicitazione tra cui uno di Re Pietro e un altro del re di Rumania. I ministri degli affari esteri dei due Paesi hanno espresso pure la loro contentezza per il felice avvenimento del riconoscimento del regno e dimostrono vivo desiderio di restringere ancora le amichevoli relazioni già esistenti colla Bulgaria. Nel suo telegramma Milovanovitch parla della assoluta identità di interessi tra questo Paese e la Serbia, identità verificata dall'esperienza del passato. Queste manifestazioni di simpatia producono qui ottima impressione. La nave *Boris* della compagnia di navigazione bulgara ha sbarcato a Varna qualche centinaio di rifugiati turchi, fuggiti da Costantinopoli. Il capitano racconta che 1500 persone, tra cui molti ulemas sono a bordo della nave *Cirillo* in partenza per il Pireo.

Il riconoscimento dell'indipendenza bulgara e il governo austro-ungarico.

Vienna, 22, ore 23.

La *Politische Correspondenz* scrive: «La Nota russa relativa al riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria fu rimessa ieri al Ministero degli esteri a Vienna. Come si sa, il Governo austro-ungarico dichiarò fino dal principio che è completamente pronto a riconoscere l'indipendenza della Bulgaria, ove si stabilisca un accordo che tuteli gli interessi delle ferrovie orientali; appena ciò sarà avvenuto, l'Austria-Ungheria non tarderà a riconoscere il Regno di Bulgaria.

In seguito alle notizie inquietanti pervenute da varie parti dell'Asia minore circa i gravi eccidi ivi commessi, l'incrociatore corazzato *Imperatore Carlo* e l'incrociatore *Zenta* furono inviati colà.

Guglielmo II a Vienna?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, ore 2,10.

La *Neue Freie Presse* annuncia che l'Imperatore di Germania ha intenzione, al suo ritorno da Berlino, di passare da Vienna per fare visita all'Imperatore Francesco Giuseppe. I due Imperatori si incontrerebbero probabilmente nella seconda settimana del mese di maggio.

Un complotto contro Fallières?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1.

Questa mattina era corsa voce di un complotto organizzato dai terroristi russi contro Fallières. Questo complotto — a quanto si diceva — era stato scoperto a Nizza dove Fallières doveva recarsi prossimamente per assistere alle feste organizzate in onore di Gambetta. Alla sicurezza generale, dove ci siamo recati, si dichiara però di non avere alcuna informazione a questo proposito.

Agenti provocatori.

Russi che tentano d'organizzare un complotto contro Fallières e Clemenceau.

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 22, ore 2.

Da informazioni che ci sono state fornite questa sera da persone al corrente dell'affare, si apprende che da qualche tempo fu un individuo che diceva chiamarsi Alperosa e che si vantava di origine russa, si era messo in relazione con alcuni compatrioti qui residenti conosciuti per le loro idee avanzate. Egli propose a questi di fare una clamorosa dimostrazione contro Clemenceau al passaggio di questi per Nizza. Si indovinò l'agguato e si suppose che l'individuo fosse un agente provocatore. Egli venne invitato ad abbandonare il progetto ed anche a lasciare Nizza. Il che egli fece del resto alcuni giorni dopo. In seguito a questo incidente, il gruppo socialista di Nizza ha fatto la dichiarazione seguente: «Il gruppo socialista di Nizza informa che gli agenti di polizia segreta russa percorrono in questo momento le città della Francia compresa Nizza cercando di provocare atti in seguito ai quali verrebbero certamente provocate perquisizioni ed espulsioni fra i socialisti russi. Considerando che la trasformazione della società capitalista in società comunista non può risultare che dagli sforzi continuati e metodici del proletariato internazionale e cosciente, considerando che gli atti individuali di propaganda o di fatto non possono in alcun modo servire alla rivoluzione sociale, ma soltanto a ritardarla, non vuole permettere ad agenti provocatori di compromettere, sia il partito socialista di questa regione, sia i rivoluzionari russi che qui si sono rifugiati. Protesta perciò energicamente e dichiara che il partito non permetterà un nuovo affare Azeff».

Uno dei firmatari di questa dichiarazione è l'avv. Maffert, iscritto al Tribunale di Nizza e che fu candidato nelle ultime elezioni legislative di Cannes. Maffert ha detto di aver ricevuto in questi ultimi tempi la visita di una donna sedicente rivoluzionaria russa, la quale gli propose un attentato contro Clemenceau o contro Fallières. Maffert fiutò un agguato e rinviò la sconosciuta dicendo che Clemenceau, grazie al suo contegno, faceva al contrario compiere al suo partito passi da gigante. La donna si ritirò allora confusa. Maffert conferma che se vi fu complotto esso fu tramato dalla Polizia.

La Francia invasa dalle spie straniere

Canzonettiste tedesche in missione di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 2.

Vengono arrestate in Francia, un po' dovunque, spie di tutte le nazionalità: un giorno sono tedesche, un altro cinesi, un altro italiane. Da qualche tempo è una vera pioggia di palloni tedeschi che cade sulla Francia. Un passeggero di questi palloni, sempre orientati verso le fortezze francesi, certo Mirbach, è potuto ritornare ai suoi penati, una volta disceso in Francia, per mezzo del semplice versamento di 650 franchi, giacchè l'autorizzazione di arrestarlo non era venuta che quando Mirbach aveva passato la frontiera. Sembra che il Mirbach abbia avuto l'audacia di reclamare questa magra cauzione e che il Governo francese sia sul punto di accondiscendere alla sua domanda.

A questo proposito alcuni pongono le seguenti interrogazioni: E' vero che questo Mirbach, un istitutore dei più gallofobi, è a capo della Società aeronautica di Bonn, il cui vero presidente è il Principe di Sassonia, cognato di Guglielmo II? E' vero che questo Mirbach fa escursioni aeree in Francia due o tre volte per settimana? E' vero che, per nascondere la sua partenza ai suoi concittadini di Bonn, il Mirbach si imbarca a Godesberg, piccolo villaggio dei dintorni, ed è sempre accompagnato da due o tre ufficiali degli ussari della guarnigione di Bonn? E' vero — e questo sarebbe il colmo — che il vice-console di Francia della colonia, conosciuto laggiù per i suoi sentimenti gallofobi, è talvolta compagno delle spedizioni del Mirbach?

Sempre a proposito di spionaggio, si riceve da Verdun: L'istruttoria aperta dal Tribunale di Verdun, circa l'affare di spionaggio recentemente scoperto in questa città dal servizio di contro-spionaggio, ha condotto a constatazioni particolarmente interessanti. Abbiamo già segnalato l'arresto avvenuto tempo fa del commesso-viaggiatore Enrico Cornet e dei suoi due compagni: l'oste Vauchel e il contabile Rumesse. E' anche quello dell'artigliere David, cannoniere del 40.o artiglieria, e del soldato del 3.o genio Champion. Sembra ora che il Cornet fosse in relazione con un individuo di origine francese, ma naturalizzato tedesco, il quale era uno degli agenti principali di un importante servizio di spionaggio centralizzato a Treviri, nella Prussia Renana. Questo individuo, ora conosciuto, aveva installato nella maggior parte delle piazze forti francesi della frontiera dei corrispondenti che avevano ciascuno una missione ben definita. Il Cornet era uno di questi corrispondenti; l'oste Vauchel ed il contabile Rumesse si incaricavano, a quanto sembra, il primo soprattutto di attrarre nel suo stabilimento soldati che potevano dare informazioni, il secondo di surrogare Cornet quando questi si allontanava da Verdun e ritornava in Germania. Cornet aveva pure fra i suoi agenti numerose donne di costumi leggeri: canzonettiste di caffè-concerto per la maggior parte, le quali venivano dalla Germania, cercando di entrare in relazione cogli ufficiali delle piazze forti francesi. E' così che recentemente il servizio di contro-spionaggio dovette far espellere e ricondurre alla frontiera una di queste donne, certa Luisa W., che si faceva chiamare Renata di Beaumont, originaria di Berlino, e che è figlia di un commesso postale di Metz.

Questa donna, avendo sedotto momentaneamente in un forte presso Verdun un ufficiale, di cui era l'amante, simulò subitamente una malattia e chiese all'ufficiale di essere curata nel forte stesso. L'ufficiale rifiutò; ma la donna insistette e si è stabilita al forte, nella camera di quegli che, un po imprudentemente, l'aveva introdotta. In breve, l'ufficiale dovette andare a prevenire la Polizia, e fu allora soltanto che si seppe che quella donna era addetta al servizio di spionaggio.

Il Cornet, dopo il suo primo interrogatorio, persiste nel negare la sua parte come spia; ma i due soldati David e Champion, arrestati nel corso di questo affare, sono stati messi a confronto con lui, ed in sua presenza, nonostante le sue negative, hanno riconosciuto che gli avevano consegnato certi schizzi che interessavano la difesa dei forti di cintura di Verdun e di manuali relativi a pezzi di artiglieria da campagna. Il David persino ha confessato che anche prima della sua incorporazione nell'esercito, quando non era che operaio civile all'arsenale di Verdun, aveva già consegnato a Cornet parecchi schizzi di detonatori ed altri pezzi di obici. Queste varie consegne non avrebbero che un'importanza relativa; ma si ha ora la prova materiale che altri pezzi assai più importanti, di cui tuttavia si ignora il numero esatto, sono stati consegnati ad altri individui che sono attualmente sorvegliati. Questi pezzi interessano soprattutto il servizio di artiglieria.

Corse voce recentemente che nell'est un certo barcaiuolo tedesco, navigando sul canale della Mosa e su quello dalla Marna al Reno, apparteneva al servizio di spionaggio tedesco. Un'inchiesta minutissima, aperta in seguito a questa voce dai varii servizi di contro-spionaggio, ha dimostrato nel modo più assoluto che tale voce era senza fondamento. (*Matin*).

Un duello tra due ufficiali per una questione di "grasso,, e di "magro,,

(Servizio speciale della Stampa).

Carcassonne, 22, ore 1.

Questa mattina alle 6 ha avuto luogo a Salvezan, presso Carcassonne, un duello alla spada tra i signori Gand e Bourmont, entrambi tenenti nel 19.o dragoni. Alla prima ripresa il signor Gand è stato ferito all'avambraccio destro. La ferita è senza gravità. I due avversari non si sono riconciliati sul terreno. Ecco ora i motivi assai singolari di questo duello. Due squadroni del 19.o dragoni sono attualmente a Mazamet inviati in occasione degli scioperi. Il signor Gand ed il signor Bourmont facevano parte di questi distaccamenti. Il 9 aprile scorso, un venerdì, e precisamente il Venerdì Santo, il luogotenente Gand, le cui opinioni repubblicane e di libero pensatore sono ben note a tutti coloro che lo avvicinano — tanto tra i borghesi quanto tra i militari — si trovava in un caffè di Mazamet, quando fu invitato da un gruppo di signori, coi quali si incontrava quotidianamente, a bere un bicchiere di *champagne* e a fare uno spuntino. Sul tavolo si trovava del salame. Il signor Gand ne mangiò come gli altri senza esitazione, perchè le sue opinioni non gli impedivano di mangiare carne quando gli fosse piaciuto, anche nel giorno del Venerdì Santo. Ma anche senza affettazione, giacchè si mostrava sempre assai tollerante e evitava di urtare le convinzioni altrui.

Disgraziatamente — però — questo spirito di tolleranza non era condiviso dai suoi commilitoni. Uno di costoro, il tenente Bourmont, indignato per lo scandalo provocato dal signor Gand e dai suoi amici, venne al caffè verso le 9 e rimproverò aspramente il proprietario del caffè di avere permesso che si mangiasse di grasso!

A quanto si afferma, il tenente Bourmont ha formulato i suoi rimproveri in termini esasperati, insolenti ed ingiuriosi, all'indirizzo, non soltanto del proprietario del caffè, ma anche del signor Gand. Questi, a cui furono ripetute le frasi, si volse tosto verso il Bourmont per chiedergli spiegazioni; ma i suoi atti furono male accolti dal compagno, il quale rispose grossolanamente e venne ciò che doveva accadere. Il signor Gand si precipitò contro il signor Bourmont e si abbandonò a vie di fatto. Entrambi gli ufficiali vennero puniti. Ritornarono alla guarnigione di Carcassonne, e questa mattina si sono battuti.

Violenti prodromi del 1° maggio in Francia.

Il cittadino Pataud vuole lasciar Parigi al buio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1,15.

Tre grandi organizzazioni operaie, che avevano preso l'iniziativa per il Comizio tenuto all'Ippodromo, il 4 aprile scorso, terranno domenica prossima, alle nove del mattino, al Tivoli Vaux Hall una nuova grande riunione. Queste tre grandi organizzazioni, che contano i gruppi più possenti, sono: il Sindacato dei terrazzieri, quello dei muratori e quello delle industrie elettriche, a capo del quale è il cittadino Pataud. Non si tratta questa volta di suggellare l'unione dei funzionari e dei sindacalisti. Si tratta di organizzare un Comizio di protesta contro il prefetto della Senna, Des Selves, cui i promotori della riunione di domenica rimproverano di avere lasciato senza risposta due lettere, in cui lo pregavano di fare omologare le tariffe attualmente in vigore sui cantieri delle ferrovie metropolitane. I sindacalisti hanno indirizzato a questo proposito a tutti i loro aderenti una circolare intitolata: «L'ultima offesa del senatore prefetto della Senna». In essa si ricordano i passi fatti presso il prefetto della Senna, passi rimasti senza risultato, e termina con queste parole: «Noi ne abbiamo abbastanza. Se è necessario, ricorreremo ad altri mezzi. Il prefetto della Senna è avvertito; agisca egli di conseguenza, giacchè siamo decisi a non lasciarci burlare più a lungo».

La manifestazione del 1.o maggio si trova pure all'ordine del giorno della riunione di domenica. Pataud avrebbe l'intenzione di privare Parigi dell'elettricità in quel giorno. E questo fatto è nell'ordine delle cose possibili, giacchè il terribile uomo ha provato che non aveva bisogno che di comandare per essere obbedito.

Il programma delle manifestazioni del 1.o maggio è ora definitivamente stabilito. Non resta che alla Federazione generale del lavoro di risolvere alcune questioni di dettaglio, specialmente quella che riguarda l'invio di delegati in provincia, incaricati di fomentare l'agitazione. I membri del Comitato federale, che hanno per mandato di preparare la manifestazione, hanno redatto un manifesto destinato ad essere affisso a profusione per Parigi e in tutte le principali città. Questo manifesto termina con le seguenti frasi: «I nostri padroni vorrebbero, per la tranquillità dei borghesi e dei governanti, che il 1.o maggio fosse un giorno di festa e di godimento per i proletari. La pace sociale trionferebbe e la borghesia digerirebbe tranquilla. No, il 1.o maggio non è giorno di festa per i lavoratori coscienti! E' nel sangue operaio che i governanti hanno segnato questo giorno in rosso sul calendario della storia! Noi non possiamo dimenticarlo. Il 1.o maggio non sarà giorno di festa, di godimento per i proletari che all'indomani dello sciopero generale vittorioso e della rivoluzione sociale trionfante. In attesa, il 1.o maggio i lavoratori coscienti si asterranno dal lavoro e manifesteranno le loro rivendicazioni».

Il manifesto constata pure l'agitazione che regna tra i funzionari. «I salariati, — dice il manifesto, — i funzionari di amministrazioni pubbliche e dello Stato, non vogliono più essere semplici domestici, ma uomini. Le nostre rivendicazioni sono le loro e i loro sforzi si congiungeranno ai nostri per ottenere soddisfazione».

Conviene far notare a questo proposito che gli impiegati e operai dell'ufficio centrale telegrafico terranno questa sera alla sala Scherer una grande riunione in vista del 1.o maggio. Un impiegato postale ha fatto a questo proposito le seguenti informazioni:

— Non posso precisare le decisioni che saranno prese nel corso della riunione di questa sera, ma, secondo il parere che ho inteso esprimere da molti miei colleghi, credo che la maggioranza si voterà se non lo sciopero generale, almeno uno sciopero parziale. — Altri credono che non ci sia motivo di interrompere assolutamente il funzionamento di un grande servizio pubblico senza causa maggiore. Se gli agenti postali si pronunciano per lo sciopero, si può credere che il loro esempio sarà seguito anche da altri lavoratori dello Stato.

I funzionari si impegnano, come si vede, deliberatamente sulla via della rivoluzione. Non rimane ad essi più che affiliarsi alla Confederazione generale del lavoro.

Il Sultano ha offerto all'Austria l'occupazione della Macedonia?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 22, ore 2.

Il giornale Servesti Union *pubblica questa sera la seguente notizia: «Il Sultano avrebbe proposto al marchese Pallavicino — ambasciatore d'Austria-Ungheria — di lasciare invadere la Macedonia dalle truppe dell'Imperatore Francesco Giuseppe, in cambio della protezione austro-ungarica. L'ambasciatore comunicò questa proposta a Vienna; ma nel frattempo il Governo ottomano, che conobbe questo affare, fece chiedere informazione al ministero austriaco il quale riconobbe l'esattezza della proposta. Diffusa tra l'esercito questa notizia, essa provocò una violenta indignazione e mise il colmo all'odio delle truppe contro il Sultano».*

Come si presenta l'VIII Esposizione d'Arte a Venezia.

I lavori degli artisti piemontesi.

(Dal nostro critico d'Arte espressamente inviato).

Venezia, 22, ore 23.

Oggi, nel pomeriggio, fu concesso ad un ristretto numero di giornalisti di visitare la Esposizione. L'ottava Mostra internazionale d'arte si presenta virtualmente pronta, salvo nella sala del Mezzogiorno, che è alquanto arretrata. Alquanto arretrato, per il ritardo delle merci è pure il padiglione ungherese, ove ancora ferve il lavoro. L'Esposizione appare molto riuscita e interessante, specialmente per le numerose mostre individuali.

Fra queste, emergono quelle dello Stuck, dello Zorn, del Besnard, del Kroyer, fra gli stranieri; e quelle del Pasini, del Pellizza, del Tito, del Signorini, del Talloné, dell'Innocenti, di Mario Demaria, del Ciardi, fra gli italiani. Fra tutte, quella dello Stuck è la più completa ed espressiva.

La sala del Piemonte accoglie opere di artisti piemontesi invitati, e vi figurano due quadri del compianto Delleani, due ritratti femminili di Giacomo Grosso, un quadro del Viadanti, uno del Carena, un ritratto di signora violinista del Cavalleri, ed una scena del cortile del castello d'Issogne dello stesso. Vi sono inoltre due tramonti alpini del Maggi, due figure femminili in costume del settecento del Giani ed una ronda di villanelle in bosco del Tavernier.

Nella sala sono anche tre opere di scultura: un cavallo in bronzo del Calandra, un busto in marmo del Cellini ed una statuetta in bronzo del Ceragioli.

Nella saletta attigua, decorata dallo scultore Canonica, sono ospitati ottanta fra i meravigliosi studi del Pasini.

Nelle sale degli artisti sottoposti ed accettati dalla Giuria si trovano altre opere piemontesi: un paesaggio del [illegible], un [illegible]mento invernale sulle Alpi del Falchetti, un ritratto di signora del Reviglione, un ritratto di giovinetto inglese del Bertieri, un paesaggio dell'Olivero, un altro paesaggio del Rho, il ritratto di un vecchio del Bosia.

Nel centro del salone spicca in un grande bassorilievo la quadriga del Calandra per il monumento allo Zanardelli in Brescia.

Nel passaggio posteriore è posto un gruppo del giovine scultore [illegible] Fantoni.

Il pittore Sartorio espone un bozzetto di fregio decorativo per la nuova aula del Parlamento; il pittore Cairati una serie di vedute pittoresche dell'Alta Italia; il Gerace una collezione di bronzi e marmi.

Quattro padiglioni speciali accolgono le opere del Belgio, della Baviera, dell'Inghilterra, dell'Ungheria, in cui le opere d'arte pura sono fiancheggiate da oggetti d'arte decorativa.

E. Thovez.

"Israel,,

Dramma in tre atti di Henry Bernstein

(*Teatro Carignano* — 22 aprile 1909).

Più che mai Henry Bernstein si è abbandonato in questo dramma al suo sistema o alla sua formula di teatro costruito sull'artificio e sull'illusione della verità. *Israel* non è che una lunga esercitazione retorica di un virtuoso della scena che sacrifica ad un disegno prestabilito di situazioni e di momenti drammatici ogni bella linea di semplicità, subordina ad un meschino scopo o concetto di forza apparente la sincerità che dovrebbe essere l'anima della sua azione. Così viene a mancare ogni solida base di logica e con questa anche la persuasione e la commozione che si attendono dall'opera d'arte e di teatro. Voi potete ammirare l'elegante fattura di una scena, l'energia di qualche momento drammatico; potete anche sentirvi a tratti incatenati dall'attenzione e dalla curiosità, ma, in fondo, vi accorgete di trovarvi dinanzi ad un puro gioco scenico cui l'abilità e l'astuzia dell'autore possono dare atteggiamenti varii ed imprevisti, ma non l'aspetto e l'effetto profondo della verità.

Spoglio della sua veste moderna di dialogo il dramma del Bernstein ha l'apparenza non solo ma la sostanza di un vecchio melodramma di cent'anni fa. Nell'artificio della sua struttura nella combinazione de' suoi casi, esso non vi dà l'impressione che di un puro e voluto macchinismo teatrale, congegnato a sua misura, teso ad oltranza, per esclusiva dilettazione artificiosa.

Rammentate brevemente le linee principali del *fatto* che sta dietro alla sua architettura scenica.

Il principe Tebaldo di Clare è un antisemita ardente, vivace, battagliero. Egli ha iniziato una vera campagna contro la stirpe d'Israel: nel circolo stesso che frequenta e dove passa tra le distrazioni del giuoco e delle conversazioni parte della sua giornata, Tebaldo di Clare vuole spiegare la sua azione bellicosa. Frequentatore del circolo è pure un ricco banchiere ebreo, il signor Gutlieb, contro il quale si appuntano le armi del giovane principe, che vorrebbe sbarazzarsi di lui e obbligarlo a dimettersi. Come il signor Gutlieb si rifiuta di lasciare il campo, Tebaldo lo aggredisce una sera in piena riunione. Un duello è inevitabile.

Allorchè la madre del principe Tebaldo, la duchessa Di Croncy apprende l'incidente, la natura del duello e il nome dell'avversario del figliuolo, il dramma antisemita diventa un dramma intimo. Il banchiere Gutlieb è stato un tempo l'amante della duchessa. Infelice della sua unione coniugale, legata ad un uomo dissoluto, volgare, dissipatore, dedito al gioco ed alla crapula, la duchessa di Croncy cedette un giorno alla passione per il Gutlieb: Tebaldo è il frutto di questa relazione, ed è pur sangue ebreo quello che scorre nelle vene del fervente antisemita, ed è suo padre quegli che ha insultato in pieno circolo, e che sta per trarre sul terreno, per ucciderlo forse.

La duchessa Croncy è realmente in un grande e singolare conflitto. L'antica colpevole relazione che da tanti anni ormai giaceva quasi assopita nell'oblio in fondo alla sua anima, ritorna a lei dinanzi con un fatto straordinario, inatteso. Che fare? Ella tenterà ogni via prima per impedire questo duello, poi per evitare il pericolo che il segreto della sua colpa e della nascita di Tebaldo si riveli in qualche modo. Per ciò ella chiama a sè l'uomo, l'amante che da tanti anni non ha più veduto: che credeva di non dover più rivedere, e lo supplica di non battersi, di cercare qualche ragione per evitare lo scontro. Una fuga insomma dinanzi all'avversario. Ma il signor Gutlieb non può sacrificare il suo onore in tal modo. Se egli acconsente alle preghiere della duchessa è un uomo morto nel mondo. E rifiuta.

Il principe Tebaldo ha sorpreso la venuta del Gutlieb in casa della madre: e come la cosa gli par strana, interroga la duchessa, si accorge dalla sua esitazione che qualche cosa gli vien celato, insiste, urge, sinchè la madre è costretta a lasciargli comprendere la verità: la verità che abbatte il principe come un colpo di folgore.

Ed è ora il dramma del principe. Che farà? Egli che ha, se non il nome, il sangue della razza ebrea cui combatte così accanitamente, continuerà la lotta contro di essa? Volgerà l'arma parricida contro il Gutlieb? Qual'è la soluzione per lui in questo terribile conflitto di idee, di sentimenti di razza, di tradizioni? Morire. Ecco l'unica via d'uscita. Sopprimere di un colpo i due esseri che in lui vivono. Ma un uomo di religione, un vecchio padre gesuita, confessore della duchessa, gli fa notare che vi è un'altra soluzione: il sacrifizio nella solitudine di un convento, l'esilio volontario dalla vita...

No, voi dovete vivere — gli grida invece Gutlieb, allorchè si trova per la prima volta, dopo la rivelazione, dinanzi a suo figlio. — Vivere, non perdere la giovinezza nei pentimenti, nei rimorsi: vivere perchè tale è l'istinto della sua razza, della razza a cui pure suo figlio appartiene. Ma Tebaldo finisce, disperato, tra le due soluzioni, per scegliere la sua: il suicidio.

Ora il Bernstein, che non ha voluto fare nè un dramma semita, nè antisemita (egli si tiene infatti in perfetto equilibrio nelle discussioni pro e contro il giudaismo), il Bernstein, che non ha voluto scrivere un dramma sociale, perchè la sua discussione non ha nè ampiezza, nè profondità, non ha scritto neanche un dramma intimo sincero, commovente, persuasivo, tanto nel secondo, quanto nel terzo atto. La gran scena del secondo atto tra la madre e il figlio sarà un segno della solita abilità, o *maniera*, del Bernstein che si compiace nella sua virtuosità tecnica di tendere, rigirare, interrompere, riprendere con nuovo atteggiamento la situazione, ma è pure connaturata siffattamente nel falso, che sentite rompersi nel suo congegno ogni filo di logica e quell'insistenza del figliuolo nel sospettare, nel richiedere, nell'interrogare, nel provocare, insomma, la rivelazione della madre è la negazione d'ogni semplicità, d'ogni sincerità psicologica, tanto che vi sentite ribellare come contro ad un artifizio assurdo, inutile, mostruoso, unicamente immaginato dall'autore per un effetto prolungato di finzione drammatica.

Ed è così pure nella scena del terzo atto tra Tebaldo ed il Gutlieb. La scena di semplicità, di verità, di evidenza drammatica che potreste qui immaginare tra un padre ed un figlio nella condizione in cui si trovano i due personaggi, è turbata, trasformata dalla lunga discussione teorica sul semitismo. Il vostro senso di logica e di opportunità psicologica ne resta offeso: e, in fondo, la situazione, che dovrebbe essere tragica, si irrigidisce nella freddezza di una dialettica artificiosa.

Henry Bernstein non ha cambiato quindi la sua strada: la strada cattiva. Vi si è inoltrato anzi con maggior slancio, aggravando i suoi errori, sforzando la sua formola teatrale, facendo violenza alla severità ed alla semplicità scenica per un'esagerata ricerca di combinazioni artificiose.

Il successo dell'*Israel*, per quanto i tre atti siano stati applauditi, non potè certamente contare su un largo consenso di uditori. Il dramma ha ottimi interpreti. Teresa Mariani sostiene con molta dignità e sentimento doloroso la parte della duchessa: nella lunga scena del secondo atto ella ha accenti magnifici per evidenza. Eccellenti il Sabbatini, che raffigura con calore e viva espressione il principe Tebaldo, ed il Calabresi, efficace nella parte di Gutlieb. Ricordo tra i notevoli ancora il Baghetti ed il Bertramo. Un'esecuzione, insomma, accurata.

dl.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 92 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 73 a 150) prezzi nominali 104 97 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 106 05.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1277 50, 1277, 1276 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 793, 792 50, 793 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 680 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 255, 255 50, 254 50, 254, 252 f. c.
Obbl. Ferr. Medit., Adriat., Sic. — C. d. m. in l. 383 25 p. c.
Obbl. Ferr. Vitt. Eman. 3 0/0 — C. d. m. in l. 383 25 p. c.
Obbl. Ferr. Sarde (nuova, emiss. 1879) — C. d. m. in l. 367 50 p. c.
Cart. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 — Contr. d. m. in l. 502 p. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 675, lettera 100 675.
Germania 3 1/2: denaro 123 70, lettera 123 80.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 34.

Resistenti, ma poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

22 aprile — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 85.
Azioni Banca d'Italia 1276, 1275.
» Banca Commerciale 790.
» Banco di Roma 104 75.
» Meridionali 679 1/2.
» Mediterranee 396.
» Concimi 247 1/2, 246 1/2.

Mercato alquanto [illegible] per mancanza di affari. Banca d'Italia e Commerciale in leggiera reazione, con transazioni insignificanti. Le Concimi, che già stamane, dopo essersi ben tenute per tutta la riunione a 256, 255, cedettero all'ultimo momento su vendite di Milano a 240, 250, accentuarono in Borsino la debolezza a 247 1/2, 246 1/2, anch'esse però poco attive.

Prezzi nominali 22 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Medit., Adr. e Sic.)	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona Acqui 3 0/0	387 —
» Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Cuneo-Saluzzo (Alessandria) 3 0/0	361 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	521 —	» Canali Cavour 3 0/0	388 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
Ferr. Novara 5 0/0	521 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	396 —
» Cuneo 5 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Costigl. e Mortara	385 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1887) serie D 2.a em. (1888)	— —	Prestito unif. Città di Napoli 5 0/0	104 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	430 —
» Comm. It. 500	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	88 —
Credito Italiano	540 —	» Cr. fond. di Genova	835
Soc. Banc. Italiana	96 —	» Bonifiche Ferrar.	152 50
Banco di Roma	105 —	» Romana Fabb. Zucc.	70 —
Banco della Liguria	126 —	» Franchi e C., cioco.	141 —
Banca di Torino (az.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	Soc. Cartiera Italiana	1005 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	650 —
Società Ferr. Merid.		» Manif. lane Borgos.	410 —
» » Second. Sardegna	220 —	» Calci Casale	325 —
» » Sicule	641 —	» Ci Riscaldamento e Costruz. (stampi)	— —
» » Mantova-Modena	104 —	» Av. Pell. e Calzat.	175 —
» » Biella	112 —	**Obbligazioni**	
» » Vinovese (1a em.)	115 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	410 —
» » (2a em.)	127 —	Ferrovie Meridion.	362 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	510 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	358 50
» Torinese Tramways	— —	» » » B	360 50
» Ferr. economiche	515 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
» An. Tramway Torino	100 —	Società Ter. Tramw.	
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	» Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine Elba rigiliano	522 —
Società Ital. Gas	198 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	198 —	» Napol. Impr. Elettr.	503 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio Romani	503 —
» Ferriere Italiane	167 —	Prest. Prov. Alessand.	490 —
» An. Offic. già Ansaldo	313 —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	110 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	316 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	510 —
» Siderur. di Savona	318 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Ital. d'Elettrochim.	49 —	» Banca d'Italia 3 3/4	509 —
» Acciaierie Terni	1248 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Fabbr. It. d'autom.	100 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	509 —
» R. Züst. c. autom.	18 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	481 50
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Società Gen. Imm. Agr.	250 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Anche stamane riunione animata, con fermezza generale.

I progressi maggiori toccarono nuovamente alle Terni da 1245 a 1258, 1256; all'Italo-Americano da 180 50 a 180, Muggiani a 180, 182. Ferriere a 170, ed alle Raffinerie L.L. a 353. Migliorarono pure le Edison da 632 a 634, le Concimi da 353 a 356 50, Elba da 302 a 304 e le Savona da 318 a 317. Stazionaria la Rendita a 104 95 liquidazione, e quasi invariati i Ferroviari e Bancari. Cambi fermi.

Borsa ufficiale, ore 15 — Dopo una brillante mattinata chiudiamo meno fermi in seguito ai realizzi per vendite anche dalle altre piazze. Le Terni, che avevano raggiunto 1253, terminarono a 1245, 1248; le Elba fecero 306, 307, 309; le Savona 317, 312; le Italo-Americane 181, 184; le Banca d'Italia 1278, 1276, 1276 50; le Commerciale 795, 791; i Concimi 256, 247, 249; le Molini Alta Italia offerte a 148. Domandate le Muggiani a 180, 184; le Edison a 634, 632, 633; le Raffinerie L.L. 353, 354; il Carburo 885; i Metalli 61; le Montecatini 61, 63; i Lini 191, 192; le Distillerie 105. Rendita e Cambi invariati rispettivamente a 104 95 e 100 62.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 85.
» 3 3/4 fine 104 95.

Antimonio 68 — Acqua Marcia 1536 — Anglo 145 Ansaldo 143 — Banca d'Italia 1277 — Banca Commerciale 793 — Banco Roma 105 — Beni Stabili 293 — Carburo 881 — Cines 195 — Concimi 250 50 — Credito Italiano 643 — Condotte d'Acqua 807 — Elettrica 4 — Elba 307 — Ferriere Italiane 168 50 — Forni Elettrici 60 — Fiorentia 7 — Fides 9 1/4 — Gas 1065 — Immobiliari 299 — Imprese Fondiarie 90 — Kerka 345 60 — Lignite 64 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 681 — Mediterranea 397 — Montecatini 93 1/4 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 370 — Omnibus 275 — Piombino 178 — Petrolio 380 — Risanamento [illegible] — Soda 61 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 150.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,15:

Riunione animatissima, come da parecchio non si era più dato poter rilevare. Su compre e ricompre generali, specie sulle Terni, che toccarono il 1266, tutta la quota venne rinvorchiata; così le Elba, per quanto pesanti, si spinsero a 308; Savona a 317. Si crede l'elasticità dell'Eridania a 810, chiudendo a 800. Su realizzi della speculazione e su notizie meno buone dalla crisi ottomana si chiude in reazione come da prezzi in calce.

Rendita 104 92, 104 90 — Banca 1278, 1277, 1276 — Comit 794, 792 — Credito 647, 648 — Bancaria 96, 99 — Meridionali 681, 679 — Mittel 397, 395 — Rubattino 377 — Raffineria 356, 357, 354 — Industria 270, 269 — Eridania 805, 810, 805, 800 — Terni 1260, 1255, 1245, 1265 — Armstrong 142, 143 — Elba 302, 298 — Savona 317, 314, 315 — Molini 147 — Semolerie 204 — Carburo 880, 883 — Kerka 346 — Impresa 90 — Officine 475 — Voltri 331 — Banco 104.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.01** (giornaliero).

Roma, 19-24 aprile. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietto di Stato di Banca L. **100,45** (settimanale).

Genova, 22 aprile - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 60 5/8; Londra 25 31 3/4; Germania 123 67 1/2; Svizzera — — —; Belg e 100 45 1/2; Austria 105 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. spagn. estere	98 15
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 45	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	95 5
Rend. ital. 3 75 0/0	104 20	Credito Fondiario	745 —
Cambio su Londra a vista	25 153	Suez	4715 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 1/8	Lotti Turchi	173 —
Obblig. Lombarde	288 50	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	0 1/2	Rend. Russa nuova	83 75
Turco nuovo	93 10	Nuovo prest. russo	102 50
Banca di Parigi	1637 —	Rend. portogh. 3 0/0	61 67
Tunisino	— —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 tenu.	105 —	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 0/0	94 45	Banca Commer. ital.	— —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	81 80
		Rio Tinto	1811 —

Borsa di Londra, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	85 —	Russo	70 1/2
Rendita Italiana	101 —	Uruguay	79 —
Argento fino	23 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	330.000
Spagnuolo	95 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	92 1/2		
Egiziano 1883	104 1/2		
Giappone	90 1/4		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 17 —1.

Buenos Aires, 17 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 75.

Londra, 19 — Argento pesce 23 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 51 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 22 aprile 1909

Grani fini di Piemonte da lire 52 50 a 33 al quintale; id. buoni mercantili di Piemonte da 32 a 32 50; id. fini di altre provenienze nazionali da 33 50 a 34; id. buoni mercantili id. id. da 33 a 33 50; id. esteri teneri di forza da 35 50 a 34; id. id. id. comuni (Pita) da 32 50 a 34.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 00 a 22 00 al quintale; Id. mercantili id. da 19 00 a 19 50; Id. id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 75 a 23 75; Id. estere da 23 00 a 24 00.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 43 50 a 42; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semole di grano duro BB da 43 25 a 44 25; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 22 50 a 23; Cruschello di grano tenero da 16 50 a 17; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato invariato. Affari limitati.

Avene nere di Piemonte da L. 20 50 a 21; comuni id. da 19 50 a 20; Id. estero da 19 75 a 20.

Fave da L. 22 50 a 23.

Fagioli (nostrani) da L. 25 — a 25 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 22 — a 23 —; Id. bianchi diversi da 25 — a 28 —; Id. colorati esteri da 39 50 a 40.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 44 50 a 45 50; Id. Camolino nostrale 1.a da L. 41 a 41 75; Id. Corretto Ostiglia da 40 50 a 41; Id. Sgretto nostrale da 39 50 a 40 50; Id. buono mercantile nostrano da 35 50 a 37 50; Id. Camolino giapponese da 36 50 a 37; Id. id id. mercantile da 35 50 a 36 60.

Mercato invariato. Affari limitati.

Seme trifoglio: Italia da L. 100 a 115 al quintale; Id. erba medica id. da 120 a 140; Id. maggenga d (loietto) da 40 a 45; Id. id. estera (raygras) da 40 a 50.

Mercato stazionario.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 4 al 17 aprile 1909:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 84; Risetta 0 95; Terzuolo 0 85. Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete più Bortoldo e C.

Operazioni del 22 aprile 1909.

Organzini	C. 15	Kg.		1150.18
Trame	» 4	»		271.12
Greggie	» 16	»		906.30
Lane	» 5	»		339.32
Articoli diversi	» 1	»		100.00
Totale	C. 41	Kg.		2826.78
Sete pesate	» —	»		—
Lane pesate	» 11	»		824.80
Totale	C. 41	Kg.		1170.93

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	K. 410	Kg.	47947.91
Pesati	» 151	»	9066.18

Bestiame.

ACQUI, 20 — Suscetti al miria da L. 10 50 a 12; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 a 12.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 80; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 1 70; Id. maiali da 1 70 a 1 90.

ALESSANDRIA, 19. — Carne di bue al Kg. da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 60; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 80; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 75; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità da L. 120 a 160; Id. di 2.a qualità da 100 a 115; Buoi e manzi di 1.a qualità da 85 a 95; Suriane id. da 60 a 70.

CASALE MONFERRATO, 20 aprile.

Carne di vitello prima qualità L. 1 80 al chilogramma.

Cereali.

ACQUI, 20 — Frumento all'ettol. da L. 25 a 25 50; Meliga da 14 50 a 15; Segale da 17 50 a 18 50; Avena da 11 a 12 50.

ALESSANDRIA, 19. — Grano al quintale lire 32 04; Meliga nuova id. 19 25; Segale id. 22 50; Avena id. 19.

CASALE MONFERRATO, 20. — Grano L. 24 50 — Meliga 15 11 — Avena 9 86 all'ettolitro.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 20 — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 50 a 0 70. Riso bianco all'ettolitro da L. 34 a 40.

ALESSANDRIA, 19. — Farina di frumento 1.a qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 43; Id. id. 2.a qualità id. da 0 38 a 0 40; Id. di granoturco id. da 0 23 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

CASALE MONFERRATO, 20 aprile.

Riso nostrano L. 31 33 all'ettolitro.

Foraggio.

ACQUI, 20 — Fieno al quintale da L. 10 a 12; Paglia al quintale L. 7.

ALESSANDRIA, 19. — Fieno maggengo al quintale da L. 8 40 a 9 50; Paglia id. da 4 75 a 5 50.

CASALE MONFERRATO, 20 aprile

Fieno prima qualità L. 0 90 al miriagramma.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 20 — Patate al quintale da L. 7 50 a 8; Castagne secche all'ettolitro da L. 22 a 23. Fagiuoli all'ettolitro da L. 12 a 15. Ceci id. da L. 15 a 18.

ALESSANDRIA, 19 — Fagiuoli al quintale lire 23 50; Ceci id. 31 60.

ALESSANDRIA, 19 — Lupini al quintale L. 24 50.

CASALE MONFERRATO, 20 aprile.

Fagiuoli comuni L. 16 36 — Id. dall'occhio 25 10 — Ceci bianchi 29 07 all'ettolitro.

Legna e Carbone.

ACQUI, 20 — Legna di rovere al quintale da L. 3 a 3 50; Carbone da 11 a 12.

ALESSANDRIA, 19. — Legna da fuoco (forte) al quintale da L. 3 75 a 4 50; Id. (dolce) id. da 3 50 a 3 75.

Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 20. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90 Polli al chilo da L. 2 50 a 3.

Olio d'oliva al chilo da L. 1 90 a 2 10.

Lardo al chilo da L. 2 a 2 10.

Burro al chilo da L. 3 a 3 50.

ALESSANDRIA, 19. — Burro al Kg. da L. 3 30 a 3 50; lardo id. 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 1 10.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 250; Id. 2.a qualità id. da 180 a 190.

Vino.

ACQUI, 20 — Vino comune all'ettolitro da L. 16 a L. 21.

ALESSANDRIA, 19 — Vino rosso comune (in città, e minuto) all'ettolitro di 1.a qualità da L. 20 a 23; Id. di 2.a qualità da 16 a 18.

Appendice della *Stampa* (43

BORGIA

ROMANZO

di **Michele Zévaco**

Noi ne profitteremo per tornare un istante presso a Cesare Borgia che abbiamo lasciato mezzo soffocato e incatenato nella cella ove Ragastens aveva compiuta l'epica sostituzione che già conosciamo.

La robusta costituzione del Valentino trionfò della parziale asfissia prodottagli dalle dita di ferro del cavaliere.

Poco a poco ritornò ai sensi e ci sarebbe difficile dare un'idea giusta dello stupore che lo paralizzò dapprima, quando si vide incatenato nella celletta che un pezzo di torcia continuava a rischiarare debolmente.

Questo stupore non fu però di lunga durata e lasciò presto il posto ad un accesso di furore folle.

Cesare si mise a urlare.

Dopo il furore venne lo spavento, poichè nessuno lo sentiva: nessuno veniva a liberarlo. I suoi capelli si drizzavano per il terrore quando egli si domandava se per caso non lo dimenticassero in quel luogo a morire di fame!

D'improvviso un rumore di passi precipitosi giunse al suo orecchio. Lo spavento che illividiva il volto di Cesare Borgia sparve all'istante e negli occhi, quell'uomo non ebbe più che una espressione di rabbia feroce.

Taceva, ruminando terribili vendette.

E quando la folla invase la cella, una folla di ufficiali, soldati e carcerieri, egli si contentò di dire:

— Si spezzino queste catene!

— Ah! Monsignore! Monsignore! — balbettavano i disgraziati, che tremavano dinanzi alla collera bianca di Cesare e prevedevano che l'uragano sarebbe precipitato sulle loro teste.

Dieci minuti passarono, durante quali si udiva soltanto lo stridere delle lime e delle tenaglie sui cerchi che serravano i polsi e le caviglie di Cesare. Finalmente questi fu liberato.

I suoi occhi striati di rosso si volsero tutt'attorno, scrutando i guardiani uno ad uno. Un silenzio terribile pesava su quei poveretti.

— Chi era il guardiano di servizio al quarto cerchio? — domandò Cesare.

— Io, Monsignore — disse una specie di colosso dalla barba ispida e rude, avanzandosi coi pugni chiusi, ma curvo, livido di terrore.

— Non hai inteso le mie grida?

— No, Monsignore...

— Ah! Tu non hai inteso! Tu dormivi, non è vero? Aspetta, ti farò io dormire per sempre.

Afferrò il colosso per un braccio e lo spinse dinanzi a sè, mentre gli spettatori di quella scena s'addossavano tremanti al muro. L'uomo si lasciava spingere come un fanciullo. Cesare lo fece accostare fino all'orlo del pozzo che si scorgeva a destra nel corridoio, il pozzo dei rettili... il sesto cerchio dell'inferno dei Borgia!

— Saltovi dentro! — disse freddamente Cesare.

Il colosso si gettò in ginocchio, con le mani tese.

— Grazia, Monsignore.

— Salta!

— Grazia per mia moglie, i miei bambini...

Non potè aggiungere altro. Con una brusca spinta del piede Cesare l'aveva precipitato nel pozzo. L'infelice tentò di afferrarsi, di aggrapparsi alle pareti del pozzo, ma scesso di pietra liscia e cadde con un urlo di spavento.

Si sentì un tonfo e poi delle grida rauche strazianti. Il colosso cominciava la sua agonia orrenda.

Cesare si era rivolto.

— Chi comandava il posto, lassù? — chiese.

— Io, Monsignore! — rispose un ufficiale avanzandosi.

Con brusco gesto il Valentino strappò la daga ad un guardiano che gli era vicino e colpì in pieno petto l'ufficiale, il quale si abbattè sulle ginocchia e poi stramazzò nel suo sangue rantolando.

Cesare allora guardò gli altri ufficiali, soldati e carcerieri. Tremava leggermente sotto lo sforzo dell'accesso di furore delirante. Una leggera schiuma gli copriva le labbra livide.

Vi erano là ventitrè uomini: li contò; ufficiali coraggiosi che avevano rischiato venti volte la vita, carcerieri erculei che avrebbero potuto schiacciarlo con un colpo dei loro pugni poderosi, ma non uno ardì aprir bocca. Erano bianchi come cadaveri.

— Voi altri... — disse d'improvviso Cesare.

Correva. Vi fu qualche secondo di attesa spaventosa, lugubre, durante la quale si udivano i gemiti dell'uomo agonizzante nel pozzo dei rettili.

— Voi altri — riprese il Valentino avendo finalmente trovato il genere di castigo — entrate là!

Designava la cella dove Ragastens l'aveva incatenato. Senza una parola, senza un gesto di supplica inutile entrarono. Cesare chiuse la porta di ferro. Allora soltanto emise un sospiro di sollievo.

— Muoiano lì dentro di fame e di sete tutti quanti! — mormorò.

. . . .

Quindici anni più tardi furono trovati un giorno in quella cella ventitrè scheletri ammucchiati nelle posizioni più orrende: si sarebbero detti gli scheletri di altrettante bestie feroci morte tentando di divorarsi le une con le altre.

. . . .

Cesare infilò il corridoio di sinistra seguendo il cammino fatto da Ragastens. A piè della scala un'ombra si drizzò dinnanzi a lui.

— E tu? — ruggì Cesare Borgia. — E tu chi sei?

Una risata gli rispose. L'ombra aprì il mantello e fu allora rischiarata dal riverbero d'una lanterna cieca, ch'essa portava.

— Lucrezia! — esclamò Cesare.

— Io stessa! Sono io che venni a dare l'allarme e li ho fatto liberare.

— Tu... Come sapevi...

— Vieni. Te lo dirò. E' Ragastens stesso che ebbe il cinismo di narrarmi ogni cosa. Il miserabile ha voluto poi pugnalarmi... Ma vieni, ti narrerò ogni cosa ne' suoi particolari...

Qualche minuto più tardi Cesare lanciava ordini su ordini, staffette dietro staffette e le campane davano l'allarme sonando a stormo, mentre i banditori percorrevano le strade di Roma a gridare ogni cinquanta passi questo annunzio alla folla attonita:

(Continua).

Appendice della *Stampa* (19

IL GIOGO

ROMANZO

di **Hubert Wales**

Trad. dall'inglese di E. Rasattani.

Il giovane seguivo, senza avvedersene, ogni mossa della signorina, compiaciuto del garbo, dell'armonia ch'ella metteva in ciascun suo atto, in ciascun suo gesto. Il suo sguardo corse alla manina che teneva il vassoio, e per un momento ne immaginò la morbidezza ed il tepore in una carezza. La conversazione aveva ripreso sopra argomenti differenti. Ad un certo punto, volta a Maurizio, che lo aveva chiesto se desiderasse ancora del latte, Cecilia aveva risposto, levando su di lui gli occhi chiari, tranquilla,

— Sì, grazie.

Maurizio sentì dentro di sè come una scossa. Mille e mille volte egli aveva inteso in vita sua quelle due comunissime parole: « Sì, grazie »; Cecilia stessa le aveva dette a lui molte altre volte, e perchè mai, allora, provava in quella commozione? Cecilia aveva parlato colla sua solita voce, lo sguardo che ella gli aveva rivolto era il suo solito sguardo abituale, e come mai si sentiva egli percosso, nell'intimo, come da una specie di corrente elettrica?

— E a me non si dà nulla? — disse Angelica.

La voce di Angelica parve ridestare Maurizio, il quale era rimasto assorto.

Il giovane si volse e vide Angelica, la quale, traverso la tavola, aveva steso la mano porgendo la sua tazza da the... Quella mano era altrettanto bianca quanto la mano di Cecilia, solo non era così sottile ed era più carica di anelli.

Maurizio si mostrò [illegible] della sua dimenticanza, assai più, forse, di quanto lo giustificasse il semplice fatto. Vagamente sentiva di essere stato mentalmente sleale. Invece di porgere subito ad Angelica il latte, allungò una mano e lasciò errare una amichevole carezza su quella di lei.

— Oh! scusatemi, cara — egli disse — Non avevo veduto che aspettavate.

Cecilia aveva anche dapprima notato simili atti di buona amicizia fra quei due, ed essi avevan sempre trovato la cosa naturalissima; ma quel giorno, per qualche ragione che le era impossibile definire, le fecero un'altra impressione. L'impressione di sentirsi improvvisamente lontana. L'impressione di un subito freddo. Le parve, in quel momento, di toccare veramente con mano quanto ella al mondo fosse sola. Il pensiero la ricondusse ai suoi casi. Chi aveva alla ora che le volesse bene?

La morte di sua madre aveva spezzato anche il filo di rapporti che la teneva legata a sua zia. Cecilia non aveva avuto alcun urto con lei, ma le loro vedute erano troppo dissimili, perchè tra di esse potesse esistere una vera simpatia. Gli altri parenti, parenti dal lato paterno, erano buona gente, assai cortese, ma ciascuno pensava e viveva per proprio conto, e la fanciulla non aveva molte occasioni di vederli. Fra tutti gli esseri viventi, soli le rimanevano Angelica e Maurizio. Con essi si sentiva in piena comunione d'animo e di pensiero... eppure, ora... in seguito a quell'insignificantissimo episodio, quella semplice carezza fatta da una mano ad un'altra mano, si vedeva allontanata, esclusa anche da quelli. Ella era intimamente legata ad essi; Maurizio ed Angelica la circondavano di tenerezze e di cure; ella sentiva che non poteva parlare e pensare altrimenti che bene di loro... ma, malgrado di ciò, doveva riconoscere che ella non era di loro. Ella era di nessuno, di nessuno al mondo.

Cecilia non era eccessivamente incline a commiserarsi, ma quella sùbita constatazione — una prima d'oro fatta — della sua solitudine la accorò, e, nonostante gli sforzi che andava facendo su se stessa, appariva evidente che una ombra di tristezza era scesa su di lei.

Preso il the, Maurizio ritornò in casa, scrisse un'altra lettera, poi ricomparve sulla veranda, e chiese se non c'era nulla da mettere alla posta.

— No, — rispose Angelica, — ma mi farete il piacere di andare dal droghiere e di chiedergli perchè non mi ha mandato il caffè. Poi mi comprerete un mazzo di luna bianca, uno, numero otto, le altre due, numero sei.

— Sono umili debbo far questo? — esclamò Maurizio.

— Non volete?

— Ma certamente. E voi, Cecilia, non avete bisogno di nulla?

— No, — rispose Cecilia. — grazie.

Quando Maurizio fu uscito, Angelica prese fra le sue le mani della fanciulla.

— Mi parete triste — ella disse. — Vi siete davvero bisticciati?

— Oh, no! — riprese Cecilia. — Non si tratta menomamente di ciò. Fu uno scherzo...

— Allora?

— Allora, avviene talvolta che io mi abbandoni ai ricordi del passato. Sono triste, si, sono sicura che lo qui vi disturbo...

— E come potete pensare ad una simile enormità!

— Poi pensavo quale triste solitudine soffre in questa vita quegli che non ha amici.

— Certo, una triste solitudine!... Ma voi, Cecilia, voi non potete dir questo. Voi avete molti amici...

— Non molti — replicò Cecilia — e che mi conoscano bene e possano curarsi di che cosa avvenga di me. Infatti, salvo voi... voi e Maurizio... non ho altri.

Angelica non notò la lieve esitazione della fanciulla nel pronunciare il nome di Maurizio e ribattè:

— Voi non dovete immaginare pazzie! Venite qui, io vi profetizzo che fra poco tempo, meno ancora di quanto si possa pensare, dimenticherete completamente di aver avuto simili fantasie.

Cecilia si tacque. Cercò di far prendere ai suoi pensieri un'altra piega, ma invano. La mano di Angelica era nelle sue mani, la voce di Angelica la riconfortava, eppure ella continuava a sentirsi sola, continuava a sentirsi lontana, fuori, al freddo...

E Cecilia stessa era stupita di quella sua sensazione...

CAPITOLO XXI.

Quando Maurizio, quella sera, posò il capo sul guanciale disse fra se stesso, fermamente, che, prima di addormentarsi la sua mente avrebbe da occuparsi di parecchie cose. Incominciò a pensare al suo prossimo ritorno al lavoro, ed a quello che avrebbe fatto riprendendo la sua pratica al Tribunale; poi dibattè a lungo la questione se dovesse o no farsi fotografare in un certo abito da *sportman* che aveva vestito una volta o due, concludendo pel no, dato che la cosa avrebbe potuto parere alquanto affettata; poi il suo pensiero si fissò su Angelica, si dilettò nell'assaporare la deliziosa pace che ella aveva diffuso nella sua vita, fin da quando era fanciullo, nel bearsi dell'affetto onde aveva informato la sua presente giovinezza; e finalmente i suoi ricordi lo richiamarono a Cristoforo, povero Cristoforo, così gioviale, così felice e vittima di così tristo fato... un fato di cui, non fosse stato di Angelica, avrebbe potuto colpire pur lui, Maurizio. Il giovane pensava, immaginava, ricordava... ma c'era un argomento sul quale continuamente lo trascinavano i suoi pensieri e che egli continuamente respingeva, ricacciava indietro: Cecilia! Maurizio sentiva che assolutamente non poteva, non doveva pensare a ciò.

Questa virtù di regolare la nostra energia mentale è una virtù che pochi, anche i più forti, posseggono. Se noi potessimo dominare, signoreggiare i nostri pensieri colla stessa facilità con cui sorvegliamo le nostre parole e le nostre azioni, il mondo sarebbe forse più felice, e certamente più calmo.

Quanto a Maurizio, tanto più nello stato di dormiveglia in cui si trovava, non faceva eccezione alla regola generale. Egli aveva fatto, è vero, tutti gli sforzi più sinceri per essere il padrone del suo cervello, ma a poco a poco l'idea respinta, la vinse, e nell'addormentarsi, fra l'annebbiarsi, il confondersi di tutte le altre idee, di tutte le altre figure, il profilo di Cecilia si disegnò nel suo sogno ed egli rivide lontana, ancora la fanciulla nell'atto di protestare che era ingiusto chiamarla vanitosa per aver mostrato di gradire un complimento di lui.

(Continua).